

REGIONE  
PIEMONTE

REGIONE PIEMONTE  
Piemonte Parchi 83 - Supplemento N.1 a Piemonte Parchi - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CN5/Torino n. 5 anno XXIV/ISSN 1124-044 X

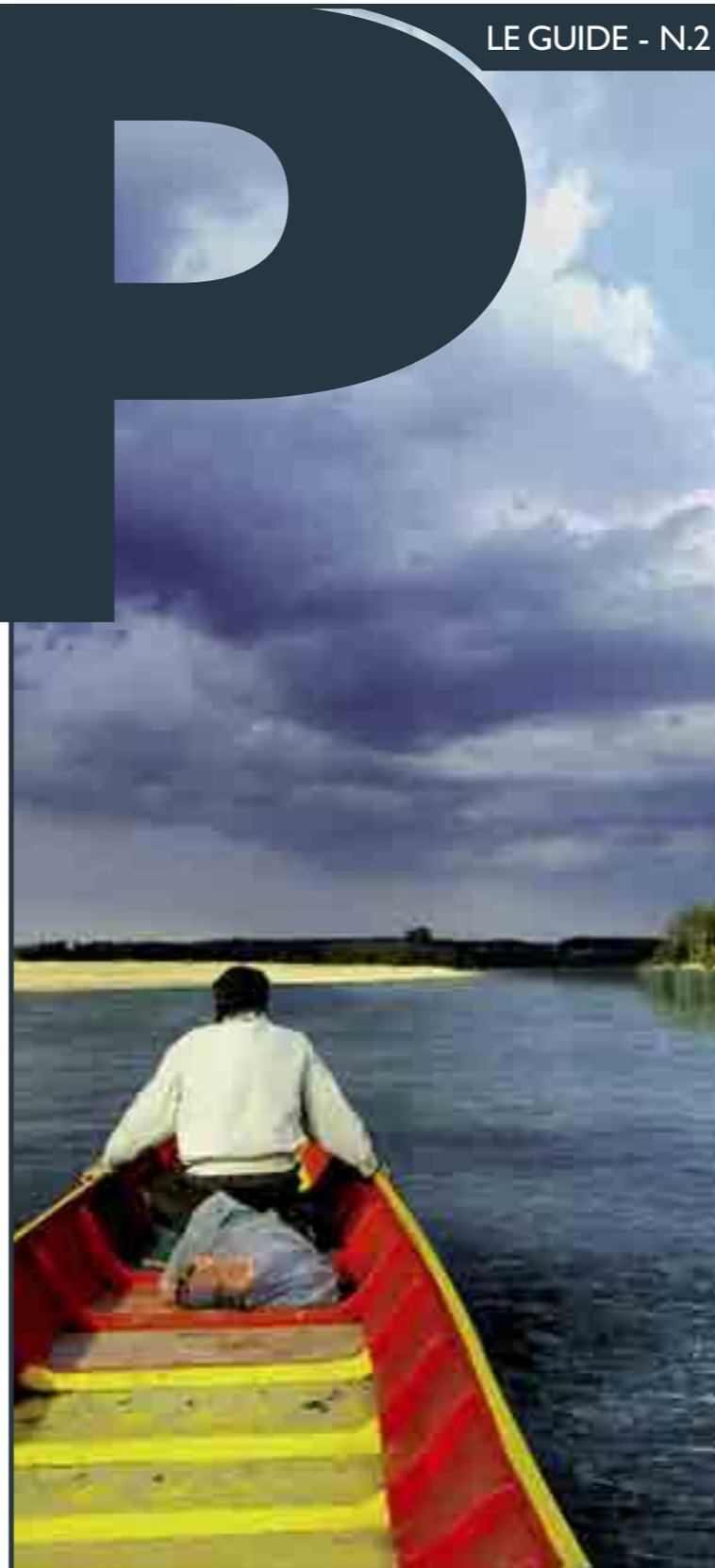
REGIONE  
PIEMONTE

PIEMONTE PARCHI - Il Fiume Po

# Il Fiume Po

PIEMONTE  
PARCHI

LE GUIDE - N.2



## Il Po, un fiume. Semplicemente

Toni Farina

Che cos'è un fiume? Per comprenderlo, occorre andare su un ponte a osservare l'acqua e chiedersi come faccia a non smettere di fluire. Ecco, un fiume è "qualcosa" che non smette mai di fluire.

Il Po è un fiume. Per comprenderlo basta affacciarsi dal ponte di Casalgrasso, e guardare a occidente il Monviso e l'acqua che pare "generarsi" direttamente dalla montagna. Oppure dai ponti di Torino, a osservare la città che corre, mentre il Fiume scivola lento e indifferente. O, ancora, dal ponte tra Verrua Savoia e Crescentino, che divide l'occidente e l'oriente del Piemonte. Infine, sul ponte tra Isola Sant'Antonio e Pieve del Cairo, dove il Po saluta il Piemonte e prosegue in altre terre, tra altre genti. Tra altre insidie.

Sono tante le insidie che a partire dagli anni '60 hanno prostrato il Grande Fiume. Negli anni '60 è avvenuta la "svolta", il Po ha via via smarrito il suo ruolo di legante non soltanto geografico delle popolazioni rivierasche per ridursi a serbatoio di acqua e di ghiaia, a discarica incontrollata di liquami, ad area marginale per attività "marginali". Un mutamento epocale: da artefice di identità a cagione di paure, da esorcizzare con interventi di difesa spondale spesso inutili e controproducenti. Il "miracolo che abita in fondo al pentolone padano, intasato da capannoni, porcilaie, autostrade" (davvero azzeccata l'immagine di Paolo Rumiz) ha rischiato di venire meno. Tuttavia, all'inizio degli anni '80, in Piemonte è arrivato il ripensamento. Nella terra subalpina si è capito che perdere il Fiume significava smarrire il baricentro, la linea di identità. Un forte movimento di opinione, che ha portato nel 1990 all'istituzione del "Sistema delle Aree protette della Fascia fluviale del Po". Per tutti, il "Parco del Po".

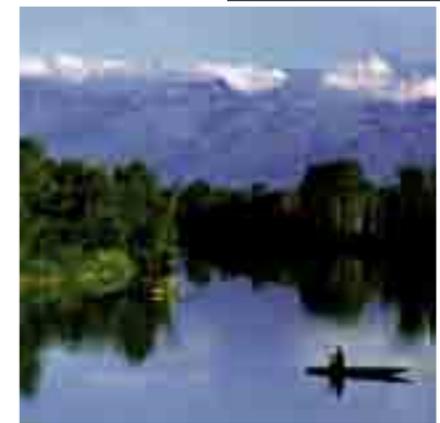
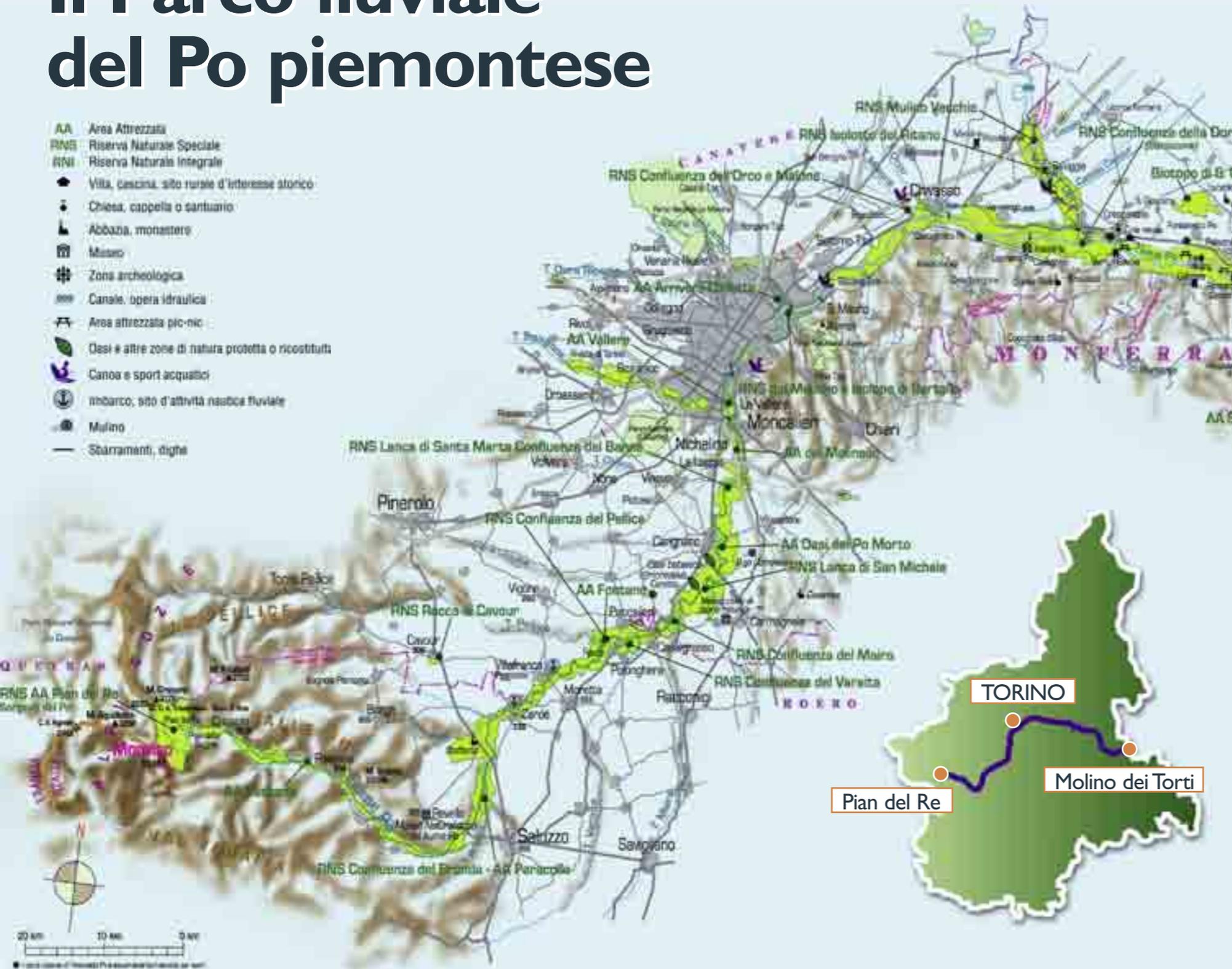
Protetta per legge è l'acqua, lo sono le rive, i luoghi incontro con gli affluenti. Tuttavia, a differenza di altre aree, nel caso del Po non si tratta solo di tutelare ma anche di ricostruire. Ricreare ambienti, paesaggi, habitat naturali venuti meno con la diffusa e caotica antropizzazione.

Un'opera immane quella condotta dai tre Enti che gestiscono la tutela del Po piemontese. Molti gli interventi di recupero ambientale già attuati, affiancati da una diffusa attività di concertazione con le realtà locali. Varie le discipline coinvolte: tecniche, amministrative, di comunicazione. Notevole il bagaglio di esperienze accumulate. Dopo "Alpi Cozie", la "Guida numero due" di Piemonte Parchi vuole raccontarne alcune, e allo stesso tempo raccontare frammenti del Grande Fiume, i suoi paesi, le opportunità ritrovate di pedalare sulle sponde e di scivolare sull'acqua. L'intento è di coinvolgere anche voi lettori nell'opera.

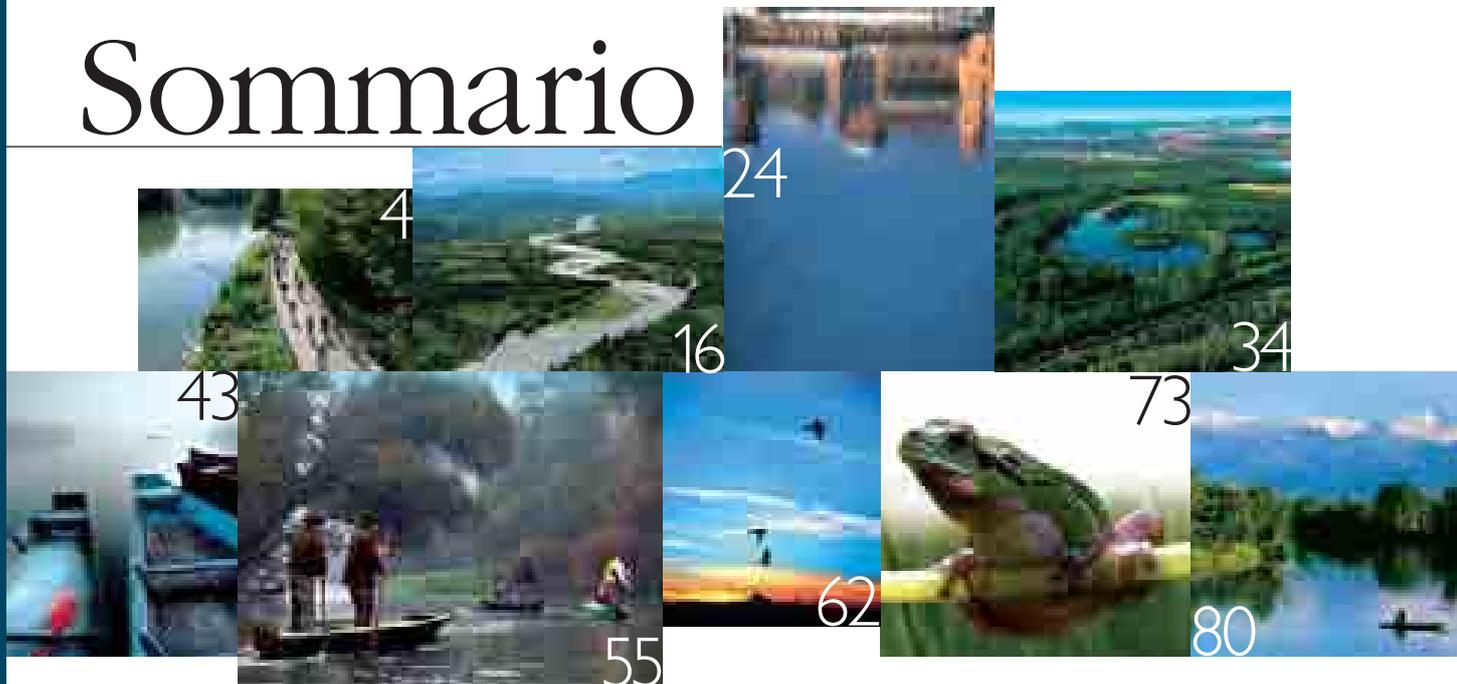
Il Po deve restare un fiume. Il Fiume, semplicemente.

# Il Parco fluviale del Po piemontese

- AA Area attrezzata
- RNS Riserva Naturale Speciale
- RNI Riserva Naturale Integrale
- 🏠 Villa, cascina, sito rurale d'interesse storico
- ⛪ Chiesa, cappella o santuario
- 🏰 Abbazia, monastero
- 🏰 Museo
- 🏘 Zona archeologica
- 🌊 Canale, opera idraulica
- 🏖 Area attrezzata pic-nic
- 🌿 Oasi e altre zone di natura protetta o ricostituiti
- 🚣 Canoa e sport acquatici
- 🚤 Imbarco, sito d'attività nautica fluviale
- 📍 Mulino
- Sterramenti, dighe



# Sommario



## Il Po, un fiume. Semplicemente

Il Parco del Po, una grande opportunità per il Piemonte	4
Il Po, paesaggio, natura, storia	6
L'acqua: qualità, quantità	12

## Il territorio

Introduzione	16
Dalle Alpi alla pianura	18
Il Saluzzese	20
La pianura prealpina	22
Il Torinese	24
Il Chivassese	26
Il Basso Vercellese	28
Il Monferrato casalese	30
Le confluenze	32

## I progetti

Introduzione	34
Le cave: da problema a opportunità	36
Il paesaggio del Po	38

Una Corona Verde per Torino	40
Riforestare il Po	41
Lo Sportello INFOFIUME	42
Il Centro Recupero per la Fauna selvatica	43

## Gli itinerari

Introduzione	44
La ciclovia del Po	46
In barca sul Po: A Torino, dall'800 ai giorni nostri	54
Da Saluzzo a Casalgrasso	55
Da Casalgrasso a Carignano	56
A Torino	57
Sulla Dora Baltea, da Mazzé a Crescentino	58
Da Crescentino a Trino	59
Da Casale a Valenza e Bassignana	60
Le associazioni	61

Birdwatching sul Po	62
---------------------	----

## La Natura

Introduzione	64
Gli habitat naturali	66
Le specie:	
La trota marmorata	72
La rana di lataste	73
L'occhione	74
Il pioppo nero	75

## Abitare il Fiume Po

Introduzione	76
L'agricoltura	78
La pesca	80
Le abbazie	82
Castelli e fortezze	84
La pioppicoltura	86
I canali	87
<b>Gli altri parchi</b>	88
Un Po di libri	94
Informazioni generali	96

### SUPPLEMENTO A PIEMONTE PARCHI N° 6 - Anno 2009

Editore REGIONE PIEMONTE - Piazza Castello, 165 - Torino

#### Direzione e Redazione

Via Nizza, 18 - 10125 Torino  
tel. 011 432 3566/5761 fax 011 432 5919  
E-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it;

**Direttore responsabile:** Roberto Moiso

**Direttore editoriale:** Enrico Camanni

**Vice Direttore:** Enrico Massone

**Caporedattore:** Emanuela Celona

#### Coordinamento redazionale Guida "Fiume Po":

Toni Farina

#### Redazione

Gianni Boscolo, Toni Farina, Aldo Molino, Loredana Matonti, Mauro Pianta

#### Collaboratori

Carlo Bonzanino, Claudia Bordese, Giulio Caresio, Bruno Gambarotta, Susanna Pia, Mariano Salvatore, Chiara Spadetti, Ilaria Testa

#### Promozione e iniziative speciali

Simonetta Avigdor

#### Segreteria amministrativa

M. Grazia Bauducco

#### Abbonamenti, arretrati e copie omaggio

Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759  
eugenia.angela@regione.piemonte.it

#### Piemonte Parchi Web

Elisa Rollino - www.piemonteparchiweb.it

#### Piemonte Parchi Web Junior

Laura Ruffinatto - www.piemonteparchiweb/junior

#### Biblioteca Aree Protette

Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

#### Hanno collaborato a questo numero:

M. Beltramone, C. Caizzo, S. Camanni, C. Carbonero, A. Cesare, P. M. Chiarabaglio, F. Clemente, L. Cristalli, N. De Ruggiero, T. Farina, R. Ferrari, Gilberto Fomenis, M. Gagliardone, L. Gola, C. Lanza, V. Lupo, M. R. Minciardi, V. Mosca, C. Napoli, C. Oreglia, I. Ostellino, M. Pascale, D. Pellitteri Rosa, G. Quaglio, R. Ribetto, P. Sartori, L. Vietto, D. Zocco, Ass. Amici del Po, Circolo Eridano, Canoa Club Saluggia, Scout Valenza.

#### Fotografi:

M. Aroba, G. Boscolo, R. Borra, C. Caizzo, P. M. Chiarabaglio, T. Farina, C. Lenti, A. Longo, F. Malaggi, A. Miola, F. Pupin, R. Ribetto, S. Serra, R. Trucco, R. Valterza, F. Varetto, L. Vietto. Associazione Amici del Po, Archivio Direzione Ambiente, Archivio Parco Ticino lombardo, Canoa Club Saluggia, Centro Documentazione Aree Protette (CEDRAP).

#### Mappa: CLICART di Aurelio Fassino, Corio (TO)

L'editore è a disposizione per gli eventuali aventi diritto per fonti iconografiche che non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni vietata salvo autorizzazione dell'editore. Manoscritti e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso. Registrazione del Tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986. Arretrati (se disponibili): euro 2.

#### Stampa: Ite Sp.A.

Grafica e impaginazione: Satiz S.r.l. - www.satiz.it

#### Abbonamento 2009

Conto Corrente Postale numero 20520200 intestato a: Staff Srl via Bodoni, 24 20090 Buccinasco (MI)

Info abbonamenti: tel. 02 45702415 (ore 9 - 12; 14,30 - 17,30)

Riservatezza - Dlgs n. 196/03.

L'editore garantisce la tutela dei dati personali. Dati che potranno essere rettificati o cancellati su semplice richiesta scritta e che potranno essere utilizzati per proposte o iniziative legate alle finalità della rivista.

Finito di stampare in Aprile 2009

In copertina: In barca sul Po presso Valenza. Foto di Carlo Lenti  
In ultima pagina: Il Po visto da Rocca delle Donne. Foto di Gianni Boscolo

## Il Parco del Po, una grande opportunità per il Piemonte

*L'Istituzione nel 1990 del "Sistema delle Aree protette della Fascia fluviale del Po" da parte della Regione Piemonte ha costituito un momento molto importante nella tutela del patrimonio ambientale piemontese. Un atto di grande coraggio, quasi pionieristico, giunto al termine di un lungo periodo di concertazione con gli enti interessati.*

*L'istituzione del Parco è sorta dalla necessità di rendere compatibili due esigenze, all'apparenza contrapposte: proseguire nella difesa del territorio umanizzato, le popolazioni, i centri abitati, dalle intemperanze del Fiume, e allo stesso tempo iniziare la difesa del Fiume "dall'invasività" delle attività umane. Lo sfruttamento eccessivo della risorsa acqua, le coltivazioni spinte fino alle aree golena-ali, le cave, l'inquinamento. Riqualificare sotto il profilo ambientale e culturale il territorio toccato dal principale corso d'acqua italiano, ripristinare il suo ruolo di corridoio naturale, di risorsa non meramente economica: in questa direzione hanno lavorato i tre Enti che gestiscono il Parco del Po piemontese.*

*Nel 2010 il Parco del Po compie vent'anni. In questo periodo molto è stato fatto. Il Parco è ormai un interlocutore qualificato per tutte le istanze che riguardano il bacino fluviale. L'opera però non è certo conclusa. Riportare al centro dell'attenzione il Grande Fiume, non soltanto nei momenti di piena ma anche e soprattutto nei momenti di "magra", come nelle recenti estate siccitose, quando il Grande Fiume era ridotto a rivolo. Recuperare il suo ruolo storico e culturale, la sua importanza non solo geografica ed economica per i cittadini piemontesi, la sua forte carica simbolica.*

*In questi ambiti il lavoro da fare è ancora molto, un lavoro di informazione, promozione, divulgazione. È in questo contesto che si inserisce la Guida territoriale di Piemonte Parchi dedicata appunto al Po. Una scelta coerente con l'importanza che l'Amministrazione Regionale assegna al Fiume, anche quale punto di eccellenza nel sistema dei parchi e delle riserve naturali della Regione.*

**Nicola De Ruggiero**

Assessore all'Ambiente e ai Parchi naturali  
della Regione Piemonte



In bici e in barca sul Po a Torino. Foto di Stefano Serra

# Il Po dal Monviso al mare

Carla Lanza

Il Po, maggiore fiume italiano per lo sviluppo del suo corso (652 km) e portata (media annua circa 1.500 mc/sec) nasce tra le “dentate e scintillanti vette” del gruppo del Monviso (Alpi Cozie) nella località Pian del Re, a circa 2000 metri di altitudine.

Pur avendo una lunghezza limitata rispetto ai grandi fiumi europei, è caratterizzato da un bacino di raccolta delle acque assai vasto, che comprende quasi tutto il versante mediterraneo delle Alpi e una porzione dell'Appennino settentrionale.

Questo fa sì che la sua portata sia ricca durante tutto l'anno: i ghiacciai

delle Alpi forniscono acque dalla tarda primavera all'estate, mentre dall'Appennino giunge soprattutto il contributo delle piogge primaverili e autunnali.

Per i primi 5 chilometri di percorso il Po scorre impetuoso tra le sponde rocciose della valle omonima, coprendo in 35 chilometri di discesa ben 1700 metri di dislivello, per uscire infine nella pianura saluzzese. Domina il tratto montano il Monviso, una delle cime più caratteristiche delle Alpi, noto fin dall'antichità per la sua forma di piramide rocciosa visibile da tutta la pianura piemontese.

Nel Parco del Delta del Po. Foto di Toni Farina



Tramonto sul Po e sul Monviso dal Ponte di Casalgrasso. Foto di Toni Farina

La porzione pianeggiante del bacino del Po corrisponde in gran parte alla più vasta pianura italiana, la Pianura Padana. Incuneata fra le Alpi e gli Appennini come un'enorme valle, si estende dalle pendici prealpine all'Adriatico per circa 45.000 chilometri quadrati con direzione prevalente ovest-est. Il suo suolo è formato dai materiali depositati dal Po e dagli altri fiumi alpini e appenninici. Questi, allo sbocco delle valli montane, a causa delle diminuzioni di pendenza, rallentano il loro corso e, di conseguenza, depositano i detriti più pesanti, quali ghiaia e ciottoli, mentre trasportano più in basso i materiali più fini, quali sabbia e argilla.

Nella pianura si sono così formate due fasce principali con caratteristiche ben diverse: l'alta pianura, dove il terreno ciottoloso filtra l'acqua in profondità, lasciando in superficie condizioni di semiaridità, e la bassa pianura, con suolo più fine e meno permeabile, ricca di acque. Le acque infiltrate nell'alta pianura vanno ad alimentare copiose falde, che nella fascia di contatto fra l'alta e la bassa pianura affiorano formando abbon-

danti fontanili o risorgive.

I paesaggi della Pianura Padana sono estremamente vari. La parte più densamente abitata è la parte alta, dove grazie al clima favorevole e al passaggio delle vie di comunicazione, si svilupparono i primi insediamenti e l'agricoltura. Alla fine del secolo scorso vi si svilupparono anche le prime industrie, che utilizzavano la forza motrice dell'acqua proveniente dalle Alpi.

Oggi il paesaggio dell'alta pianura è molto umanizzato. All'agricoltura si è sostituito il cemento: un susseguirsi di stabilimenti e capannoni industriali, strade, autostrade, ferrovie e centri abitati più o meno estesi, che tendono a fondersi e sovrapporsi tra loro lungo le principali vie di comunicazione. E ne fanno una delle aree più dense di infrastrutture del Continente.

La bassa Pianura Padana si estende invece tra la linea delle risorgive e il corso del Po. Una pianura irrigua con un indice di fertilità elevatissimo, ancora oggi utilizzata prevalentemente per alcune colture specializzate, quali il riso, e per l'allevamento del be-



Il Po a Moncalieri. A destra, il Castello. Foto di Roberto Borra

stiamo. Il suo paesaggio, segnato dalla geometria degli argini rialzati sulla pianura, è caratterizzato da una rete di rogge e canali, alimentati dallo stesso Po e dalle risorgive.

A circa 50 chilometri dalla costa adriatica inizia il delta. Una vasta area, estesa su una superficie di circa 400 chilometri quadrati che avanza di alcuni metri ogni anno grazie ai detriti trasportati dal Fiume. Il Delta del Po costituisce la principale area umida del nostro Paese: un ecosistema di grande importanza, un patrimonio naturale di rilevanza mondiale. Offre un insieme di paesaggi preziosi e diversi: dalle lagune dovute alle bonifiche più o meno recenti (in gran parte coltivate), alle lagune morte, isolate dall'avanzare della terra ferma grazie ai detriti trasportati dai corsi d'acqua (spesso trasformate in valli da pesca), al reticolo di rami fluviali, vivi e morti, orlati da alti argini.

Padus: questo il nome usato dai ro-

mani per il Grande Fiume. Secondo Plinio il Vecchio, il Po assunse tale nome perché la sorgente era circondata da conifere, del tipo chiamato in lingua gallica pado.

Riferimenti al Po e alla sua pianura sono frequenti negli scritti degli antichi autori. Infatti, grazie al rilievo, al clima e alla ricchezza di acque, la Pianura Padana fu abitata dall'uomo fin dai tempi più remoti, come testimoniano i ritrovamenti di selci scheggiate risalenti alla tarda età della pietra. Ma se l'acqua è una delle principali ricchezze della pianura, allo stesso tempo ha rappresentato non di rado un problema per via delle frequenti esondazioni e, in particolare nella bassa pianura, del rischio di impaludamento.

Opere di bonifica furono effettuate già nel VI secolo a.C., ad opera degli Etruschi. In seguito, dal secolo II a.C. in avanti, gran parte della Pianura Padana fu trasformata dalla

colonizzazione agricola romana, con interventi che continuarono nel medioevo, grazie al lavoro di abbazie benedettine (Chiaravalle, Pomposa, Grange vercellesi ecc....) e in seguito dalle diverse Signorie e dalla Repubblica di Venezia. Si trattava di bonifiche che avevano lo scopo di aumentare i terreni coltivabili, in quanto l'agricoltura rappresentava la principale occupazione della popolazione. La bonifica a fini agrari continuò soprattutto dopo i due conflitti mondiali per dare una risposta alle tensioni sociali legate alla forte disoccupazione. Anche la regione del delta è stata profondamente ripulita dall'intervento dell'uomo, al punto che è ormai difficile riconoscerne la conformazio-



Riserva naturale del Baraccone (confluenza Dora Baltea). Foto arch. CEDRAP/Renato Valterza

ne originale. In epoca moderna, tuttavia, a partire dall'Ottocento, con il sorgere dell'industria cambiò la percezione delle funzioni del Fiume e di conseguenza il suo utilizzo. L'acqua non serviva più soltanto all'agricoltura, ma anche per la produzione di energia e per l'approvvigionamento idrico della popolazione in crescita. I corsi d'acqua vennero canalizzati e le acque usate e restituite, spesso senza adeguata depurazione. Il reticolo fluviale naturale fu modificato con una fitta rete

di captazioni e di canali e la cementificazione delle sponde.

Dopo la seconda guerra mondiale molti argini del Po e degli affluenti principali risultavano indeboliti dalla carenza di manutenzione. Le conseguenze si manifestarono in crolli disastrosi con alluvioni, perdite di vite umane e di manufatti. Nel 1951, una piena eccezionale fece crollare tratti di argini e una valanga d'acqua si riversò nelle campagne del Polesine, con effetti disastrosi. Solo dopo la metà del secolo scorso i

rapporti uomo - fiume iniziarono a mutare. Iniziò a svilupparsi nelle istituzioni e società civile la sensibilità per l'ambiente. In Italia, come nel resto del mondo si diede avvio alla stagione dei parchi naturali, si istituirono aree protette sotto varie forme. Tra queste il Parco del Po in Piemonte. Un evento di grande rilevanza, possibile grazie a un diverso modo di vedere e vivere il Fiume. Le città attraversate, in particolare Torino, ne hanno rivalutato le sponde, lungo le quali sono stati tracciati

itinerari pedonali e piste ciclabili. Lungo il corso, in talune zone, sono anche rifiorite osterie e trattorie, un tempo esclusivo luogo di ritrovo per pescatori e oggi frequentate da una più ampia cerchia di fruitori. Buona salute gode anche la navigazione da diporto. Insomma, il Grande Fiume non è più considerato soltanto una riserva d'acqua per agricoltura e industria, ma anche un ambiente naturale da frequentare e rispettare, come opportunità per migliorare la qualità della vita.



Riserva naturale del Baraccone (confluenza Dora Baltea). Foto arch. CEDRAP/Renato Valterza

# Come sta il Po?

La salute in Piemonte del principale corso d'acqua italiano

Floriana Clemente - Direzione Ambiente Regione Piemonte  
 Maria Rita Minciardi - ENEA Centro Ricerche Saluggia

“La cura per raggiungere uno stato di salute *buono* sarà lunga”. Questa potrebbe essere in estrema sintesi la risposta. Il Po è un malato problematico, non facile da curare. Tuttavia, le condizioni non sono così gravi come a prima vista si potrebbe credere. Intanto si conoscono le cause del deperimento: pressione umana eccessiva, modello di sviluppo non compatibile con l'ecosistema fluviale, ovvero con la vita del Fiume. Fanno testo le cifre: da Paesana al confine con la Lombardia sono 2.000.000 le persone che in qualche modo hanno a che fare con il Fiume, 130 sono i comuni in cui vivono, fra cui Torino. Tutto ciò in poco meno di 3000 chilometri quadrati. Persone che hanno sete, devono irrigare i campi, hanno bisogno di energia.

E inquinano. Ma il Po è ancora vivo. Non solo: proprio in Piemonte il Fiume presenta le maggiori possibilità di guarigione. Le rilevazioni sul campo informano sulla sua elevata naturalità, ben leggibile nella rilevanza delle comunità animali e vegetali e negli habitat naturali tuttora presenti, localizzati perlopiù nelle zone che hanno conservato una sufficiente integrità morfologica.

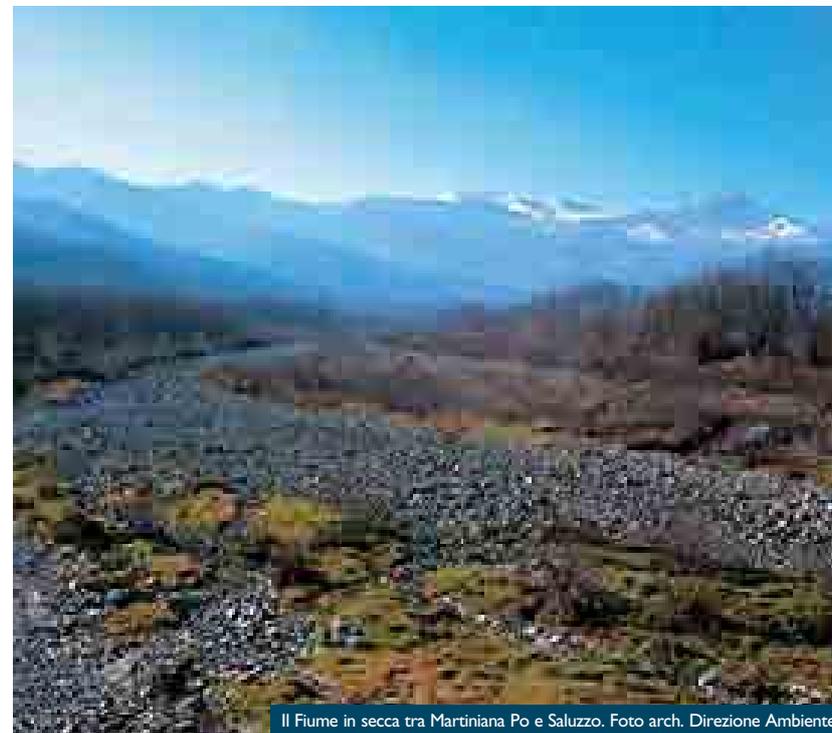
A tale condizione ha contribuito la scelta, compiuta dalla Regione Piemonte nel 1990: tutelare l'intero corso piemontese del Fiume attraverso la creazione del Sistema di Aree protette del Parco

del Po. I tre Enti ai quali è stata affidata la gestione del sistema non si sono limitati alla conservazione degli ambienti sopravvissuti, ma si sono impegnati per la loro ricostituzione in zone di particolare pregio.

## Quantità e qualità

Sono i fattori principali che caratterizzano lo stato di salute di un corso d'acqua. Elementi tra loro intimamente correlati: a una maggior portata corrisponde di regola una miglior qualità, gli agenti inquinanti sono infatti maggiormente diluiti e quindi più tollerati.

Ben diversa è la percezione delle problematiche da parte della popolazione. Per quanti vivono intorno al Po i problemi sono soprattutto legati alle piene, mentre per il Fiume sono soprattutto i periodi di magra a generare criticità. Tale percezione si è in parte modificata nelle recenti estati siccitose: sono ancora nella memoria collettiva le immagini del Po sofferente, con una portata che raggiunge i livelli minimi storici. Quantità e qualità delle acque del Po sono oggetto di uno specifico programma di monitoraggio a opera di ARPA Piemonte e Direzione Ambiente della Regione Piemonte. La portata del Fiume viene misurata in corrispondenza di 22 stazioni idrometriche, 7 localizzate sul Po stesso e le rimanenti sui



Il Fiume in secca tra Martiniana Po e Saluzzo. Foto arch. Direzione Ambiente



Piena alluvionale del Po presso Bassignana (AL); anno 1994. Foto di Carlo Lenti

principali affluenti. La valutazione dello stato di qualità si effettua in 17 stazioni di campionamento mediante la misurazione di parametri fisico-chimici e biologici. Il rilievo è compito dei tecnici di ARPA Piemonte, l'elaborazione è effettuata dalla Direzione Ambiente della Regione Piemonte. Fino al 2008 per la valutazione della qualità delle acque si è utilizzata la metodologia prevista dal decreto legislativo 152/1999, il cui dato complessivo è sintetizzato in un indice denominato SACA - Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua. Le analisi di qualità compiute nell'ultimo decennio hanno permesso di classificare lo stato del Fiume e di creare dei trend annuali, riportati nella tabella.

Da questa si evince "come sta" il Po. Il Po sta discretamente bene soltanto nel tratto vallivo, dove lo stato risulta *elevato* o *buono*. A partire da Revello la situazione però peggiora: iniziano le immissioni di inquinanti ma, soprattutto, inizia il prelievo idrico. Sono appunto le captazioni d'acqua a costituire una delle maggiori cause di criticità per la vita del Fiume. Presenti già a valle di Paesana, le derivazioni irrigue sono ingenti per l'intera pianura. Nel cuneese la coincidenza tra tratti caratterizzati da permeabilità del substrato e la presenza di cospicui prelievi irrigui determina, nella zona tra Martiniana Po e Saluzzo, la presenza di tratti totalmente asciutti per periodi variabili fra 3 e 8 mesi a seconda degli anni.

Valori molto elevati di prelievo si raggiungono soprattutto nella pianura tra Chivasso e Casale. È in questa zona infatti che si alimentano i grandi canali irrigui: Canale Cavour, Canale Farini (che incide indirettamente prelevando dalla Dora Baltea a Saluggia), Canale Lanza e Roggia Fuga a Casale. La somma dei lo-

ro prelievi supera i 100 m<sup>3</sup>/s. Le utenze idroelettriche sono invece prevalentemente concentrate in alcuni ambiti territoriali quali la parte più montana del bacino e, in pianura, a valle di Torino, dove sono localizzati alcuni importanti prelievi, tra cui il Canale Cimena che sottrae al fiume sino a 110 m<sup>3</sup>/s. Ed è in questo contesto, caratterizzato da una forte riduzione di portata, che si ha lo scarico del depuratore di Torino. L'impatto provocato dall'insieme di queste pressioni è visibile nella tabella che riporta i dati del SACA tra San Mauro, Brandizzo e Lauriano.

Quantità, ma anche qualità, variano in corrispondenza degli affluenti. A monte di Torino, i torrenti Sangone, Banna e Tepice, con il loro carico di inquinanti determinano un peggioramento. Al contrario, la buona integrità delle acque dell'Orco e soprattutto della Dora Baltea, consente di ammortizzare in parte gli impatti determinati dalle derivazioni irrigue della piana vercellese.

**La terapia**

Attualmente la metodologia di monitoraggio e classificazione è in un momento di transizione: dal 2009, infatti, si è dato avvio a una nuova fase, necessaria per l'adeguamento alla Direttiva "Acque" 2000/60 della Comunità Europea, recepita in Italia solo nel 2006. Tale Direttiva definisce un nuovo quadro di riferimento per la valutazione e la gestione dei corsi d'acqua: fiumi e torrenti sono intesi quali ecosistemi complessi, di conseguenza l'attenzione viene spostata dalla qualità delle acque in senso stretto allo stato ecologico complessivo. La conoscenza che deriva da tutte le attività (ogni anno vengono lo-

informatizzati oltre 1.000.000 di dati derivanti dai monitoraggi) costituisce la base su cui si fondano le misure di tutela e risanamento previste dal Piano regionale di Tutela delle Acque e dalla pianificazione dell'intero bacino padano. Migliorare le condizioni

**Info**

I dati sono disponibili presso il sito della Regione Piemonte: [www.regione.piemonte.it/acqua](http://www.regione.piemonte.it/acqua) (scegliere, nei servizi specialistici, "monitoraggio delle acque")

**COS'È IL S.A.C.A. STATO AMBIENTALE DEI CORSI D'ACQUA**

È un indice che permette la valutazione complessiva dello stato di qualità di un corso d'acqua. Tiene conto di un cospicuo numero di variabili: dalla determinazione dei parametri chimici di base, alla presenza di inquinanti, allo stato della componente biologica determinata sulla base della composizione e struttura della comunità dei macroinvertebrati bentonici. È suddiviso in 5 classi di qualità:



STAZIONE DI MONITORAGGIO	2001-02	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Crissolo	●	●	●	●	●	●	●
Sanfront	●	●	●	●	●	●	●
Revello	●	●	●	●	●	●	●
Cardè	●	●	●	●	●	●	●
Villafranca	●	●	●	●	●	●	●
Casalgrasso	●	●	●	●	●	●	●
Carmagnola	●	●	●	●	●	●	●
Moncalieri	●	●	●	●	●	●	●
Torino	●	●	●	●	●	●	●
San Mauro T.se	●	●	●	●	●	●	●
Brandizzo	●	●	●	●	●	●	●
Lauriano	●	●	●	●	●	●	●
Verrua Savoia	●	●	●	●	●	●	●
Trino V.se	●	●	●	●	●	●	●
Casale M.to	●	●	●	●	●	●	●
Valenza	●	●	●	●	●	●	●
Isola Sant'Antonio	●	●	●	●	●	●	●

# Il territorio



Il Po tra pianura e colline. Foto archivio Parco del Po

*Duecentotrentacinque chilometri.*

*È un viaggio lungo e vario quello del Fiume Po in Piemonte. A differenza delle altre regioni bagnate dalle sue acque, dove il paesaggio padano manifesta in modo costante la sua uniformità, nella terra sabauda il Po scorre nel segno della diversità di ambienti e paesaggi. O se si preferisce, intorno al Po scorrono “ambienti e paesaggi” diversi, un filmato che tiene sempre desta l'attenzione. Un filmato con le Alpi come sfondo, che ricordano al Fiume la sua essenza montanara. Poi, i tanti borghi ancora riconoscibili, non del tutto dispersi nell'omologazione. Quindi, come preziosi intervalli fra un paese e l'altro, fra un campo di mais e un pioppeto, frammenti di bosco, di lanca o di greto, di habitat scampati allo “sviluppo”. L'esordio è nella sua valle. Così impervia, così netta. E che in modo netto libera il Fiume (ancora torrente) sulla pianura, consegnandolo alle terre del Marchesato, tra filari di frutta e una campagna generosa.*

*Il tempo di cambiare condizione (da torrente a fiume), di arricchirsi di acque d'Oc, ed è Carmagnola, e poi Moncalieri con il suo Castello, dove il Fiume avvia la sua attività prediletta di “elemento di separazione”.*

*A Torino, il Po divide in modo perfetto la Città dalla sua collina. E più a oriente separa a lungo, in modo ostinatamente perfetto, il Monferrato dalle risaie, il sud e il nord del Piemonte.*

*A Casale, subentrano le languide ondolazioni valenzane: è loro il compito di consegnare il Fiume al gran catino padano.*

# Dalle Alpi alla pianura

Qual'è la "vera" sorgente del Po? Storia e geografia "ufficiali" la collocano presso la grande roccia da cui sgorgano le acque a Pian del Re, a 2020 metri di quota. Tuttavia, è più esatto affermare che il primo fiume italiano si origina dal complesso sistema di laghi e torbiere d'alta quota del Gruppo del Monviso. Pian del Re è un insieme di preziosità naturali, un habitat di grande interesse costituito da una importante torbiera, che ospita relitti di flora glaciale e un raro anfibio endemico: la Salamandra di Lanza. Soltanto 13 chilometri in linea d'aria separano le sorgenti dalla pianura. Il notevole dislivello racchiuso in uno spazio così contenuto è ragione di una grande varietà sia di flora che di fauna. Nel primo tratto il Po è un torrente tipicamente montano che scende rapidamente fra le rocce

con una successione di piccole cascate. A Pian della Regina inizia la fascia boscata che accompagna il Fiume fino a Crissolo. È in quest'area che si trova la Grotta di Rio Martino, con l'imponente "Sala del Pissai" e una spettacolare cascata di 45 metri. Dopo la confluenza con il Torrente Lenta, nei comuni di Ostana e Oncino, il letto diventa meno ripido, fino ad aprirsi sulla piana alluvionale di Paesana. Termina il tratto alpino, il Po prosegue tra due versanti boscati nella conca di Rocchetta, lambendo le pendici del Monte Bracco. Grandiosa formazione geologica, il Monte Bracco è sede di importanti presenze di rilievo archeologico, storico e naturalistico. In uno dei molti anfratti naturali si trova Balma Boves, notevole insediamento abitativo a 40 minuti di marcia dal fondovalle, nel Comune di Sanfront. Un microcosmo agricolo autonomo e funzionale, abitato fino negli anni '50. Perfettamente conservato, costituisce un museo etnografico oggi recuperato e reso funzionale alla visita. A valle di Martiniana Po, in periodi di secca si evidenziano significativi fenomeni di carsismo. Unita alla presenza di numerose captazioni, tale condizione



Balma Boves sul Monte Bracco. Foto di Renzo Ribetto

determina spesso il prosciugamento dell'alveo. A Martiniana il Parco ha aperto nel 2008 il Museo del Piropo, un minerale della famiglia dei granati che qui si presenta in cristalli di eccezionali dimensioni e purezza. E a proposito di musei, è più a valle, nei pressi di Revello, che il Parco ha allestito il Museo naturalistico del Fiume. Oltre alla Valle Po, a Saluzzo si aprono sulla pianura le valli Bronda e Varaita. Valli assai diverse, ma accomunate da una vegetazione rigogliosa che ne fa uno dei più suggestivi angoli verdi della Provincia di Cuneo. Risalendo la Valle Bronda si incontra Pagno che, assieme a Castellar, deve la sua celebrità alla produzione di mele e al vino tipico "Colline Saluzzesi - Pelaverga d.o.c." Tra boschi di castagni e faggi si sale al Colle di Brondello - Isasca (770 m) che permette il passaggio in Valle Varaita, a Venasca. Risalendo la Valle a fianco del torrente omonimo si giunge a Sampeyre, il centro principale, dove si ampliano le prospettive e, sulla sinistra

orografica, si scorge il grande Bosco di pino cembro dell'Alevé. Poco più a valle, Confine, piccola frazione di Sampeyre, è l'antico posto di frontiera tra il Marchesato di Saluzzo e la Castellata, territorio che dal 1363 al 1713 comprese tutta l'alta valle. Capoluogo politico e commerciale fu Casteldelfino, a 1300 metri, il cui nome ricorda il castello del Delfino di Vienne, distrutto nel '300. A Casteldelfino si trova il Museo dell'Alevé, allestito dal Parco del Po cuneese. E a Casteldelfino la valle si divide. A sinistra si apre il Vallone di Bellino, le cui borgate costituiscono un eccellente esempio di architettura alpina, fra i meglio conservati delle Alpi occidentali.

Celle, Prafauchier, Chiazale, Chiesa, borgate di pietra e legno, dove il tempo è scandito da meridiane dipinte sui muri. Seguendo l'altro vallone, si giunge invece a Pontechianale e quindi al Colle dell'Agnello (2748 m), confine con la Francia e con il Parco regionale del Queyras.

**Renzo Ribetto**

# Il Saluzzese

La Valle Po fu abitata fin dalla preistoria e fu teatro di invasioni celtiche nel VI secolo a.C., romane nel 400 a.C. e saracene del IX secolo d.C. Nel medioevo fu contesa tra le stirpi aleramiche e arduiniche, finché, nel XIV secolo passò al Marchesato di Saluzzo. La valle divenne così una importante “via del sale” grazie alla strada che la collegava direttamente al Delfinato e alla Provenza, evitando i dazi sabaudi. Ed è per agevolare il transito che nel 1480 fu aperto il primo traforo alpino, sotto il Colle delle Traversette, a 2800 metri di quota. Tra la fine del '500 e l'inizio del '600 sia la Valle Po che Saluzzo passarono sotto il controllo dei Savoia. Grazie alla sovrapposizione di tipologie architett-

toniche di varie epoche, Saluzzo è oggi una delle più affascinanti cittadine del Piemonte. La parte più antica sorge sulla collina, mentre in basso si estende la parte che si sviluppò dal XVII secolo.

La città attraversò un periodo di grande prosperità economica e di feconda produzione artistica già alla fine del 1400. Di quel periodo sono la Cattedrale (sec. XV), la Torre Comunale del 1464 e la Fortezza della Castiglia. Nel cuore del centro storico l'antico Palazzo Solaro di Monasterolo ospita la sede del Parco del Po cuneese. A Saluzzo il Po assume le caratteristiche di un fiume di pianura. Lento, pigro, con ampie anse, volge per un

buon tratto in direzione nord. Inizialmente il letto si presenta poco inciso e ramificato, su distese alluvionali di ciottoli e sabbia, accompagnato da una fitta vegetazione arbustiva spontanea. In questa zona vivono il tritone, sia comune che cretato, e la lucertola campestre, al limite del suo areale di diffusione.

Passata la Riserva naturale della confluenza con il Bronda le acque si intiepidiscono e rallentano ancora, consentendo una maggior varietà di forme di vita sulle sponde. Ed è sulla sponda sinistra del Fiume che si trovano l'Abbazia di Staffarda, edificata dai Monaci Cistercensi nel 1135, e più avanti il rilievo della Rocca di Cavour, solitario nella pianura. Monumenti entrambi, di mano d'uomo e di natura, qualificano in modo eloquente quest'angolo di Piemonte.

Poco a monte di Cardè affluisce nel Po il Torrente Ghiandone, tributario di sinistra alimentato in gran parte da purissime acque di risorgive, che sgorgano dalla terra e che un tempo originavano una rete di corsi secondari, ambienti d'elezione della lamprea di ruscello.

Le acque di risorgiva garantiscono al Fiume una elevata qualità biologica. E una ricchissima fauna ittica: dal temolo alla trota marmorata, prezioso endemismo della Pianura Padana, dal barbo canino a quello comune. E poi cavedani, lasche, vaironi e sanguinerole, senza dimenticare anguilla e luccio, oggi purtroppo ai limiti dell'estinzione.

Passata la fascia pedemontana, il Po corre veloce in un alveo profondo fino a raggiungere la confluenza con il Torrente Pellice, le cui acque migliorano la qualità e la portata del Fiume. Poco più a valle, sulla destra, si trova il lago di cava di Fontane.



Saluzzo, campanile della Chiesa di San Giovanni.  
Foto di Renzo Ribetto

Rinaturalizzata a regola d'arte, l'area rappresenta un illuminante esempio di recupero ambientale, nonché una delle zone più interessanti del tratto cuneese del Parco. La miglior conferma è costituita dall'assidua frequentazione di colonie di anatidi: fischioni, alzavole, mestoloni, moriglioni, e specie rare come volpoche, casarche e oche selvatiche.

A valle di Faule si incontra la Riserva naturale del Varaita, caratterizzata dall'affioramento di grandi tronchi fossili, testimonianza della rigogliosa foresta che ricopriva un tempo la pianura. Forse allora le fitte fronde degli alberi rendevano meno “assidua” la presenza del Monviso sull'orizzonte. Una presenza che oggi è invece una vera costante della piana saluzzese.

È arduo, nelle giornate limpide, non andare con lo sguardo a occidente. Sul Ponte di Casalgrasso in particolare, dove il Po cambia provincia, l'immagine del Re delle Cozie che si riflette nell'acqua non lascia indifferenti. E suggella l'unione di due mondi: quello del fiume e quello della montagna. Il “Grande Fiume” e la “Montagna Madre”.

**R.R.**



Il Po alla confluenza con il Pellice. Foto di Renzo Ribetto

# La Pianura prealpina

Nella pianura in cui scorre il Po le grandi anse segnano la campagna lavorata. Rada la vegetazione spontanea, addossata alla sponda del Fiume: pioppi, salici, acacie, arbusti di sambuco. Molte strade la attraversano, di maggiore e minore importanza, a volte bordate da pioppi cipressini. Qua e là vecchi mulini ad acqua ben conservati: a Borgo Cornalese a Villastellone, in Frazione Borgonuovo a Osasio o in zona Gallè a Cambiano. Dei molti che un tempo costellavano la piana è rimasta traccia nei toponimi.

Questa visione della piana del Po non è una cartolina. È davvero così: un insieme di luoghi da scovare, non percepibili se si va di fretta, perché stemperati nel predominante paesaggio agricolo che ha assunto nel tempo carattere “in-

dustriale”: mais a perdita d'occhio e file di pioppi sino al margine del Fiume. La cerchia alpina fa da sfondo, dapprima incombente, poi, avvicinandosi a Torino, più lontana. Mai remota.

I laghi sono invasi di cava in gran parte in corso di recupero ambientale, esempio di ambienti artificiali ma preziosi per la fauna, siti di ritorno e diffusione. Un esempio di gestione attiva del territorio operata dal Parco. Inseriti in un contesto ancora naturale costituito da relitti di anse del Fiume, lanche popolate dalla tipica vegetazione acquatica e boschi dove predominano l'ontano nero e il pioppo bianco. Una natura ben “raccontata” dal Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola. Musei anche per la storia umana, quella dei piccoli gesti, del lavoro quotidiano:



Carignano con il Monviso sullo sfondo. Foto di Toni Farina

l'Ecomuseo della Canapa a Carmagnola, il Museo delle Arti contadine a Villastellone, collocati in un contesto in cui la trama della storia è un tutt'uno con il paesaggio fluviale. Il Santuario del Vallinotto a Carignano, i castelli di Carpenetta, nel Comune di Casalgrasso, e di Faule, a guardia di un guado sul Po. Quindi i castelletti in rovina: Castel Rainero a Pancalieri, Castello Rivera nei pressi di Trofarello. Nuclei d'epoca come Cornalese, o Brillante, piccolo borgo con un bel forno tra Virle e Osasio. Il primo è parte dell'antico contado di Bulgari, fondato attorno all'anno mille da genti di Bulgaria e collegato a Carignano da una via diritta e sterrata. Da segnalare nel borgo la facciata lunga e sottile di Villa De Maistre, in un tenue giallo piemontese, ben amalgamata nell'insieme degli edifici.

In questo scenario è inserita anche la Villa Cavour a Santena, costruita agli inizi del Settecento su ruderi feudali dal Conte Ottavio Benso di Cavour.

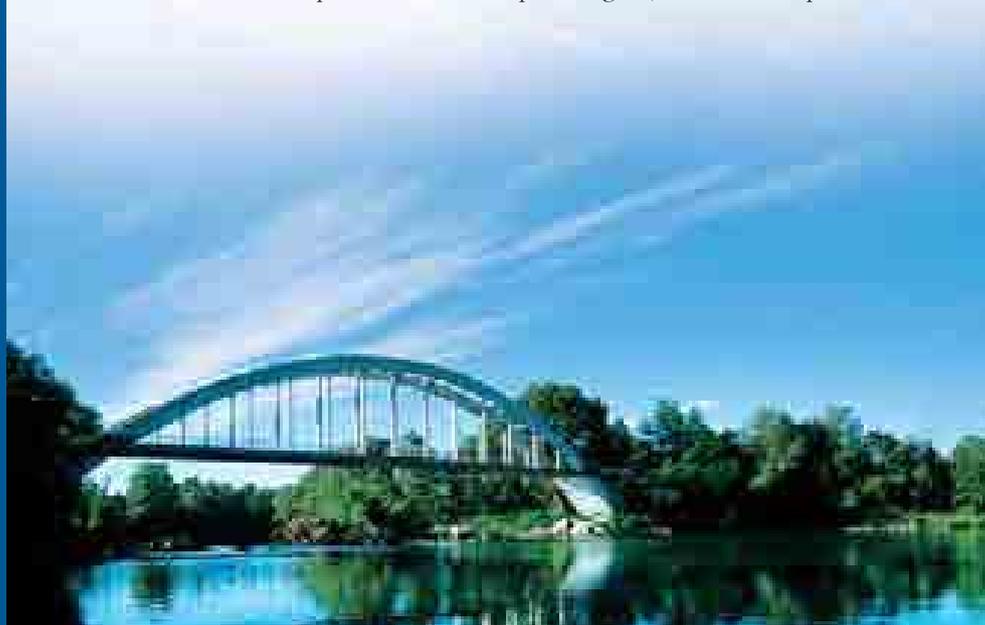
Un silenzioso parco si sviluppa sul retro della residenza con platani eccezionali per la dimensione e il portamento. Sul Po, in questo tratto, sono ormeggiate le barche dal fondo piatto usate an-

che su fondali bassi con la tecnica del remare di punta. Anche qui la piana ha vocazione agricola, come certificano le molte sagre e le fiere distribuite nel corso dell'anno.

Le coltivazioni di menta piperita e di altre erbe aromatiche fanno parte della tradizione di Pancalieri, ai margini del Parco. Fu il farmacista Chiaffredo Gamba a iniziarne la coltivazione sperimentale nella seconda metà dell'800. Ad accorgersi della predisposizione di questi terreni verso tali colture fu però il francese Honoré Charles, che vi insegnò grandi alambicchi per la distillazione. Il peperone invece occupa centinaia di ettari nel circondario della vicina Carmagnola, che dedica all'ortaggio una importante sagra estiva.

Infine la natura. Un insieme di piccole e grandi Riserve, “speciali” non solo per legge. Lanca di San Michele, Lanca di Santa Marta, confluenza con il Banna e con il Maira. L'Area del Po morto disegna le sponde del Fiume, segue il suo corso, presidia confluente, luoghi di sosta degli uccelli, boschetti ripariali. Sulle sue sponde abitano cinciarelle, scriccioli, codibugnoli.

**Ippolito Ostellino**



Il Ponte di Carignano. Foto di Roberto Borra

## Torino: il Po dei re

Il riflesso del castello del Borgo Medioevale. Foto di Toni Farina

Nella Torino urbanizzata il Po muta decisamente aspetto, vincolato com'è dalla mano dell'uomo. Gli elementi naturali sono sostituiti dagli interventi umani, l'edilizia soprattutto, spesso disordinata nell'occupare ogni spazio libero intorno al Fiume. Si addensano opere per la sicurezza degli argini, la fruizione delle sponde, la creazione di energia, la potabilizzazione delle sue acque.

Molti sono i tratti del Fiume visibilmente degradati da usi impropri. Che si alternano tuttavia a interventi diversi e opposti, frutti di un paziente lavoro di ripristino ambientale. Molti sono i parchi pubblici lungo le sponde. Inseriti nell'Area protetta, connotano fortemente il Fiume cittadino: Parco del Valentino, Parco Millefonti, Parco Michelotti, Parco della Colletta, tutti voluti dal Comune di Torino. A Moncalieri è invece il Parco delle Vallere, sede del tratto torinese del Parco del Po. Insieme

al Meisino, sul lato opposto della Città, si segnala per le sue qualità ambientali. Il Meisino infatti ospita comunità di anattidi di notevole densità, ma è fra Torino e San Mauro, nell'area dell'Isolone di Bertolla, che si trova una vera chicca naturalistica: una grande colonia di aironi, in città!

Camminamenti, percorsi ciclabili, punti di imbarco, locali dove gustare la calma serale dell'acqua, le rive del Fiume dal Lingotto ai Murazzi sono luoghi di assidua frequentazione, segno tangibile che il Po è per Torino una grande risorsa. Non da oggi soltanto: nascoste nel verde delle rive le società remiere Esperia, Caprera, Armida e Cerea certificano una passione, un rapporto fiume-cittadini nato già nella seconda metà dell'Ottocento. Armida e Cerea sono situate nelle immediate vicinanze del magnifico Castello del Valentino, nel parco omonimo, sede della Facoltà di

Architettura e dell'Orto botanico di Torino.

Fatta eccezione per il bel complesso ottocentesco che comprende Piazza Vittorio Veneto, i Murazzi e il ponte dedicato a Vittorio Emanuele I, l'espansione della città sul Fiume è per lo più recente, anche se non lontana dal nucleo storico della cittadella rinascimentale. Sull'altra sponda del Fiume si trova la Gran Madre di Dio, di gusto neoclassico, con le due statue che simboleggiano la Religione e la Fede ai lati dello scalone centrale. Poco discosto, sullo sfondo della collina, si inserisce l'antica Chiesa dei Cappuccini. Al suo fianco, il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", con la storica Vedetta alpina, testimonia un rapporto mai abbastanza intenso, mai abbastanza vero: quello della Città con le splendide montagne all'orizzonte.

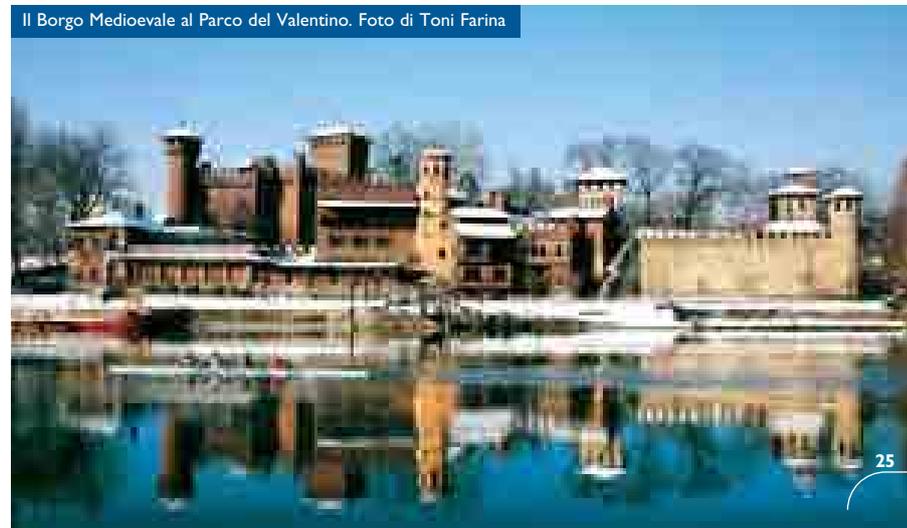
Alle spalle è la Collina. Incombe con "docilità" e contribuisce a chiarire la magnificenza della Torino antica, "situata in una pianura bellissima e fertilissima", come commenta un ambasciatore cinquecentesco. Torino antica con le sue emergenze storiche e architettoniche. Al medioevo risale il Castello di Moncalieri, eretto per difendersi dagli astigiani dalla popolazione di Testona

che si rifugiò sulla collina fortificandola. Nel 1400 fu dimora ducale, Ducato degli Sforza di Milano, quindi, alla fine del 1700, per volere dei Savoia, raggiunse l'attuale configurazione planimetrica. Belle le ville settecentesche: Villa Rey, Villa Paradiso Superiore, Villa Sassi, Villa della Regina, e altre in declino, tra le quali in primavera fioriscono i ciliegi. A poca distanza dal Po, in zona Sassi, si trova la stazione della cremagliera, un trenino rosso che si arrampica sulla Collina e garantisce un collegamento privilegiato con la Basilica di Superga, la creazione dello Juvarra definita "la più nobile fabbrica a simmetria centrale di tutta l'età barocca". Il complesso sacro è inserito nel Parco naturale della Collina di Superga, la cui istituzione è stato un sussulto di dignità della Città, un atto di rispetto nei confronti della sua Collina, importante anche se un po' tardivo.

Sulla Collina si vedono ancora le stelle: a Pino torinese, discosto dall'inquinamento luminoso cittadino, si trova l'Osservatorio astronomico di Torino, aperto al pubblico su prenotazione. Ma dalla Collina soprattutto si vede il Po, che lascia la Città per dirigersi a oriente in lande più aperte.

**I.O.**

Il Borgo Medioevale al Parco del Valentino. Foto di Toni Farina



# Il Chivassese



Sul ponte tra Verrua Savoia e Crescentino. Foto di Toni Farina

Lasciata alle spalle l'area urbana, l'ambiente del Fiume diventa difficilmente percepibile. Percorrendo la statale che corre lungo la riva destra è davvero arduo rendersi conto dello spazio che il Fiume "si riserva". Per individuarlo può essere utile salire sulle colline, lungo piccole strade che attraversano vigneti di freisa e malvasia. Le Colline del Po, dove non è raro imbattersi in veri gioielli dell'arte come l'Abbazia di Santa Maria di Vezzolano, ad Albugnano. Stile architettonico romanico astigiano, le stesse decorazioni, i medesimi coronamenti. Monofore, archi, costoloni bicromi sono riprodotti in tutta la zona, si spingono fino al Po, a Brusasco, nella Chiesa di San Pietro, nella Parrocchia di San Sebastiano da Po, ma soprattutto a Cavagnolo, nella splendida Abbazia di San Fede. Nel silenzio delle colline, tra prati, piccoli boschi e cascinali sparsi, Santa Fede conserva il più bel portale

romanico del Piemonte, un intreccio di colonne e colonnine, figure zoomorfe, girali e tralci, mostri, figure umane, disegni geometrici. Di leggendaria origine carolingia (venne costruita prima dell'anno mille), l'Abbazia è tra l'altro caratterizzata da un'acustica particolare, adatta a eseguire cori e brani di musica antica. Per questo fa parte del circuito di concerti corali itineranti "*musica instrumentum coeli*".

A Chivasso si apre il grande specchio di acque originato dalla traversa del Canale Cavour. Il Po si allarga ancora, un letto di fiume vero, in grado di accogliere nuovi apporti. Prima di Crescentino, arriva da sinistra l'acqua "cerulea" dei monti della Vallée. L'incontro con la Dora Baltea genera pregi naturali, opportunamente tutelati dalla Riserva naturale del Baraccone. Ampi ghiaioni, spazi inusuali, dove la ressa dell'ambiente urbano è solo un ri-

cordo. Il Po scorre lento, sovente circondato dalle ghiaie, impoverito dai prelievi idrici dei canali irrigui: il Cimena a San Mauro e, soprattutto, il Canale Cavour a Chivasso, principale tra una fitta rete di prese d'acqua. A Verolengo l'omonimo Ponte canale, a Saluggia la presa del Canale Farini, che conduce l'acqua della Dora a inondare le risaie del vercellese e del basso novarese. Ampi spazi, però poveri di vegetazione naturale. In sua vece, distese di pioppeti artificiali e campi coltivati a mais e soia. Sembrano non avvedersi gli uccelli, come il falco pescatore, che sorvola la Riserva delle confluenze dell'Orco e del Malone in cerca di prede.

Si diceva della Dora. Risalendone il corso si incontrano altre due riserve naturali: l'Isolotto del Ritano e il Mulino Vecchio, enclavi del Parco in terra canavesana. Si diceva della collina. Ogni sommo un piccolo evento. Di natura a Castagneto Po: la Riserva naturale del Bosco del Vaj, fra le prime aree protette istituite in Piemonte (1978) per tutelare in particolare una faggeta, eccezionale per la qualità ma soprattutto per la quota, insolitamente modesta per la specie. Evento di storia

invece a Verrua Savoia: la Fortezza sabauda, arroccata sul Fiume e sulla pianura, testimonianza di antichi e memorabili assedi. Un'opera oggi visitabile grazie al recupero dell'imponente struttura muraria e dell'area circostante avviato dal Comune. La zona è interessante anche dal punto di vista gastronomico: se Chivasso è nota per i delicati amaretti detti nocciolini, il basso vercellese lo è per la panissa, un risotto ricco, con lardo, cotiche e fagioli. La ricetta originale lo vuole spesso, tanto da permettere al cucchiaino di restare "in piedi" nel riso. E poi Saluggia, nota per la produzione della tipica varietà di fagioli scuri. Ogni piatto è spunto per sagre, l'opportunità di rinnovare riti atavici. Usanze di un tempo lontano, quando il Po era protagonista, riferimento nella quotidianità. E a proposito di tempo lontano, la città romana di "Industria", presso Monteu da Po. Oggetto di indagini archeologiche fin dal '700, la città fu eretta allo scopo di lavorare i metalli estratti dalle miniere della Valle d'Aosta (di qui la denominazione). Il sito è oggi visitabile (info tel. 339 3105197): un'importante occasione per conoscere la storia antica del Grande Fiume.

**I.O.**



Mazzé e Dora Baltea. Foto di Roberto Borra



## Il Basso Vercellese

Il primo colpo d'occhio sul paesaggio del basso vercellese si può trovare dall'alto della Fortezza di Verrua Savoia, che si affaccia a strapiombo sul Po nei pressi del ponte che la collega con Crescentino. Nelle giornate propizie è possibile spaziare su buona parte dell'arco alpino occidentale, con l'estesa piana risicola in primo piano.

Il territorio delle risaie offre numerosi spunti di carattere storico, ambientale e naturalistico. È qui che si trova il sistema delle Grange, le grandi dipendenze rurali legate all'antica Abbazia di Lucedio, realizzate dai monaci cistercensi nel corso dei secoli, da cui sono partite le opere di "conquista" dell'antica foresta planiziale. Tra queste risalta in particolare la Grangia di Pobietto, che conserva ancora alcune strutture risalenti al XXII secolo.

Il complesso sistema irriguo che alimenta la superficie coltivata a riso non è frutto della tecnologia odierna, ma del sudore e della fatica di quasi mille anni di lavoro umano, ben visibili al Mulino San Giovanni di Fontanetto Po, risalente al 1500, ancora perfettamente funzionante e visitabile. In questo

grande comprensorio agricolo anche ambiente e natura giocano un ruolo importante. Esempi significativi, una residua porzione di bosco di ontano nero, nei pressi del Centro di Educazione ambientale Cascina Ressia a Crescentino, ma soprattutto le riserve naturali della Palude di San Genuario e di Fontana Gigante, ben inserite nell'agro-ecosistema costituito dal Po, dalle risaie e dal Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino.

Acque e canali offrono da sempre rifugio e ospitalità per la fauna più esigente che vi può trovare cibo e tranquillità. Percorrendo le strade sterrate nei pressi delle due riserve è possibile osservare l'airone rosso, il tarabuso, la sgarza ciuffetto, il falco di palude, tutti nidificanti in zona, oltre alle numerose anatre (alzavole e germani reali) e alla rarissima testuggine palustre (*Emys orbicularis*). Per rendersi conto, almeno in parte, di quanto la coltivazione del riso abbia trasformato il paesaggio e la vita della zona, è consigliabile percorrere in bicicletta i dintorni di Trino, terminando magari la pedalata all'ombra del citato Bosco delle Sorti della

Partecipanza, ultimo residuo di bosco planiziale tutelato oggi dall'omonimo Parco naturale. Per rivivere la magia della vita lungo il Po, meritano invece una sosta i centri abitati di Fontanetto Po e Palazzolo Vercellese. Qui, nei pressi della località Isola Colonia, oltre alle opere di recupero e rimboschimento avviate dal Parco si possono osservare da vicino le pendici collinari che scendono a strapiombo fino a lambire le acque del Fiume, in un paesaggio irripetibile costituito da fitti boschi naturali e ripidi calanchi di erosione.

Dal punto di vista naturalistico, i per-

corsi lungo il Po all'interno dell'Ecomuseo delle Terre d'Acqua consentono di ammirare molte specie di uccelli acquatici, aironi cenerini, gazette, nitticore e cormorani, che utilizzano le rogge e gli specchi d'acqua delle risaie come surrogato delle antiche paludi, trovando cibo abbondante e luoghi di riposo.

Consigliati i mesi primaverili, quando le risaie sono già allagate ma le piante di riso, appena nate, non nascondono ancora alla vista gli animali.

**Carmela Caiazzo e Dario Zocco**

Dal view point di Cantavenna: Isola Colonia e piana risicola vercellese in primavera e in inverno. Foto di Toni Farina



# Il Monferrato casalese

Nel basso Monferrato, detto anche Casalese, le colline e il Fiume si fondono. Percorrendo la “strada balcone” che dalla Frazione Piagera di Gabiano sale a Cantavenna e poi a Camino, per scendere a Pontestura, risalire a Coniolo e ridiscendere infine a Casale Monferrato, si possono apprezzare splendidi panorami. Molti sono i tratti quasi a picco sul Po e sulla pianura circostante.

La sponda lambita dalle acque del Fiume costituisce il margine settentrionale del vasto sistema collinare del Monferrato, che interessa tutta la porzione sud-orientale del Piemonte. La zona è conosciuta per le peculiarità enogastronomiche e il paesaggio è caratterizzato da fitti boschi e da pittoreschi borghi affacciati sui crinali, da ex monasteri come Rocca delle Donne e Tenuta Gaiano, e da numerosi manieri tra cui spiccano quelli di Gabiano e di

Camino, il più antico del Monferrato (XI secolo). La sua torre, alta 42 metri, si eleva sulla collina a nord del Po e fa da riferimento a chi percorre le strade e i sentieri della pianura sottostante. All'interno del Castello, nel cortile degli scudi araldici, si trova il sarcofago di Scarampo Scarampi, antico proprietario, protagonista della leggenda dove si racconta della presenza dei fantasmi del nobile e della moglie Camilla, che ancora oggi si aggirerebbero tra le mura e i corridoi.

Le propaggini monferrine affacciate sul Po conferiscono alla zona un aspetto magico: una grande balconata verde sulla pianura e sulle Alpi, dalla Rocca di Verrua Savoia fin quasi a Casale. E proprio a ridosso del piede collinare scorre il Po, elemento di raccordo naturale e paesaggistico, quasi a rappresentare il punto di unione di



Vista aerea del Castello di Gabiano, sullo sfondo il Po. Foto di Carlo Lenti

due mondi diversi. La città di Casale Monferrato è il più grande centro abitato del tratto vercellese-alessandrino del Parco. Attraversato dal Po, è capitale simbolica, oltre che capitale simbolica di quella parte di Monferrato denominata, appunto, Casalese. È una cittadina ricca di storia, con il massiccio Castello dei Gonzaga (1300-1500) posto a metà tra il Po e il centro storico, al quale si aggiungono altre eccellenze quali il Duomo, la Sinagoga, la Cittadella, il Museo Israelitico d'Arte Sacra e il Museo Civico. Appena a monte dell'abitato, vicino alla derivazione irrigua del Canale Lanza, anche a seguito di recenti mutamenti di corso del Po si stanno ricreando condizioni di vita ideali per la fauna selvatica. Nelle aree riconquistate dal Fiume è facile osservare folaghe, gallinelle d'acqua, svassi maggiori oltre agli immancabili aironi cenerini e gabbiani comuni. Sulla scarpata collinare che sovrasta il Po, tra Camino e Pontestura, si trova

una delle più importanti garzaie del Parco. Percorrendo lo sterrato sul crinale, fin dai primi giorni di marzo si possono osservare gli aironi cenerini sulle cime degli alberi, ancora privi di foglie, intenti alla costruzione dei nidi, quasi in condominio con i cormorani e coppie di nibbio bruno. Quest'ultimo è il più grosso rapace osservabile in queste zone. Migratore regolare, torna ogni anno per nidificare sul ripido pendio affacciato sul fiume, nel bosco di querce e di ciliegi, area opportunamente acquistata alcuni anni or sono dall'Ente Parco.

Questo rapace, riconoscibile facilmente in volo per la sua notevole apertura alare e la coda leggermente biforcuta, è considerato lo “spazzino” dell'ambiente: non disdegna infatti nutrirsi di animali morti, in particolare di pesci. Per tale ragione lo si vede spesso volteggiare sulle grandi discariche di rifiuti urbani.

**C.C. - D.Z.**



Inizio estate in Val Cerrina (Monferrato casalese), foto di Toni Farina

# Le grandi confluenze

Lasciato alle spalle Casale, il Po torna a essere protagonista della trasformazione del paesaggio. Il corso d'acqua si allontana temporaneamente dalle ondulazioni del Monferrato, cambia decisamente aspetto e comincia ad assumere la maestosità del "grande fiume". Protagonisti del cambiamento i grandi affluenti. Primo della serie, a pochi chilometri dalla Città, la Sesia, affluente di sinistra proveniente dal Monte Rosa. L'incontro fra due fiumi è foriero di preziosità naturali. La confluenza coincide infatti con un vasto comprensorio di elevato interesse naturalistico, ancora parzialmente integro. Il secondo contributo proviene dal Tanaro, sulla

riva destra, nei pressi di Bassignana. Nonostante la sua maestosità, vi sono occasioni in cui gli abitati sembrano quasi sfidare la potenza del Fiume: è il caso della Frazione Torre d'Isola di Valmacca, vero e proprio avamposto addossato all'argine maestro, in quel punto vicinissimo alla sponda. Subito dopo, l'alveo si amplia per accogliere una maggiore quantità d'acqua fluente e l'ambiente circostante si modifica ancora. È qui, nel cuore della più estesa Riserva naturale del Parco, che durante tutto l'anno si può osservare una fauna di notevole interesse, alimentata dal flusso migratorio degli uccelli. Le grandi confluenze portano con sé anche i

segni evidenti di antichi alvei, nei quali praterie aride si alternano a residue formazioni boschive consolidate. Sono però soprattutto gli estesi ghiareti a primeggiare, accanto a isole coperte da boschi pionieri di salice bianco e canali secondari con acqua sorgiva. Le deposizioni di ghiaia formate dal Fiume sono temporanee e, se non condizionate da interventi artificiali, soggette a continue modifiche, spostate e rimodellate dalla corrente che muta con le variazioni di portata. Tali deposizioni non sono un corpo estraneo ma parte integrante dell'ecosistema fluviale; fondamentali per le colonie di sterna comune e di fraticello che trovano sulle isole ciottolose un luogo ideale per mimetizzare le proprie uova.

Oltre agli aspetti naturalistici, il tratto terminale del Po piemontese è caratterizzato da un elemento fondamentale

per la storia del Parco: la Riserva naturale della Garzaia di Valenza. Istituita nel 1979 per tutelare una colonia di aironi rossi, ha rappresentato il primo nucleo dell'attuale Parco del Po. Da lì iniziò il percorso che sfociò (è il caso di dirlo) undici anni dopo nella costituzione della principale area protetta fluviale del Piemonte.

E sempre lì, presso la Cascina Belvedere, quasi 25 anni fa sorse il Centro visite che oggi è il principale punto di riferimento per le attività di fruizione del Parco del Po vercellese-alessandrino. Attività non limitate alle scolaresche, ma rivolte anche a quanti si avvicinano al Po per momenti di svago: a piedi, in bicicletta, in canoa, a cavallo. Al Centro visite è possibile informarsi sui percorsi, sulle manifestazioni che si svolgono nei Comuni del Parco, ma soprattutto sulle possibili osservazioni faunistiche, itineranti o in capanni appositamente allestiti.

A Valenza ritorna un affaccio importante sul Fiume. Il luogo si trova al margine del centro storico, sulle antiche mura poste sopra l'Area attrezzata golennale del Bosco Musolino. Il rilievo collinare si era già in realtà manifestato poco più a monte, sovrastato dal Castello di Pomaro Monferrato, assai più visibile del vicino Castello di Giarole.

Su un altro promontorio, più a valle, sorge l'abitato di Pecetto di Valenza. Dietro al Municipio è stato opportunamente attrezzato uno spettacolare salto roccioso: "la Rocca". Di lì si domina la piana risicola della Lomellina e si spazia dalle Alpi agli Appennini. Da questi ultimi scende la Scrivia, ultima confluenza in terra piemontese, che a Isola Sant'Antonio consegna il Po al suo definitivo passaggio in Lombardia.



La confluenza del Tanaro nel Po. Foto di Carlo Lenti

# I progetti del Parco



*Ricostituire un ambiente e recuperare un senso di appartenenza: è questo il compito primario del Parco del Po. A differenza di altre aree protette, nel “caso Po” non si tratta di proteggere elementi di natura e paesaggio residuali, ma di ri-costruire, ricreare. Operazioni possibili soltanto con progetti mirati, con azioni ben finalizzate e allo stesso tempo orientate in molteplici direzioni. E sono davvero molti i progetti attuati e in corso d’opera, dosati un po’ ovunque lungo il corso del Po piemontese. Progetti di stampo ambientale, finalizzati a ricreare habitat naturali nei siti di cava, oppure a recuperare ambienti degradati in seguito a utilizzi intensivi. Ambienti cosiddetti “improduttivi” o “marginali”, in realtà preziosi in quanto potenziali habitat vitali per flora e fauna. Progetti finalizzati ad ampliare le possibilità di fruizione e conoscenza dell’ambiente fluviale, inteso come area vasta. La Corona Verde di Torino ad esempio, nella quale il Po è un elemento portante.*

*Infine, progetti più squisitamente di matrice culturale, quali il Centro di interpretazione del paesaggio del Po e l’Osservatorio del Paesaggio del Parco del Po e della Collina torinese, attuati con lo scopo di ridare al Fiume il suo ruolo di elemento forte di riconoscibilità territoriale, e ricreare quel senso di appartenenza e condivisione da tempo smarrito. Attuati per fare in modo che “un Po di tutti” non sia un semplice slogan.*

# Le cave: da problema a opportunità

Fra le diverse criticità che il Piano territoriale dell'Area protetta del Fiume Po ha dovuto affrontare vi sono certamente le attività estrattive. Le cave sono uno dei temi più difficili. A sud dell'area di Torino, in particolare, sono presenti giacimenti che da decenni hanno attratto le attività di estrazione della ghiaia, divenute nel tempo una vera e propria industria specializzata. Una realtà che si è sviluppata ed estesa in modo disordinato a diversi altri tratti del Fiume e lungo i suoi affluenti. A partire dal 1995, il Piano d'Area del Parco del Po ha cercato di inquadrare la questione, fissando obiettivi di riqualificazione del corso d'acqua e delle fasce fluviali. Al raggiungimento di questi obiettivi sono stati indirizzati i progetti, con verifiche idrauliche e controlli sugli impatti ambientali. Una procedura all'apparenza banale, in realtà una vera e propria inversione di rotta ri-

spetto alla situazione precedente, quando molte zone fluviali erano considerate semplicemente aree di conquista, da scavare. Un lavoro svolto tra l'altro in assenza di quella pianificazione di bacino che stava nascendo, quasi in contemporanea, dopo l'entrata in vigore della legge sulla difesa del suolo (n. 183/1989) e l'istituzione dell'Autorità di Bacino del Fiume Po. In tale contesto, i tre enti gestori del Parco del Po hanno assunto un ruolo decisivo.

Loro è stata l'individuazione e la promozione dei progetti di ripristino ambientale, coerenti con le strategie delineate dal Piano d'Area. Sulla base di queste, le società che gestiscono le cave hanno potuto proseguire il prelievo del materiale ghiaioso per un tempo definito, condividendo regole di garanzia inserite in specifiche convenzioni.

Anche grazie al costante monitoraggio



Vista aerea delle Cave Germaire. Foto di Roberto Borra



Cava della Spes, presso la Garzaia di Valenza. Foto di Carlo Lenti

dei primi progetti, partiti nel 1999, si iniziano a vedere risultati apprezzabili in diverse zone: i progetti, a oggi una ventina in tutto, stanno infatti consentendo di recuperare territori a nuove funzioni, naturalistiche, fruibili e didattiche. Oltre 1.000 ettari saranno così restituiti all'ecosistema fluviale. Insieme al riordino delle attività estrattive in funzione, condizionate dai grandi laghi di cava realizzati in passato e orientati al massimo sfruttamento dei giacimenti senza adeguate compensazioni ambientali, la legge istitutiva del Parco del Po ha consentito l'avvio di un altro filone progettuale di carattere decisamente innovativo. Si tratta, in questo caso, di interventi che possono contribuire in modo efficace a ricostruire l'ecosistema fluviale: utilizzando proprio le escavazioni come "mezzo" per rimodellare i terreni golenali. Soprattutto

nei casi in cui la cementificazione di lunghi tratti di sponda ha reso molto difficili gli spostamenti laterali del fiume, un uso sapiente delle tecniche di asportazione della ghiaia, di movimentazione della terra, di riforestazione dei suoli e di rinaturalizzazione degli habitat, si sta rivelando un metodo assai valido per restituire al corso d'acqua ciò che incautamente gli era stato sottratto. Alcuni spazi che nell'ultimo mezzo secolo erano stati destinati ad attività produttive, in zone estremamente vulnerabili, ben si prestano a tale opera di riqualificazione. Il risultato non si limiterà a una rivalutazione sotto il profilo naturalistico, ma avrà riflessi positivi anche sulla riduzione dei danni e sull'incremento di sicurezza in caso di eventi alluvionali.

**Ippolito Ostellino e Dario Zocco**

Fra gli esempi più significativi di recupero ambientale in area di cava, l'intervento nella cava della Spes, adiacente alla Riserva naturale integrale della Garzaia di Valenza (Po vc/al). Una vera esperienza pilota sul Fiume Po, grazie alla quale l'area è oggi un tutt'uno con la Riserva della confluenza del Sesia. Altrettanto significativo per dimensione e tipologia l'intervento nelle Cave Germaire, a Carmagnola, nel Po torinese. Circa 3,5 Km<sup>2</sup> di specchi d'acqua restituiti alla natura, dopo anni di utilizzo per l'estrazione della ghiaia. Nel tratto di Po cuneese è di grande rilievo l'intervento effettuato alla Cava Fontane, tra Faule e Pancalieri, non lontano dalla confluenza con il Pellice, in un'area di grande interesse naturalistico.

Tutti gli interventi sono stati attuati con la preziosa collaborazione degli imprenditori del settore estrattivo.

# Il paesaggio del Po: osservare, capire, interpretare

I fiumi, spazi di libera divagazione delle acque: questa la condizione ottimale. Opposta quindi alla condizione che si è determinata nell'età industriale, quando i fiumi sono diventati quasi esclusivamente risorse da sfruttare. Quali testimoni privilegiati di grandi modificazioni, avvenute e in parte ancora in corso, i fiumi costituiscono di conseguenza notevoli opportunità di verifica e monitoraggio, e allo stesso tempo occasioni per raccontare "la storia" della trasformazione del Paesaggio. È partendo da questo presupposto che è nato l'Osservatorio del Paesaggio del Parco del Po e della

Collina torinese, un progetto predisposto fra gli enti di gestione delle due aree protette e il Politecnico di Torino, che mira a mettere in relazione stretta il Fiume e la collina di Torino. Fondato su una visione aggiornata della questione "paesaggio", il progetto ha dato vita alla prima raccolta di materiali e di bibliografia sul tema del monitoraggio. Fra le iniziative, l'organizzazione di una specifica Biennale dedicata all'importanza degli spazi aperti e dei contesti naturali. Parafrasando il manifesto sul Terzo Paesaggio di Gilles Clement, che porta l'accento sui paesaggi delle origini, la Biennale è stata denominata



Vista aerea del Po nell'alessandrina. Foto arch. CEDRAP

"Paesaggio zerO". Nella prima edizione – anno 2008 – è stato presentato il programma per la costruzione della "Infrastruttura Verde" del Parco del Po torinese: un progetto di coordinamento e individuazione delle strutture di fruizione e di uso sostenibile della fascia fluviale, raccordate con il proprio contesto storico e naturale.

L'Osservatorio del Paesaggio del Parco del Po e della Collina torinese fa parte del Coordinamento degli osservatori del Paesaggio del Piemonte.

Ancora il paesaggio e le sue modificazioni sono al centro del progetto avviato nel tratto vercellese/alessandrino del Parco: Storia del paesaggio del Po. Un paesaggio che, nella sua forma tradizionale, oggi si scopre e si apprezza soprattutto quando tende a scomparire. Il paesaggio come "moda", dimenticando che in realtà ogni paesaggio è caratteristico e irripetibile, in quanto frutto della relazione esistente tra l'uomo e un dato luogo in un dato tempo. La costruzione di paesaggi contemporanei, senza cadere nella sterile ripetizione di un cliché, parte dalla conoscenza: della geologia, dell'evoluzione storica, degli elementi naturali e dei cambiamenti che il rapporto uomo-fiume ha provocato.

Il progetto è volto a illustrare la storia del paesaggio nel tratto di Po che scorre fra le risaie e il Monferrato, fino alla zona delle confluenze con i fiumi Sesia e Tanaro. Alla base vi è uno studio in-

terdisciplinare che punta a descrivere la successione degli avvenimenti con un approccio del tutto originale. Fra gli scopi immediati, vi è l'allestimento di un museo diffuso, con punti di lettura (bacheche) collocati in luoghi particolarmente significativi del territorio.

Nel 2007, presso alcune sale di Palazzo Mossi a Frassineto Po, è stato inaugurato il Centro di interpretazione del paesaggio del Po. Un viaggio nello spazio e nel tempo, dall'antico mare che un tempo occupava la Pianura padana al Po quale luogo di miti, di antichi mestieri scomparsi.

Un viaggio nel Fiume che divide, ma che allo stesso tempo è occasione di scambio, commerciale e culturale. Un'occasione di conoscenza dei problemi legati all'uso del territorio, fino alle conseguenze drammatiche delle esondazioni. Un viaggio non solo virtuale: le testimonianze di fossili marini trovati sulle colline e dei primi abitanti della costa di Trino, le profonde modificazioni introdotte dal lavoro dell'uomo, a partire dai monaci che hanno trasformato in risaia le aree paludose e le selve. I traghettatori e i pescatori, le mondine che lottarono per le "otto ore", le cimiterie, la natura nelle lanche, luoghi eccelsi di vita vegetale e animale. Insomma: un puzzle da percorrere, in un paesaggio in cui riconoscersi.

**Ippolito Ostellino e  
Maria Teresa Bergoglio**

## Info

Il Centro di interpretazione del paesaggio del Po è aperto due domeniche al mese e, su prenotazione, nei giorni feriali. Orari: seconda domenica 14.30-18.30; terza domenica 10.00-13.00 e 14.30-18.30. Tel. 0384 84676

## Siti Internet

[www.osservatoriopaesaggio.org](http://www.osservatoriopaesaggio.org) - [www.osservatoriopaesaggio.polito.it](http://www.osservatoriopaesaggio.polito.it)  
[www.parcodelpo-vcal.it](http://www.parcodelpo-vcal.it)

# Una corona verde per Torino

Nonostante la grande espansione degli ultimi decenni, l'area del torinese è ancora caratterizzata da aree di notevole interesse ambientale. I parchi naturali: il Po, Stupinigi, Avigliana, La Mandria, la Stura di Lanzo, la Collina di Superga. Luoghi di natura ben conservata e allo stesso tempo luoghi di storia e architettura: le Residenze Sabaude, i castelli, i giardini. In sostanza un grande patrimonio che fa da "corona" alla Città. Da divulgare, promuovere, rendere fruibile rimuovendo le situazioni di degrado (le "criticità") che impediscono alla corona di chiudersi.

Sono queste le finalità del Progetto Corona Verde. Proposto nel 1997 dal Parco del Po torinese, coinvolge ben oltre 80 comuni in un ambizioso programma di sviluppo riqualificato. Obiettivi primari sono la tutela e la crescita coordinata degli spazi periurbani, a partire dal contenimento della crescita urbana sulle aree naturali oggi tutelate.

Partendo da esempi analoghi di altre città europee, il programma operati-

## Info

<http://www.parks.it/parco.po.to/a.pianif-coronaverde.html>  
<http://www.fedenatur.org/>

vo di Corona Verde ha individuato ambiti specifici, per ognuno dei quali sono state individuate le potenzialità e le criticità. Importante a tal fine è stato lo scambio di esperienze nell'ambito dell'Associazione Fedenatur - di cui il Parco del Po torinese è membro - che raggruppa i parchi metropolitani europei. In una prima fase (2000-2006) il progetto ha permesso di investire oltre 12 milioni di euro grazie ai quali si è avviata una catena di progetti di riqualificazione. Fra questi, di particolare rilievo, il Parco del Po torinese ha sviluppato a Moncalieri il Progetto Ortocampus, che ha permesso di salvaguardare le aree agricole e gli spazi aperti delle Vallere e di migliorare l'accessibilità al Fiume.

**Ippolito Ostellino**

# Riforestare il Po. Boschi di ieri, boschi di oggi

Sul Fiume Po i rigogliosi boschi di un tempo ieri non ci sono più.

E i boschi di oggi? In gran parte si devono all'opera del Parco. Molti e di varia tipologia sono stati gli interventi di riforestazione effettuati dagli enti di gestione. Con il fine di ricostituire ambienti naturali, sono stati ricostituiti circa 150 ettari di boschi mediante l'impianto di specie autoctone. Una superficie che si raddoppia considerando i rimboschimenti finalizzati alla produzione legnosa con specie pregiate locali, come querce, ciliegi e frassini.

Gli interventi principali:

**Villafranca Piemonte.** Effettuato nel '95 nei pressi dell'Area attrezzata degli Amici del Po, l'intervento consente oggi di osservare un bosco stabile, di aspetto alquanto suggestivo.

**Paracollo (Saluzzo) e Cardè.** Ampie strisce ripariali ricostituite con interventi nel 2003 e nel 2005. Interessata fra l'altro la zona delle risorgive delle Boudre.

**Carmagnola, Bosco del Gerbasso.** Intervento "pionieristico" operato quindicina di anni fa su una decina di ettari dal Museo di Scienze naturali di Carmagnola.

**Cavagnolo, Brusasco, Riserva naturale della Confluenza della Dora Baltea.** Interventi di miglioramento forestale in un'area selvaggia, di grande interesse naturalistico, ideale per il bird-watching. L'area è nota anche come Riserva del Baraccone.

**Torino, Isolone Bertolla.** Effettuato una decina di anni fa sull'omonima Riserva naturale, costituisce un significativo esempio di riforestazione in area urbana.

**Crescentino, Bosco dell'Isola di Santa Maria.** Accanto a boschi naturali già esistenti, su terreni di proprietà comunale, un intervento di 25 ha realizzato per favorire la nidificazione di una colonia di airone cenerino.

**Palazzolo Vercellese.** Bosco dell'Isola Colonia, 30 ha complessivi, piantato nel 2003 per riqualificare un'area dissestata dall'alluvione del 2000.

**Valenza.** Bosco Musolino, 50 ha di cui la metà a prateria. Effettuato tra il 1996 e il 2003 per creare una vasta area verde alle porte della città. Altri 15 ha di nuovi impianti al confine con la Riserva naturale della Garzaia di Valenza.

**Pontestura.** Bosco del Portietto e Bosco di Ghiaia Grande, un intervento realizzato con lo scopo di catturare la CO<sub>2</sub> atmosferica.

**Toni Farina**

## Il domani

Riforestare 3.500 ettari nei prossimi 15 anni: è questo l'obiettivo del Piano di gestione forestale del Parco del Po, attualmente in via di definizione. Un disegno ambizioso ma possibile, soprattutto alla luce dei risultati già ottenuti. Risultati verificabili con facilità: tutti gli interventi boschivi in elenco sono accessibili senza problemi con i percorsi descritti nella ciclovia del Po.

Torino visto dalla Collina. Foto di Toni Farina

# Lo Sportello

# INFOFIUME

Pur senza trascurare le funzioni di base legate alla vigilanza e alla gestione della fruizione, sempre più le aree protette si pongono come riferimenti per indirizzare in un'ottica di sostenibilità ambientale lo sviluppo del territorio di pertinenza. È questa la filosofia con la quale il Parco del Po vercellese/alessandrino ha creato nel 2002 lo Sportello INFOFIUME.

Scopo dello Sportello, coinvolgere e indirizzare gli operatori locali dei settori agricolo e turistico e le amministrazioni comunali verso la riduzione degli impatti ambientali generati dalle proprie attività. Uno strumento di informazione e insieme di accompagnamento e di consulenza, finalizzato a orientare le realtà locali verso la sostenibilità ecologica.

Lo Sportello INFOFIUME è di fatto un centro servizi la cui azione è diretta in molteplici ambiti: progetti vari, ricerca di finanziamenti, informazione su

**Lo Sportello INFOFIUME** ha una sede fissa a Casale Monferrato, presso la Sede operativa del Parco, in viale Lungo Po Gramsci, 8. Numero Verde: 800-269052 e-mail: sportello@parcodelpo-vcal.it), Orario di apertura: martedì e venerdì, 9.00-12.30. Lo Sportello è flessibile, organizzato anche in "forma itinerante". Per questo si avvale della presenza di professionisti e tecnici, disponibili a intervenire presso le singole realtà.

**Info:** [www.parcodelpo-vcal.it/sez\\_sport-infofiume/infofiume.html](http://www.parcodelpo-vcal.it/sez_sport-infofiume/infofiume.html)

bandi, normative e innovazioni tecnologiche riguardanti la riduzione del consumo di risorse primarie e il risparmio energetico. Particolare attenzione è rivolta al recupero e alla valorizzazione delle colture tradizionali e dei prodotti tipici locali, al recupero dei patrimoni ambientali e storico-architettonici, alla diversificazione del paesaggio rurale e all'incremento della biodiversità. Sono inoltre comprese attività di informazione e sensibilizzazione sulla gestione eco-compatibile dei corsi d'acqua e delle loro golene. Lo Sportello INFOFIUME interviene anche a supporto dei soggetti interessati alla qualifica di "Fornitore di Qualità Ambientale" (FQA) del Parco. In questi casi i tecnici incaricati possono fornire suggerimenti utili per la redazione del Progetto d'Azione previsto dagli appositi disciplinari, tramite il quale individuare i possibili miglioramenti ambientali in base alle caratteristiche di ciascuna realtà.

Il marchio FQA non attesta, pertanto, la bontà di un prodotto ma l'impegno di un'organizzazione finalizzato ad accrescere la qualità del territorio in cui opera. La procedura per l'assegnazione, la gestione e il controllo del marchio FQA è inserita nel Sistema di Gestione Ambientale dell'Ente-Parco, che nel 2004 ha ottenuto il riconoscimento della certificazione ambientale ISO 14001 e nel 2006 della registrazione EMAS.

L'attività dello Sportello INFOFIUME è gratuita.

**Dario Zocco**

Picchio verde "in cura". Foto di Carmela Caiazza



## Curare gli animali selvatici

Proteggere gli animali può significare, a volte, curarli. Animali selvatici in difficoltà: investiti dalle auto, avvelenati, feriti da arma da fuoco o ustionati sui cavi elettrici. O semplicemente piccoli che, per varie ragioni, non sono più sotto la custodia e il controllo dei genitori. È questa l'attività svolta dal Centro di Recupero della Fauna selvatica del Piemonte Orientale (CRFSPO), creato alla fine degli anni '80 dal Parco del Po vercellese/alessandrino presso la Cascina Belvedere a Frascarolo (PV). Una struttura specializzata nella cura e nella riabilitazione degli animali selvatici, oggi evoluto e professionalizzato al punto da costituire l'unico punto di riferimento per le province di Alessandria, Vercelli e Pavia. Un lavoro intenso, senza soste: al Centro vengono conferiti da privati e da Enti pubblici oltre 400 animali all'anno. Ospiti "favoriti" sono soprattutto gli uccelli, in compagnia di mammiferi e rettili. Dopo l'accettazione, gli animali sono curati per superare la fase del trauma iniziale. Alla cura segue la riabilitazione alla vita selvatica in apposite strut-

ture esterne. Segue la collocazione in libertà in luoghi idonei. Nel Centro operano un veterinario, un guardiaparco e due tecnici faunistici. Oltre a cura e riabilitazione, viene svolta anche una importante attività di raccolta dati e informazione di carattere sanitario sugli animali ricoverati.

Particolarmente importante è il ruolo educativo rivolto ai cittadini che consegnano gli animali e agli operatori faunistici con lo scopo di migliorare sempre più le possibilità di successo del recupero. A tal fine, l'Ente di gestione del Parco ha sottoscritto accordi di collaborazione con gli enti locali impegnati a vario titolo nella gestione della fauna (province di Alessandria e di Pavia, Regione Piemonte). Recentemente il CRFSPO è stato inserito nella rete regionale dei Centri di Recupero degli Animali Selvatici.

**Carlo Carbonero**

### Info

Info: Centro visite Cascina Belvedere, tel. 0384 84676  
<http://www.parcodelpovcal.it>

# Gli itinerari

*Conoscere un fiume. È possibile soltanto entrando "in sintonia" con la corrente. Facendo propri i suoi tempi, le sue sinuosità, il suo libero andare nella pianura. Conoscere il Po. È possibile in diversi modi. La Guida ne propone due: in barca e in bicicletta. In barca è il modo principe, il migliore per essere*

*tutt'uno con la corrente, parte del Fiume stesso. E il Fiume Po diventa la via maestra per un viaggio dal Saluzzese al confine con la Lombardia, approfittando delle opportunità offerte dalle associazioni attive in molte località fluviali. Fiumi e biciclette: il binomio conduce subito oltralpe, sulle*

*sponde del bel Danubio Blu. Da quelle parti, però, non di solo folklore si tratta: tra Baviera e Carinzia la bicicletta è un fenomeno con cifre a molti zeri, facilitato dai molti percorsi attrezzati e segnalati. Quel che manca insomma dalle parti nostre. Tuttavia, dalle nostre parti, grazie alla presenza del Parco,*

*il Po è già in buona misura un'eccezione, purtroppo non ancora conosciuta e apprezzata. Il percorso descritto costituisce un boccone prelibato. Un lungo viaggio silenzioso, da occidente a oriente, in direzione contraria al sole ma in favore di corrente. Sei giorni, un unico Fiume.*

# La ciclovia del Po.

## Un viaggio a pedali insieme al Grande Fiume

Toni Farina

Il dato è il seguente: il Po è navigabile in bicicletta. Una “navigazione” alla portata di tutti, che non necessita di sofisticati strumenti di orientamento. Una certa abitudine alla sella e al pedale è certo necessaria, ma più indispensabile ancora è la voglia di riscoprire ambienti fuori porta e allo stesso tempo lontani, dimenticati.

E se di “navigazione” si tratta è bene seguire il corso della corrente. Le ragioni della scelta sono più psichiche che fisiche: i pochi metri di gradiente altimetrico fra partenza e arrivo non incidono più di tanto sull'acido lattico, ma possono incidere sul morale e sulle motivazioni del viaggiatore.

Fatta eccezione per alcuni saliscendi sulle pendici della collina del Monferrato, la pedalata sul Po è tranquilla in quanto a dislivelli. Momenti d'ansia potrebbero invece insorgere per via del traffico motoristico nei tratti coincidenti con le vie principali. Con l'eccezione di Torino e zone limitrofe sono infatti ancora mancanti lunghi tratti ciclabili

con fondo “pedalabile”, condizione che costringe a “inventare” percorsi più discosti dal Fiume oppure a scegliere strade sterrate. Sull'intero tragitto il fondo sterrato è prevalente: ne deriva un sensibile incremento fatica e la scelta di una bici con battistrada robusto. Da evitarsi in ogni caso il momento del disgelo e i periodi post-pioggia.

Altro elemento di criticità è la presenza di una diversa segnaletica per ogni provincia. A tale carenza si può ovviare con le carte disponibili presso le sedi e i centri visita del Parco del Po. Il viaggio si presta a molte varianti e si può organizzare in varie modalità (le sei tappe suggerite sono puramente indicative).

Altro particolare importante: gran parte delle località interessate sono servite da ferrovia.

Ovviamente il percorso si può frazionare in più soluzioni. Tuttavia, con il frazionamento si renderebbe monca l'esperienza. Il Po non si ferma mai, e di notte si può sempre immaginare che anche il Grande Fiume dorma.



Ambiente risaia tra Crescentino e Trino. A sinistra, la Chiesa della Madonna delle Vigne. Foto di Toni Farina



Nella pianura saluzzese. Foto Renato Trucco

**Saluzzo – Casalgrasso 31km.****Nelle terre del Marchesato**

Il viaggio sul Po esordisce al Ponte Pesci Vivi, all'area attrezzata del Parco, presso l'ostello gestito dagli Amici del Po. Un primo tratto trafficato conduce verso l'abitato di Saluzzo (meritevole di visita sia la città che i dintorni). Deviate per Cardè si imbecca la ciclabile sul Po. Si fa così conoscenza con il Fiume, che per l'occasione si presenta in affabili sembianze. Per l'acqua innanzitutto, resa limpida dai affluenti di risorgiva come il Ghiandone. Per le rive, di vegetazione rigogliosa, con tratti di bosco planiziale ricostruito. Per il paesaggio: si pedala accompagnati dal Monviso, con l'Abbazia di Staffarda che fa capolino tra le fronde.

La ciclabile termina al ponte di Cardè, presso l'area attrezzata del Parco. Attraversato l'abitato, si prosegue per Moretta, percorrendo a tratti la strada provinciale.

A Moretta, consigliata una breve variante verso Villafranca Piemonte, con meta l'area attrezzata degli Amici del Po. Presso il ponte, da osservare tra l'altro l'intervento di ripristino del bosco planiziale effettuato dal Parco. Da Moretta a Casalgrasso non c'è alternativa ai 9 Km di strada provinciale. Il traffico non eccessivo e la presenza di Faule e Polonghera con i loro castelli rende accettabile la pedalata.

**Casalgrasso – Moncalieri 33 km (50 Km con variante a Racconigi).****Natura scomparsa, natura ricreata**

Si va inizialmente sulla strada principale per Carmagnola. In breve la si lascia per imboccare la sterrata verso la Riserva naturale della confluenza con il Maira. Fiancheggiando il Torrente d'Oc, con un ampio semicerchio si torna sull'asfalto, nei pressi dell'incrocio della strada proveniente da Racconigi. Variante al Castello: di grande attrattiva la visita al maniero sabaudo e al vicino Centro Cicogne della Lipu. In tutto sono 17 Km ma l'obiettivo li vale.

Carmagnola è vicina. Il borgo di San Bernardo precede l'abitato, che offre spunti di interesse di varia natura. Di "varia natura" è, senza dubbio, il Museo di Storia Naturale, all'ingresso della cittadina. Tra i più ricchi e attrezzati



del Piemonte, il Museo funge anche da Centro visitatori del Parco del Po. La pedalata conduce quindi alla Borgata San Grato. Giunti alla Cascina didattica Bricco si prospetta una variante naturalistica. Una sterrata

a sinistra conduce alle cave Germaire e Monviso (notevoli recuperi ambientali) e al Fiume, nella Riserva naturale della Lanca di San Michele e Bosco del Gerbasso, angoli di natura ricreata particolarmente apprezzati dall'avifauna (dal Gerbasso si torna sul percorso principale con una sterrata tra i campi).

Attraversata la SS 20 si va su sterrato all'Oasi del Po Morto, antico alveo con ampi specchi lacustri. Tra borghi rurali e tratti di campagna aperta si prosegue per Carignano, il cui abitato ricco di sabaude testimonianze è visibile al di là del Fiume.

Si va verso l'area metropolitana. E l'ambiente ne porta i segni: strade e autostrade si susseguono costringendo il percorso a barcamenarsi con digressioni e sottopassi. Mitigano l'impatto la Riserva naturale della Lanca di

Santa Marta e il Molinello, area attrezzata del Parco in una zona di cave.

La collina di Moncalieri e il suo Castello indicano la direzione.

Un tratto di libera pedalata sull'argine tra lembi di campagna sopravvissuta precede l'abitato.

Meritevole di visita, oltre al citato Castello, il centro storico di medioevale im-



Nel Parco del Meisino. Foto di Toni Farina

**Moncalieri – Settimo Torinese 22km. Si attraversa Torino**

Si va insieme al Fiume, "costretti" tra la Città e la sua collina. Una lunga ciclabile con vista sul Po e su Torino, con innumerevoli spunti per soste. Primo della serie, la Cascina delle Vallere, sede del Parco del Po torinese. Superato il Sangone sul ponte "ciclabile" si entra in Torino, costeggiando il Po lungo la sponda sinistra. Ragioni di interesse nell'ordine: il Campus dell'ONU, il Parco Millefonti, il Borgo medioevale, il Castello e il Parco del Valentino, il Ponte Umberto I. Quindi i Murazzi, dove si pedala a livello dell'acqua, Piazza Vittorio Veneto, la più grande di Torino, che dispensa prospettive sulla Chiesa della Gran Madre e sul Monte dei Cappuccini.

Con la Basilica di Superga in alto sulla collina, si attraversa il Fiume sul Ponte Vittorio Emanuele I per proseguire la pedalata sulla sponda destra. Si attraversano così il Parco Michelotti e il Galoppatoio Militare, entrando nella Riserva naturale del Meisino e dell'Isolone di Bertolla, che condivide con Amsterdam l'onore di ospitare una garzaia urbana.

Sosta con binocolo alla mano, per verificare che natura e città possono convivere.

La ciclabile accompagna all'ingresso in San Mauro, dove il percorso si fa

più complesso. Riattraversato il Po sul vecchio ponte, si pedala alternando tratti ciclabili ad altri condivisi con i motori.

Si arriva così a Settimo, accolti dal parco cittadino. Raccomandata la visita all'Ecomuseo del Freidano, realizzato in una antica fabbrica-mulino.

### **Settimo – Crescentino 59 Km.**

#### **Nei paesi ai piedi della collina.**

Borghi fitti, che impongono un viaggio non lineare. Tratti di asfalto si alternano allo sterrato. Elementi di pregio si alternano a elementi di disordine urbanistico. Tornati sulla sponda destra, si va a Castiglione e quindi a Gassino. Zigzagando fra il Po e la base della collina si raggiunge San Raffaele Cimena. Barra a oriente si va a lambire le cascine Cimena e Galleani, in una zona dove la collina scende a breve distanza dal Fiume.

Si prosegue sull'argine, nella Riserva naturale della Confluenza dell'Orco e del Malone, torrenti dalle limpide acque di canavesana origine.

Postazioni per birdwatcher, fitta vegetazione: un intervallo di ambiente più naturale precede l'arrivo ai piedi della collina di Castagneto Po.

Dedicate ai grimpeur sono le varianti sul pendio collinare. Gambe e fiato permettendo non mancano gli spunti: il Castello di Castagneto, Villa Cimena, l'Abbazia di S. Genesio. Infine, la

Riserva naturale del Bosco del Vaj, istituita a tutela di una preziosa faggeta collinare.

Ai piedi della collina c'è Chivasso. Attraversato il Po si entra nel Parco cittadino del Bricel, dedicato all'antica imbarcazione a fondo piatto usata dai pescatori. All'estremità opposta si osservano le strutture di presa del Canale Cavour, le cui acque accompagnano per un tratto il viaggio dei pedalatori verso la campagna. La Cascina Poasso precede l'immissione sulla provinciale per San Sebastiano da Po., sulla quale un tratto ciclabile agevola il transito e consente di attraversare senza patemi il Fiume sul ponte di nuova fattura.

Ed è Monferrato. A saliscendi si va fra i borghi sui primi pendii della collina. Da Colombaro si sale a Moriondo, si scende a Lauriano e si prosegue verso Mezzana arrivando a Monteu da Po, dove si fa un salto al tempo di Roma antica. Gli scavi archeologici della città romana di "Industria" (l'antica Bodincomagus, nella quale si lavoravano i metalli) valgono una fermata, utile tra l'altro per affrontare senza affanno la successiva ascesa sul crinale della collina.

Bivio di Case Galardo, quota 300: la "cima Coppi" della tappa. Più di cento sono i metri di dislivello da superare, agevolati però dal bel paesaggio collinare, che accompagna anche nella rilassante planata verso Santa Fede. Altra sosta. Poco discosta dalla strada, l'Abbazia romanica è un invito alla pacatezza e alla riflessione, favorite peraltro dal silenzio del luogo.

Cavagnolo è dietro l'angolo, e subito dopo c'è Brusasco, con la bella Chiesa romanica di San Pietro. Usciti dall'abitato si riprende a salire:

è l'ultimo strappo, e ne vale la pena. Lasciata la strada principale si va tra le frazioni di Verrua Savoia, con lo sguardo che si adagia sul Po e sulle prime risaie. Un piacevole divagare sul pendio precede la breve planata alla Rocca, verso i resti dell'imponente fortezza sabauda. Un vero dominio, punto nodale di separazione fra l'occidente e l'oriente del Piemonte. Il punto di passaggio è il ponte sul Po (attenzione nell'attraversamento) verso Crescentino. La prosecuzione è in riva sinistra.

### **Crescentino – Valenza 58 Km.**

#### **Nelle terre d'acqua.**

La prima parte è una lunga pedalata in sinistra Po fra geometrici campi di riso. Ideali sono i mesi di aprile e maggio, con le risaie allagate e lo sguardo che divaga sul verde novello della collina di là del fiume. Si va da un castello all'altro: una successione di medioevali profili movimentano il crinale.

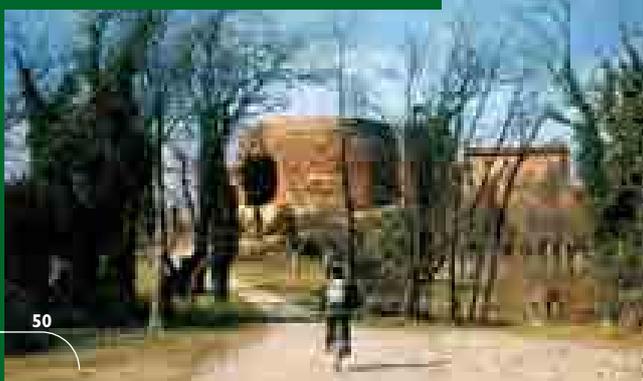
All'inizio si va per Mezzi Po su piacevole asfalto fino a Cascina Ressa, centro di educazione ambientale del Parco. Sosta deliziata dallo scorrere della Doretta Morta (acqua di risorgiva, in realtà più viva che mai) e dall'ombra del bosco di ontano nero di proprietà del Parco, residuo dei boschi che furono. Passato il rio, si va verso Fontanetto Po. All'altezza del paese si svolta su sterrato verso il Fiume giungendo così all'area attrezzata del Parco. Fino agli anni '60 il luogo era sede di un porto natante, antico attracco di un traghetto a fune che consentiva di guadagnare in pochi minuti la sponda opposta (ricostruito nei primi anni '90, l'attracco è stato distrutto dall'alluvione del 2000). Sulla sponda

opposta c'è Gabiano con il suo turrato Castello, primo della sequenza. Dalla sponda ci si allontana verso il borgo, attirati dal campanile romanico. All'ingresso, il Mulino di San Giovanni rammenta la secolare vocazione di questi luoghi (il Mulino è ora un museo, recuperato e funzionante a scopo didattico).

Da Fontanetto si va a Palazzolo, su sterrata in riva del Fiume o su altre più disoste a seconda delle condizioni. All'altezza del paese si torna nuovamente al Fiume. Isola Colonia, luogo eccelso, fra i migliori dell'intero corso piemontese del Po. Ambiente: integro, il Po descrive un'ansa alla base del pendio collinare che scende alla riva con erti calanchi boscosi. Storia: recente, nel ventennio fascista la golena ospitava una colonia elioterapica della quale rimangono i resti concessi dal Fiume dopo le alluvioni del 1994 e del 2000. Anche qui fino agli anni '60 era in funzione un traghetto a fune che permetteva di raggiungere Cantavenna e Rocca delle Donne, straordinari view point sulla piana risicola (la Rocca e il suo monastero sono ben visibili di fronte).

Tornati in sella si va per Trino, la cui ex centrale nucleare obbliga a lasciare la campagna per entrare nell'abitato. La via per Camino riporta al Fiume. Al ponte si torna su sterrato campagnolo giungendo in breve alla storica Grangia Pobietto, fra le più

Arrivo alla Rocca di Verrua. Foto di Toni Farina



Riflessi nelle risaie tra Fontanetto e Palazzolo. Foto di Toni Farina





Sulla riva sinistra del Po, di fronte a Valenza. Foto di Toni Farina

grandi e meglio conservate della piana. Sosta ombreggiata nel cortile interno. Accompagnati dal profilo del Castello di Camino si raggiunge l'argine maestro che con lunga, sterrata e un po' monotona pedalata conduce a Casale. Interruzioni alla monotonia, il passaggio ai margini di Morano sul Po e la vista sulla Chiesa di Coniolo, altro tradizionale view point. Con luce propizia si può scorgere il profilo del Sacro Monte di Crea al di là della Val Cerrina.

Casale. Si torna in riva destra, i pioppeti sostituiscono la risaia.

Il viaggio prosegue su provinciale non trafficata verso Frassineto Po, dove, se gli orari coincidono, si consiglia una puntata a Palazzo Mossi che ospita il Centro di interpretazione del Paesaggio del Po. Prosecuzione sull'argine o su sterrata comunale "valmacchina" verso Valmacca, dove non è da mancare la breve puntata a Torre d'Isola, splendido cascinale a pochi passi dal Fiume, nella Riserva naturale della confluenza del Sesia e del Grana, la più estesa e fra le più ricche di fauna del Parco del Po.

Un notevole scampolo di natura fluviale prima di proseguire per Rivalba e Bozzole, di fronte al Castello di Pomaro, ultimo maniero della giornata, ormai a poche pedalate da Valenza.

### **Valenza – Molino dei Torti 57 km. Sulle strade degli aironi**

Esordio con puntata al Centro visite del Parco. Sull'opposta sponda del Fiume (cautela nell'attraversamento del ponte!), verso Frascarolo, alla Cascina Belvedere, presso la Riserva naturale della Garzaia di Valenza, nucleo originario dell'attuale Parco del Po piemontese. Da Valenza si va su strada secondaria asfaltata verso Regione Oche.

Passata la Cascina Pallavicina, si prosegue in un ambiente gradevole di tranquille ondulazioni verso Mugarone e quindi Bassignana, nei pressi della Riserva naturale della confluenza con il Tanaro, l'ultima del Parco del Po. L'attraversamento del principale affluente di destra costringe a una digressione su strada trafficata.

Passato il ponte, nei pressi delle cascate Misericordia e Abbondanza si imbecca l'argine destro, via maestra fino al termine del viaggio. Coltivazioni di ortaggi sostituiscono i pioppeti. Si va tra campi di meloni, sedani e cipolle in un paesaggio sempre più padano. Alluvioni Cambiò, Isola Sant'Antonio (ultimo ponte), Molino dei Torti. Il confine (di regione) è lì, alla confluenza con il Torrente Scrivia, finisce il ciclo-viaggio sul Po piemontese e il suo Parco. Il Fiume ignora i confini e prosegue. Verso altre genti, altre insidie, in una infinita pianura...

### **Affitto bici nel Parco**

#### **Racconigi**

Noleggio Travel Ware  
Piazza Carlo Alberto, 14,  
tel. 0172 820880 - [www.travelware.it](http://www.travelware.it)

#### **Carmagnola**

Noleggio Comunale  
Prenotazione obbligatoria presso  
l'Ufficio Turismo del Comune,  
tel. 011 9724390 - 011 9724238  
Agriturismo Cascina Montebardo  
Frazione Casanova - Via Poirino, 650,  
tel. 011 9795051,  
e-mail: [cenapier@tiscali.it](mailto:cenapier@tiscali.it)

#### **Torino**

Noleggi Comunali  
Parco della Pellerina  
Viale della Marchesa ang. C.so Appio  
Claudio Parco della Colletta  
Via Carcano, 26 ang. V. Regazzoni  
Parco del Valentino  
Parcheggio V padiglione di Torino  
Esposizioni  
Piazza Vittorio Veneto - Esedra tra  
Via Po e Via Principe Amedeo

#### **Chivasso**

Agriturismo La Piemontesina  
Frazione Mandria, 13/b  
tel 011 9195014,  
e-mail: [lapiemontesina@tiscali.it](mailto:lapiemontesina@tiscali.it)

#### **Valmacca (AL)**

Cooperativa SOMs, Fraz. Rivalba,  
tel. 0142 410002

### **In sintesi**

- Tappa 1:** Saluzzo-Casalgrasso 31 Km
- Tappa 2:** Casalgrasso-Moncalieri 33 km  
(50 Km con variante a Racconigi).
- Tappa 3:** Moncalieri - Settimo  
Torinese 22 km
- Tappa 4:** Settimo Torinese -  
Crescentino 59 km
- Tappa 5:** Crescentino-Valenza 58 Km
- Tappa 6:** Valenza-Molino dei Torti 57 km

### **In viaggi accompagnati**

Professionisti dei viaggi in bicicletta in ogni parte d'Europa:  
Due Ruote nel Vento, Corso Tassoni 50,  
tel. 011 4372057;  
[info@dueruotenevento.com](mailto:info@dueruotenevento.com);  
[www.dueruotenevento.com](http://www.dueruotenevento.com).  
Tra le numerose proposte il viaggio sul Po piemontese (e oltre: si va dal Pian del Re al delta). Possibilità di noleggio biciclette.

### **Il Progetto strategico speciale "Valle del Fiume Po"**

Un progetto di grande respiro promosso dall'Autorità di Bacino. Tutto il Fiume è coinvolto, e coinvolte sono tutte le tematiche, compresa la "fruizione delle risorse ambientali e storico-culturali e il turismo fluviale".

Fra gli intenti, una ciclo-via dalla sorgente alla foce, con segnaletica adeguata e unificata e con razionalizzazione del percorso. Previsto ad esempio il miglioramento dei tratti sterrati, rendendo più agevolmente fruibili le sommità arginali. Oltre alla funzione primaria di protezione gli argini sono una grande opportunità di fruizione, le vere vie maestre del ciclo-viaggio.



# Il Po a Torino: un secolo e mezzo di vogate



Inverno alla sede Canottieri Esperia. Foto di Toni Farina

Bisogna risalire al 1860 per trovare i primi vogatori sul Po a Torino, giovani al remo su pesanti barche che venivano custodite dai barcaioi. E furono alcuni di loro a fondare nel 1863 la Società dei Canottieri del Po Cerea, adottando come nome il tipico saluto piemontese che i vogatori si scambiavano incontrandosi sul Fiume. I soci erano divisi in tre categorie secondo la maggiore o minore abilità nel nuoto e nell'uso del remo. Il socio di terza categoria non poteva imbarcarsi senza l'assistenza di un appartenente a quelle superiori, il socio di seconda poteva vogare solo tra la steccaia di Cavoretto e il ponte in ferro Maria Teresa, quello di prima poteva invece percorrere il Po dalla steccaia di Cavoretto sino alla Madonna del Pilone. Inizialmente la sede fu stabilita presso il barcaio Toni Gatti, concessionario del traghetto del Valentino, proprietario di una tettoia sulla sponda sinistra del Po. Toni, come veniva comunemente chiamato, era un personaggio noto e rispet-

L'Associazione Società Rivierasche del Po Torino è costituita da tutte le società remiere torinesi

tato anche perché accompagnava sul fiume i principi Umberto e Amedeo. Tra il 1863 e il 1886 nacquero altre quattro società: l'Eridano, l'Armida, la Caprera e l'Esperia. E proprio a Torino, sulle rive del Po, nacque nel 1888 il Regio Rowing Club, ovvero l'attuale Federazione Italiana di Canottaggio, prima federazione sportiva sorta in Italia. Con l'aumento della frequentazione, le barche sul Po divennero un richiamo per i cittadini torinesi che nei giorni di festa si recavano sulle rive per ammirare il passaggio dei canottieri, vestiti con le colorate e fantasiose divise del circolo di appartenenza. Nel 1865, il Municipio di Torino organizzò la prima regata. Fu un vero successo: articoli apparvero sui giornali locali e i satirici il Pasquino ed il Fischietto pubblicarono vignette dedicate alla gara. Da allora è passato più di un secolo ma l'acqua del Po torinese è sempre viva e frequentata, tant'è che altre quattro società si sono aggiunte a quelle storiche: la Sisport FIAT, gli Amici del Fiume, gli Amici del Remo e il CUS Torino.

**Claudia Napoli - Associazione Società rivierasche del Po Torino**

# Da Saluzzo a Casalgrasso



Le montagne sono ancora vicine, e il Po è ancora un piccolo fiume. La portata è però già regolare, e la navigazione tranquilla. La sinuosità rende il vogare assai gradevole. Inoltre, le acque di risorgiva tipiche della zona infondono limpidezza all'acqua e mantengono la temperatura costante ma fresca tutto l'anno. Il percorso si sviluppa in mezzo a campagne caratterizzate dalle classiche cascine piemontesi, tra piccole aree boschive alternate a campi coltivati. Consistente la presenza di avifauna osservabile sulle rive.

L'itinerario si può dividere in due tratti: Saluzzo – Villafranca (durata 3 h) e Villafranca – Casalgrasso (durata 3,5 h). In base alla quantità d'acqua si può partire dall'Ostello del Po, sulla SR 589 presso il ponte in località Paracollo a Saluzzo, oppure dal ponte sul Torrente Giandone.

All'altezza del ponte di Cardè si incontra un'area attrezzata. Oltre si incontrano piccoli affluenti: fra questi il Rio Cantogno, particolare per la navigazione organizzata in occasione della festività dell'omonimo Santuario, con

**Difficoltà:** navigazione semplice. Grado 1 - Consigliato l'uso d'imbarcazioni leggere per la navigazione con poca acqua.

### Info:

Associazione Amici del Po, via San Sebastiano 28, Villafranca Piemonte (TO). Tel.011 9800005; e-mail [info@amicidelpo.net](mailto:info@amicidelpo.net) [www.amicidelpo.net](http://www.amicidelpo.net)

la risalita in barca a punta fra le brume dell'alba. A Villafranca, altra area attrezzata, ideale per una sosta. Passato il ponte della provinciale Villafranca – Moretta, altra soste interessanti presso il Bosco D. Bertrand (Oasi del WWF), oppure presso il Podere Pignatelli, con visita alla mostra sull'avifauna locale "Ali sul Po".

Passata la Riserva naturale della confluenza con il Pellice, si prosegue per Faule, e quindi Polonghera, dove le acque rallentano l'andatura fino al ponte di Casalgrasso.



Le tradizionali barche a punta. Foto Ass. Amici del Po

## Da Casalgrasso a Carignano



Nei pressi di Carignano. Foto Ass. Amici del Po

Ai nostri giorni, la discesa di un fiume è la ricerca di prospettive andate smarrite: il silenzio, l'acqua, il cielo, la fauna, la flora, il paesaggio. Peculiarità che certo non mancano nel tratto di Po in questione. Ci si allontana dalle montagne, che salutano alla grande: da sotto le arcate del ponte di Casalgrasso il Monviso, Re delle Cozie svetta nel cielo d'occidente. E al ponte di Casalgrasso si scende in acqua, giusto a valle della diga. Il Fiume è un pacifico serpentone che si dilunga in anse, ghiaioni e brevi tratti rettilinei per circa 15 Km. La navigazione non presenta alcun problema, non ci sono rapide significative. L'unico elemento a cui prestare attenzione sono i rami degli al-

**Difficoltà:** navigazione priva di problemi. Grado 1

**Info:** Circolo Eridano,  
Corso Moncalieri 88, Torino.  
Tel. 011 5727754  
[www.circoloeridano.it/canoa](http://www.circoloeridano.it/canoa).  
[eridanocanoa@gmail.com](mailto:eridanocanoa@gmail.com)

beri strappati dalle piene, semisepolto sul fondo e che sporgono fendendo la lieve corrente. Per il resto solo silenzio, pioppi e salici, richiami di germani e piccoli branchi di cinghiali sulle rive, nascosti tra le fronde.

Si passa in un'ansa presso Lombriasco, laddove un tempo non lontanissimo c'erano un "porto" e un traghetto che permetteva ai locali di "ndè al mrcà" a Carmagnola". E poi via ancora verso le grandi anse di Campagnino e di Ceretto, in vista degli impianti delle grandi cave.

Il ponte che collega Carmagnola a Carignano precede l'unico tratto un po' vivace, dove l'acqua "ride" - come si dice da queste parti - rompendo la superficie su cui si riflettono i sambuchi. Negli ultimi 4 K chilometri l'acqua ritorna però ancora più calma, con bellissimi rami di salici che fanno da cornice. Si oltrepassano un paio di imbarcaderi con le classiche barche "da punta" ed ecco il ponte ad arco che collega Carignano a Villastellone, dove finisce il tratto di pagaiata.

## A Torino, tra la città e la collina

Una attività che coinvolge ogni anno numerosi appassionati di ogni età, compresi bambini e ragazzi: per loro navigare sul Po è un vero divertimento. In barca, canoa, o kayak, a loro disposizione c'è un circuito che va da Moncalieri fino al Ponte di Piazza Vittorio. Nel 2011 è però previsto l'allungamento fino al Ponte di Sassi. La navigazione non presenta difficoltà quando il livello idrometrico non supera 1,10 m (limite di navigazione). Torino vista dal Po è affascinante. Si rema fra castelli e ville ottocentesche, in un contesto in cui le rive offrono conformazioni molto variabili: dall'ambiente "selvaggio" presso il Ponte Balbis verso Moncalieri, ai bastioni napoleonici nel tratto dei Murazzi. Splendido in particolare il passaggio al Valentino con il Castello omonimo e il Castello Medioevale ben visibili dal fiume.

Grazie ai depuratori l'acqua di superficie è di discreta qualità. Inoltre, nonostante l'elevata antropizzazione, è rilevante la

presenza di volatili che trovano nutrimento grazie ai rifiuti urbani: germani reali, gabbiani comuni o le "immigrate" tartarughe di acqua dolce che, abbandonate dai proprietari inconsapevoli, danneggiano la vegetazione del Fiume. Da ammirare gli aironi cenerini che, caso unico in Europa, hanno creato una vera e propria garzaia cittadina. Fanno loro buona compagnia cormorani, martin pescatore e garzette. Ben presenti sono le specie ittiche, come testimonia l'intensa attività dei pescatori. Comodo l'accesso al Fiume, in particolare presso il Circolo Amici del fiume, in corso Moncalieri 18.



Di fronte al Monte dei Cappuccini. Foto di Andrea Miola

**Difficoltà:** navigazione priva di problemi. Grado 1 - Lunghezza 16 Km.

Nel 2011 si arriverà a 21 Km. Tempo: 2,5 h

Norme di navigazione nel regolamento regionale del 1997.

[www.arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/regolamenti/R1997004.html](http://www.arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/regolamenti/R1997004.html)

**Info:** Circolo Amici del Fiume, C.so Moncalieri 18. Tel. 011 6604121.

E-mail: [info@amicidelfiume.it](mailto:info@amicidelfiume.it) - [www.amicidelfiume.it](http://www.amicidelfiume.it)

## Tra Dora e Po

Acque mosse sulla Dora Baltea. Foto Canoa Club Saluggia

Si va su un affluente del Po, in un tratto ricco di spunti di interesse, sia antropici che ambientali. Notevoli le opere idrauliche per la captazione delle acque. Partenza tra Tonengo di Mazzé e Villareggia. Arrivo a Crescentino.

Imbarco sulla sponda sinistra 500 metri a valle dello sbarramento che convoglia l'acqua nella presa del Canale Depretis. Dopo circa 1 km si incontra una diga, navigabile a sinistra con passaggio di 2° grado. Altri 3 km e si incontrano due sbarramenti che si superano mediante trasbordo, meglio sulla sponda sinistra che consente un più agevole reimbarco.

Passati il ponte della A4 e il nuovo

**Difficoltà:** percorso con caratteristiche torrentizie con alcune difficoltà. Sono necessari alcuni passaggi a terra. Utili ricognizioni preliminari. Grado 2  
Lunghezza 23 Km.

Periodo: Marzo inoltrato - Settembre  
Imbarcazioni consigliate: kayak mono e biposto, canoa canadese.

**Info:** Canoa Club Saluggia, via Farini 2, Saluggia (VC)  
www.canoaclubsaluggia.com  
info@canoacclubsaluggia.com

ponte ferroviario (T.A.V), si prosegue fino a Saluggia.

A circa 12 Km dalla partenza, dopo i ponti della SP. 89 e della linea ferroviaria TO-MI, è obbligatorio un trasbordo in riva destra, a valle della diga. Tornati in acqua, è consigliabile raggiungere la sponda sinistra per visitare gli edifici che ospitano le strumentazioni di regolazione delle prese d'acqua, complesso di caseggiati e opere idrauliche di notevole pregio. Negli edifici si trova anche la sede logistica del Canoa Club Saluggia. Ripartiti, si lambisce l'Isolotto del Ritano. Compreso tra il Canale Scaricatore e la Dora, l'Isolotto è un lembo di preziosità naturali tutelate dall'omonima Riserva del Po torinese. Ancora 2 km e si raggiunge il Ponte "Canale", monumentale opera idraulica tramite la quale il Canale Cavour passa sopra la Dora (una ricognizione consente di individuare l'arcata che offre la miglior navigabilità). Raggiunto Borgo Revel (fraz. di Verolengo), è consigliabile un altro trasbordo per superare lo sbarramento a valle del doppio ponte ferroviario-stradale. Qui termina la parte più torrentizia del percorso, acque più calme accompagnano all'incontro con il Po. Arrivo sotto il ponte stradale che collega Verrua a Crescentino.

## Da Crescentino a Trino



Arricchito dalla Dora Baltea, il Po prosegue tranquillo il suo viaggio ai piedi delle alture del Monferrato. Tranquilla è anche la pagaiata, in un ambiente assai particolare: da un lato la piana risicola con i suoi borghi, dall'altra le colline con i loro suggestivi affacci sul Fiume. Notevole anche la possibilità di avvistare uccelli acquatici.

Imbarco in sponda destra sotto il ponte stradale che collega Verrua Savoia a Crescentino, a cui si accede dall'area pic-nic sovrastante, dominata dalla Rocca di Verrua. Sette chilometri più a valle, in sponda sinistra, possibilità di attracco al pontile in corrispondenza dell'area pic-nic di Fontanetto Po, ricordo del traghetto a fune ripristinato e poi portato via dalle piene tra il 1990 e il 2000. Dalla riva destra è possibile raggiungere l'area "pic-nic" della Piagera ma il

punto di attracco non è ancora attrezzato e lo sbarco non sempre è agevole. Dopo altri 4 chilometri si arriva a Palazzolo, in località Isola Colonia, dove l'Ente Parco ha avviato una significativa opera di recupero ambientale in accordo con il Comune. L'attracco, in sponda sinistra, è posto a ridosso di una torretta in cemento che ospitava la stazione idrometrica dell'Enel, a servizio dell'ex centrale nucleare di Trino. In questo tratto il Po lambisce le pendici collinari che scendono a strapiombo sul Fiume, in un paesaggio di fitti boschi naturali e ripidi calanchi di erosione. In alto, domina la pianura Rocca delle Donne, frazione di Camino. Poco dopo, superata l'ex centrale nucleare, si raggiunge il ponte che collega Trino alla collina, dove è possibile sbarcare su entrambe le rive.



In canoa nell'ambiente "lanca". Foto di Carlo Lenti

**Difficoltà:** percorso semplice. Grado 1 - Lunghezza 16 Km. Periodo: ideali la primavera con le risaie appena allagate e l'autunno per i colori dei boschi.

**Info:** Canoa Club Saluggia, via Farini 2, Saluggia (VC)  
www.canoaclubsaluggia.com; info@canoacclubsaluggia.com

# Nel basso Monferrato e oltre



Lasciate alle spalle le risaie vercellesi, il Po attraversa Casale Monferrato e si dirige verso Valenza. Le grandi confluenze arricchiscono il Fiume e rendono vario e interessante l'ambiente. Navigazione senza grandi difficoltà.

Il percorso è divisibile in due tratti distinti: Casale-Valenza e Valenza-Bassignana.

Partenza da Casale sulla riva destra (una strada sterrata passa dietro alla Caserma dei Vigili del Fuoco e porta a valle del ponte ferroviario). Imbarco agevole grazie a zone di acqua ferma. Appena partiti porre attenzione sulla destra a un pilone sommerso. Giunti al ponte della A26 passare nell'arcata centrale, lontano dalle prismate.

La navigazione prosegue quindi tranquilla fino alla confluenza con la Sesia, a 12 chilometri dalla partenza. Il carattere torrentizio dell'affluente crea una forte corrente laterale da affrontarsi di punta per evitare ribaltamenti.

I successivi 30 chilometri attraversano la Riserva naturale della confluenza Sesia-Grana, la più estesa del Parco del

Po. Consistente possibilità di osservare animali: evitare invece il disturbo.

Nei primi 10 chilometri occorre prestare attenzione a tronchi e ad altri ostacoli semi-sommersi nei pressi delle prismate. Arrivati al massiccio ponte in mattoni passare sotto l'ultima arcata di sinistra. Poiché l'eventuale sbarco è consigliato sulla spiaggia in riva destra, appena oltre il ponte occorre pagaiare di buona lena: la corrente è forte!

La prosecuzione è tranquilla fino in vista di Valenza, prestando tuttavia attenzione ai resti dei pali di legno di un vecchio ponte di barche (passaggio sulla sinistra).

A Valenza possibilità di sbarco sulla riva destra dove questa si abbassa fino al ghiareto, poco prima della confluenza con il Torrente Grana.

In questa zona affioramenti rocciosi consigliano in ogni caso di tenersi sulla sinistra, come nella successiva ampia curva, in vista dell'abitato di Mugarone (onde formate da rottami a pelo d'acqua), dove sarà prossimamente realizzato un pontile galleggiante.

Un lungo rettilineo precede Bassignana, il cui abitato si raggiunge risalendo una lanca in riva destra. Volendo si può proseguire fino alla confluenza con il Tanaro (a 4 chilometri) e oltre. Possibili mete, Pieve del Cairo e Isola Sant'Antonio (a 10 chilometri, collegate dal ponte sul Po), oppure Rivarone, raggiungibile risalendo il Tanaro per circa 8 chilometri (sbarco su comodo imbarcadero).

**Difficoltà:** da Casale a Valenza navigazione semplice. Grado 1.  
Lunghezza 28 Km: tempo da 3-4 h  
Da Valenza a Bassignana facile con qualche ostacolo. Grado 1-2.  
Lunghezza 10 Km; tempo 1,5-2 h

**Info:** Gruppo Scout Agesci Valenza, strada al Po, Tel. 0131 940515; 335 5957666

# Le associazioni e i circoli di Torino



## **Circolo Amici del Fiume**

Corso Moncalieri, 18  
10131 Torino  
Tel: 011 66041219  
E-mail: info@amicidelfiume.it  
Web: www.amicidelfiume.it



## **Associazione Amici del Remo**

Corso Moncalieri, 422  
10133 Torino  
Tel. 335 5254089  
E-mail: info@amicidelremo.it  
Web: www.amicidelremo.it



## **Società Canottieri Armida**

Viale Virgilio, 45  
Parco del Valentino  
10126 Torino  
Tel: 011 6699219  
E-mail: armida@canottieriarmida.it  
Web: www.canottieriarmida.it



## **Società Canottieri Caprera**

Corso Moncalieri, 22  
10131 Torino  
Tel. 011 6603816  
E-mail: capreracanottaggio@hotmail.it  
Web: www.canottiericaprera.it



## **Reale Società Canottieri Cerea**

Viale Virgilio, 61  
Parco del Valentino -  
10126 Torino  
Tel 011 6504330

Bar: Tel. 011 6699265  
E-mail: info@cerea.org  
Web: www.cerea.org



## **C.U.S. Torino**

Via Paolo Braccini, 1  
10100 Torino  
Tel: 011 388307  
sede nautica:

Corso Sicilia 50 - 10100 Torino  
E-mail: canottaggio@custorino.it  
Web: www.custorino.it



## **Circolo Eridano A.S.D.**

C.so Moncalieri, 88  
10133 Torino - Tel. 011 6602030  
E-mail: craltcircoloeridano@gmail.com  
Web: www.circoloeridano.it



## **Società Canottieri Esperia-Torino**

Corso Moncalieri, 2  
10131 Torino  
Tel. 011 8193013  
E-mail: info@esperia-torino.it  
Web: www.esperia-torino.it



## **SISPORT FIAT**

Corso Moncalieri, 346/12  
10133 Torino - Tel. 011 661980

# Birdwatching sul Po



Gli inglesi hanno un vocabolo per indicare quasi tutto: quello che noi chiamiamo “osservazione-degli-uccelli-in-natura” è definito, molto efficacemente, “birdwatching”. È ormai frequente incontrare escursionisti con binocolo e taccuino che abbinano al piacere del camminare nella natura l’interesse per la vita alata. Perché è proprio questo il concetto di fondo: muovere i muscoli e i neuroni in modo coordinato, percepire stimoli e sensazioni che solo una camminata in natura può offrire, arricchendoli con la comprensione di ciò che osserviamo. Sebbene districarsi tra le circa 500 specie osservabili in Italia possa scoraggiare i neofiti, questa abbondanza permette di garantire il suc-

cesso di una attività che si sta diffondendo, come testimonia il numero sempre più crescente di appassionati, organizzati in gruppi di ricerca come il GPSO e EBN, o in associazioni come la LIPU, che da più di 40 anni protegge l’avifauna italiana. Tra le zone adatte al birdwatching, le Aree protette del Po piemontese sono fra le migliori: le specie di uccelli che frequentano le zone umide, fluviali o lacustri, sono infatti percentualmente più numerose e abbondanti rispetto ad altri ambienti. Il Po si snoda in Piemonte per oltre 230 chilometri, offrendo aree ideali per l’osservazione degli uccelli. E se già nella porzione montana gli ambienti sono ricchi di opportunità, è nella pianura che si formano gli specchi d’acqua più adatti a ospitare la maggior varietà di specie.



Germani in volo al tramonto. Sullo sfondo, il Monviso. Foto di Roberto Borra



Birdwatching al Parco del Meisino. Foto di Toni Farina

Anatidi ma anche limicoli, ardeidi e rallidi, oltre ai passeriformi che abitano la vegetazione ripariale, danno le maggiori soddisfazioni, soprattutto in periodo invernale e di passo.

Le riserve speciali tra le province di Cuneo e Torino offrono ambienti fondamentali per gli uccelli legati alle zone umide. Vi si possono osservare anatre e svassi, o, in primavera, passeriformi come i topini, che si sono adattati a nidificare scavando tunnel nei cumuli delle cave. Imperdibile, la visita al Centro Cicogne e Anatidi LIPU di Racconigi, ottima palestra di birdwatching dove, oltre a cicogne e anatre, si possono osservare limicoli come il cavaliere d’Italia, che popola stagni e paludi ricreati laddove prima regnava il deserto biologico delle colture. Sembrerà strano, ma un’area ideale per il birdwatching è il tratto urbano del fiume, nella zona della confluenza con Dora e Stura. A Torino una Zona di Protezione Speciale, vincolata ai sensi

della direttiva europea “Uccelli”, ospita in inverno centinaia di morette e moriglioni provenienti dal nord Europa, oltre agli aironi cenerini che in primavera occuperanno la garzaia dell’Isolone di Bertolla, situata ai limiti della città, verso San Mauro.

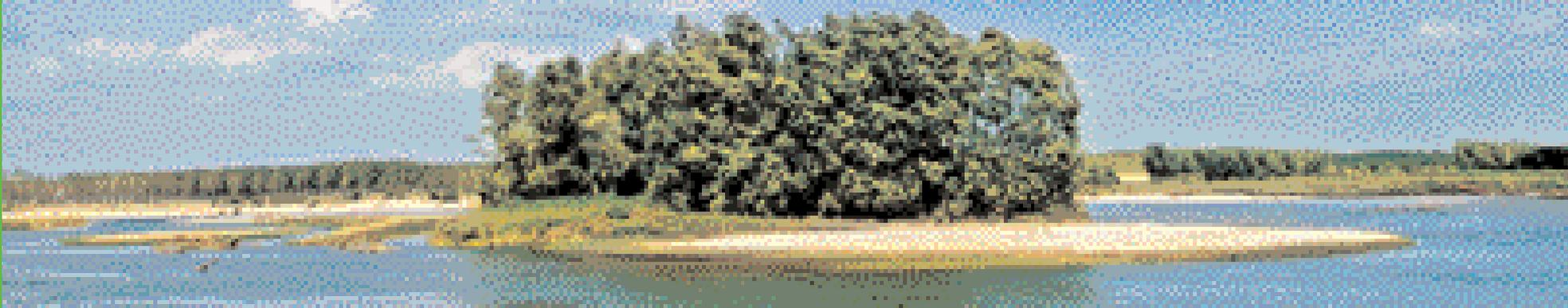
Scendendo verso il vercellese si segnalano la Riserva della confluenza con la Dora Baltea e le risaie limitrofe al Po, che in primavera ospitano migliaia di combattenti, pittime e piro piro che affollano le camere non appena vengono allagate. In territorio alessandrino vanno invece ricordate le riserve in prossimità con il confine lombardo, anche queste SIC e ZPS, e in particolare la Garzaia di Valenza.

Da non dimenticare infine un buon binocolo, il manuale e magari l’aiuto di esperti. Saranno un valido aiuto a conoscere i piaceri del birdwatching a pochi passi da casa.

**Riccardo Ferrari**  
Naturalista Lipu Torino

**Info:** Centro cicogne e anatidi LIPU di Racconigi: [www.cicogneracconigi.it](http://www.cicogneracconigi.it)  
LIPU Torino: <http://www.arpnet.it/lipu>  
LIPU Vercelli: <http://www.lipubiellavercelli.it>  
EBN Italia: <http://www.ebnitalia.it>

# La natura



Isolotto sul Po nella zona del Boscone a Bassignana. Foto di Carlo Lenti

*Contrariamente al pensiero comune, il maggior indice di biodiversità non si trova sulle aree montane ma nelle aree collinari e di pianura, nelle zone “d’acqua” in particolare. La ragione è evidente: le condizioni ambientali della montagna, a partire dal clima, sono in assoluto meno favorevoli, le condizioni di adattamento richieste sono*

*più pesanti, la selezione più severa. La pianura, al contrario, nonostante una presenza umana ben più massiccia, offre condizioni più propizie. Il Fiume Po ne è valida dimostrazione. Pur attraversando aree con una densità di antropizzazione fra le più elevate del Continente, il maggior fiume italiano offre ancora una considerevole*

*ricchezza di habitat naturali. Greti, ripe, lanche, boschi: un insieme di “luoghi” favorevoli a ospitare una fauna e una flora sorprendentemente ricche e varie, con specie rare, da tutelare in modo rigoroso. Fra queste, descritte nella Guida, il pioppo nero, la rana di lataste, la trota marmorata e l’occhione. Esempi significativi di*

*“sopravvivenza” possibile anche grazie alla presenza del Parco. Ed è grazie all’azione del Parco che gli elementi naturali lungo il Po piemontese sono tornati a essere importanti. E sono in grado di sorprendere non solo studiosi e appassionati ma anche quanti si avvicinano all’ambiente del Grande Fiume dotati di semplice curiosità.*

# Gli habitat del Parco del Po: il bosco, il greto e le zone umide

Luca Cristald e Laura Gola

Sessantasette metri sul livello del mare... topograficamente il punto più basso del Piemonte. È lì, alla confluenza con il Torrente Scrivia, non lontano dall'abitato di Isola Sant'Antonio, che il Po varca il confine di regione per procedere lento verso il mare. Alle sue spalle lascia un paesaggio denso di contraddizioni ambientali e umane. Dalla cima del Monviso, presso la sorgente, le acque percorrono un dislivello di quasi 4000 metri, in gran parte concentrati nel tratto cuneese del Parco, dove la differenza di quota e l'orografia montana determinano una diversità ambientale elevatissima. Dalle rocce alle praterie alpine, quindi, procedendo verso valle, i lariceti di Crissolo, la faggeta di Oncino

(sul versante in ombra), il bosco di roveri e castagni sul tiepido versante opposto della valle. E ancora: tigli, aceri, frassini nelle forre; poi prati, coltivi e giunti in pianura, i boschi di querce e carpini risparmiati dal taglio nella tenuta agricola dell'Abbazia di Staffarda.

## La biodiversità, innanzitutto

Da questa grande diversità ambientale deriva una ricca comunità faunistica. Più in alto, dove il cielo è percorso dal volo maestoso dell'aquila reale e da quello più irregolare del gracchio alpino, è lo stambecco a popolare i versanti insieme al più comune camoscio. Dalle pietraie e dalle praterie nelle quali vive la pernice bianca, si scende

ai boschi di conifere caratterizzati dal richiamo della nocciolaia e, più raramente, del gallo forcello. E quando il crepuscolo disegna l'orizzonte, il richiamo della civetta nana prelude all'inizio dell'attività per numerose specie di predatori. Tra essi il lupo, le cui popolazioni vivono costantemente sospese tra sopravvivenza ed estinzione.

La "natura della montagna" appassiona, ma è il tratto di pianura del corso del Fiume che riserva sorprese maggiori. Se si ha la curiosità di allontanarsi dai centri urbani, è possibile trovare una natura impensabile, soprattutto nei tratti in cui il Po è ancora libero di divagare tra gli argini. Per fortuna, le opere di cementificazione del passato hanno risparmiato diverse zone: è in queste che si concentra l'azione di conservazione e di ripristino dell'ambiente naturale attuata dai tre enti che gestiscono le Aree protette del Po. In alcuni casi è lo stesso fiume che riesce a scrollarsi da solo il cemento di dosso, dimostrandosi così in grado di riprendersi i vecchi corsi sconsideratamente occlusi. Sta all'occhio attento del pianificatore riuscire a interpretare e assecondare questi processi dinamici, sfruttando al massimo, anche ai fini della sicurezza idraulica, la capacità del fiume di rimodellare continuamente il proprio ambiente... e tutto ciò a costo zero per la collettività!

Nel lungo tratto di pianura del Po sono proprio i suoi cambiamenti morfologici a garantire una ricca biodiversità e l'autodepurazione delle acque: il lavoro costante del Fiume determina infatti l'esistenza di innumerevoli habitat a disposizione per i più svariati organismi animali e vegetali.



## L'evoluzione morfologica dell'alveo

"Evoluzione morfologica" è la parola d'ordine per garantire la conservazione della natura negli ambienti fluviali. Già a partire dalle acque correnti, la presenza di zone a maggiore o minore profondità, di lame d'acqua più o meno veloci e di un fondo a varia granulometria dà al fiume la possibilità di ospitare numerosi pesci e invertebrati per i quali è di fondamentale importanza un'elevata diversificazione delle sponde e del fondale. Nel passaggio dall'autunno all'inverno, è nei tratti con substrato ciottoloso di una certa dimensione che si riproduce l'endemica trota marmorata, costruendo apposite buche.

Vere e proprie manomissioni sono gli interventi che riducono l'alveo a un unico canale regolare: la perdita di fauna è netta, sia in quantità di specie che in numero di individui e l'impovertimento della comunità ittica è evidente soprattutto nel tratto pianiziale. Oltre alla trasformazione artificiale, un altro grave problema che ormai connota il Po è rappresentato dall'introduzione di specie esotiche: carassio, persico trota, pseudorasbora e soprattutto pesce siluro sono soltanto alcune di esse.

Primavera sul Fiume al Ponte tra Verrua e Crescentino. Foto di Toni Farina

La competizione con le specie autoctone è molto forte e intervenire per la salvaguardia di queste ultime si rivela spesso un'impresa pressoché impossibile. Lucci e tinche che popolavano lanche e canali, nonché savette e scardole tipiche delle acque correnti, sono divenute specie estremamente rare, mentre storioni e anguille sono quasi soltanto un ricordo del tempo passato.

### Il greto

A discapito dell'aspetto desolato, il greto è un habitat unico per svariate specie di uccelli. In particolare le isole ghiaiose, meglio difese dai predatori terrestri, ospitano intere colonie di



Ambiente di greto. Foto di Carlo Lenti

sterne comuni e di fraticelli e nidi isolati di corriere piccolo e occhione. Quando il buio nasconde i profili delle sponde, il volo leggero del gufo comune e quello veloce del succiacapre, all'inseguimento delle farfalle notturne, caratterizzano gli ampi ghiareti.

L'erosione di sponda non solo è funzionale alla biodiversità nel suo complesso, ma risulta addirittura indispensabile per la sopravvivenza di uccelli "fossori". Tra essi il martin pescatore, che costruisce il proprio nido in cuni-

coli scavati a colpi di becco sulle pareti di terra nuda, per poi approvvigionarsi di piccoli pesci nella lama d'acqua sottostante, e il topino, uccello simile a una rondine, che forma colonie di decine di individui.

### I boschi

I boschi naturali nel tratto di pianura, in gran parte sostituiti da pioppeti specializzati o da altre coltivazioni, ricoprono una superficie di circa 2.800 ettari (l'8% dell'intera Area protetta).

Un importante sottoinsieme è costituito dai boschi ripari, formati da alberi a legno tenero come salici e pioppi, in particolare salice bianco, pioppo bianco e pioppo nero. Purtroppo quest'ultimo è divenuto ormai raro poiché sostituito dalla disseminazione spontanea dei pioppi ibridi coltivati. Proprio per cercare di salvare questa specie, nel Parco è in corso un progetto per la sua reintroduzione tra-

mite il rimboscimento di terreni agrari, attingendo alle riserve genetiche custodite nei vivai dell'Istituto del CRA (Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura) di Casale Monferrato.

I boschi ripari hanno vita breve ma sono molto tenaci. Si sviluppano sulle deposizioni sabbiose umide e, grazie a un'abbondante produzione di semi cotonosi, salici e pioppi si diffondono su vaste zone riuscendo a colonizzare i terreni di più recente formazione do-

ve, grazie alla rapidità di crescita, soppiantano anche le erbe infestanti.

Inoltre, sono in grado di sopportare allagamenti prolungati e successivi insabbamenti, resistono alle correnti di piena e ricacciano frammenti di pianta residui.

Se non subentra un'erosione distruttiva, in una ventina d'anni sono in grado di superare i trenta metri d'altezza e raggiungere dimensioni impossibili per altri alberi di pari età.

Grazie alla diminuzione dei tagli boschivi, nei saliceti dell'Area protetta, oltre al picchio rosso maggiore e al picchio verde, è presente il picchio rosso minore. A dispetto del nome, quest'ultimo è il più esigente dei tre in fatto di dimensione dei tronchi e soprattutto necessita di un gran numero di piante "morte in piedi", che può trovare solo nei boschi gestiti con criteri naturalistici.

A maggior distanza dall'alveo, dove le acque di piena giungono ormai lente, cresce il bosco a legno duro, costituito da querce, olmi e frassini, con l'immancabile presenza dell'esotica robinia. Qui lo strato arbustivo è ricco di biancospini, noccioli, berrette da prete, spincervini, sanguinelli, sambuchi e altre specie. L'edera cresce così vigorosa da far crollare gli alberi durante le tempeste, ma, essendo sempreverde, in inverno costituisce un importante rifugio per animali come i rapaci notturni e, in estate, fornisce la base per la costruzione di nidi.



Ambiente di lanca. Foto di Andrea Miola

Questi boschi hanno subito più di altri l'invadenza dell'uomo e oggi sono ridotti a sparuti frammenti. I nuclei di maggiore interesse sono conservati nella Riserva naturale del Baraccone, presso la confluenza con la Dora Baltea, e nella Riserva naturale del Boscone, presso la confluenza con il Tanaro. Sono boschi fondamentali per l'esistenza delle garzaie, ovvero le colonie di ardeidi: airone cenerino, airone rosso, garzetta, sgarza ciuffetto, airone guardabuoi e nitticora. Tutte specie che si riuniscono in tali siti per la nidificazione, utilizzando le aree umide circostanti per l'alimentazione. E tutte specie che trovano nella Pianura Padana un'area di grande importanza per la loro conservazione.

### Le lanche e i gerbidi

Le zone umide per eccellenza della fascia fluviale sono le lanche, meandri abbandonati dalla corrente principale sino al punto da restarne isolati. La ricchezza di "vita" di questi bracci "morti" è notevolissima.

Negli specchi d'acqua galleggiano ninfee bianche e ninfee gialle con gli steli sommersi dal miriofillo, habitat ideale per la rara testuggine palustre euro-



Martín pescatore. Archivio CEDRAP

pea. Ai bordi crescono invece fitti canneti in cui costruiscono il nido canna-reccioni e tarabusini. Sulle sponde, i salici grigi e gli iris di palude preludono al bosco paludoso: l'ontaneto col suo sottobosco di carici e felce palustre. Molti sono gli anfibi, anche grazie alla presenza di pozze isolate che ne garantiscono la riproduzione. I tritoni sono difficilmente osservabili, al contrario di rane verdi, raganelle e rospi smeraldini, i cui richiami risuonano nelle calde notti estive. Infine, è soprattutto laddove la vegetazione acquatica è più ricca che le libellule si librano in volo per catturare le loro prede, sostituite durante la notte dai pipistrelli in caccia sugli specchi d'acqua ricchi di insetti.

La superficie delle lanche è stata molto

ridotta nel secolo scorso, sia con l'interramento che con il drenaggio delle falde acquifere. Oggi che la loro importanza è ormai riconosciuta, molti sforzi sono profusi dagli Enti-Parco per ricrearne di nuove, anche tramite la promozione di interventi di escavazione eseguiti imitando in senso stretto il modello naturale.

Contrariamente al sapere comune, lungo i fiumi esistono anche luoghi aridi. Volgarmente sono chiamati "gerbidi", ma si tratta di prati o di arbusteti radi che crescono su suoli formati da materiali così grossolani da non essere in grado di trattenere l'acqua. Nel caso più estremo si tratta di ciottoli colonizzati da muschi e licheni, secchi per gran parte dell'anno. Questi prati ospitano una flora esclusiva, ricca di orchidee. Da segnalare la presenza dell'euforbia di Séguier, che dalle vallate aride alpine scende sino a Valenza, collocandosi in una successione di stazioni isolate. Questi habitat rappresentano ottime aree di caccia per rapaci, come gheppi e lodolai, e per alcune specie di passeriformi, ormai divenute rare in pianura, come il saltimpalo, l'ortolano e l'averla piccola, che con il suo becco adunco simile a quello di un rapace in miniatura caccia insetti e piccoli vertebrati. Nel mese di marzo, quando l'euforbia

colora i gerbidi, la lucertola campestre, una specie molto meno comune della lucertola muraiola, interrompe il riposo invernale per riprendere l'attività.

### I fiumi, strade per gli uccelli

I fiumi rappresentano da sempre vie migratorie di straordinaria importanza per migliaia di uccelli, nel loro viaggio tra le zone riproduttive e quelle di svernamento. Durante questa fase, le zone umide costituiscono anche le zone più idonee per la sosta e l'alimenta-

zione degli uccelli acquatici. È proprio dalla disponibilità e dalla tranquillità di tali siti che dipenderà in gran parte il successo della nidificazione nella stagione successiva.

E se i fiumi sono strade, il Po è una via maestra. Un'ostinata striscia di natura nel cuore della Pianura Padana, che arriva a lambire le città portando con sé un ricco corredo di fauna e flora selvatiche. Un corridoio ecologico di valore internazionale da conservare. Un patrimonio da gestire con oculatazza per imparare a convivere con la Natura.



Marzaiola. Archivio CEDRAP



Tarabusino. Archivio CEDRAP



## La trota marmorata

Foto di Franco Varetto

È la specie ittica maggiormente identificabile con il Po e i suoi affluenti. Detta anche trota nostrana, o padana, o trota grigia, la trota marmorata (*Salmo trutta marmoratus* Cuvier, 1817) è il salmonide endemico del bacino padano. Il suo areale di diffusione originario comprende il Po e i suoi principali tributari di sinistra, i tributari di destra fino al Tanaro e i tributari dell'alto Adriatico fino all'Isonzo. Ha corpo fusiforme, allungato, con capo pronunciato, bocca ampia, dentatura robusta e ben sviluppata su mandibole, mascelle e osso vomerino. La livrea è distinta da una inconfondibile marmoreggiatura scura su sfondo chiaro. Sono assenti negli individui adulti le macchie rosse e nere tipiche di altre trote, come la fario e la macrostigma. L'habitat caratteristico è costituito dai tratti montani inferiori e di fondovalle dei maggiori corsi d'acqua alpini. Talvolta è rinvenibile nei laghi e nei canali in comunicazione con i corsi d'acqua di maggiore portata.

È un pesce a rapido accrescimento. Può raggiungere il metro di lunghezza, per pesi superiori a 15 kg. Si riproduce

nel tardo autunno. Nelle fasi giovanili si nutre in prevalenza di larve di insetti, crostacei, anellidi e, occasionalmente, di piccoli pesci. Allo stadio adulto mostra invece spiccate tendenze ittiofaghe. Rispetto alla distribuzione originaria, l'attuale situazione appare fortemente modificata a causa delle pesanti alterazioni antropiche.

Tra i maggiori fattori di declino rientrano i ripopolamenti con trote fario, un fenomeno che ha determinato tra l'altro un incremento delle forme ibride fario/marmorata.

Accanto al rischio di contaminazione genetica, esistono poi una serie di altri fattori antropici estremamente pericolosi quali la costruzione di dighe e sbarramenti che interrompono la continuità dei corsi d'acqua e limitano l'accesso alle aree riproduttive, i frequenti interventi di regimazione idraulica e l'asportazione di materiale litoide. Da citare infine la forte pressione da pesca, talora con metodi illegali, non supportata da regolamenti adeguati.

**Gilberto Forneris, Massimo Pascale**

## La rana di Lataste

La rana di Lataste è un anfibio di dimensioni medio-piccole, caratterizzata da colorazioni dorsali bruno-grigiastre o bruno-rossastre, tipiche delle cosiddette rane rosse. Si tratta di un endemismo tipico del bacino settentrionale padano e dell'Istria. In Piemonte la si può trovare prevalentemente a nord del Po, nelle aree della pianura cuneese e torinese sino alla Valle del Ticino in Provincia di Novara e in molte zone del Parco del Po. Gli ambienti frequentati dalla specie sono soprattutto boschi planiziali caratterizzati dalla presenza di farnia e carpino bianco, boschi igrofilo e ripariali come i saliceti e i pioppeti. Seppur raramente, la si può rinvenire anche in torbiere, prati umidi, paludi con canneti e pioppeti coltivati. Durante il periodo riproduttivo, tra febbraio e aprile, frequenta anche le lanche fluviali, gli stagni e le risorgive.

La si osserva però anche in semplici raccolte d'acqua temporanee come pozze, stagni o prati allagati. In queste zone sono spesso presenti foglie e rami sommersi che fungono da supporto su cui fissare le masse gelatinose rotondeggianti contenenti le uova. Queste sono centinaia e schiudono circa 15 giorni dopo la deposizione. La rana di Lataste (*Rana latastei*) è tutelata da diverse norme internazionali e nazionali. A causa dell'areale ristretto e della progressiva frammentazione e riduzione degli habitat, è inclusa nella Lista Rossa delle specie considerate in pericolo di estinzione. Nel Parco del Po sono stati avviati diversi progetti volti alla sua salvaguardia, finalizzati in particolare al monitoraggio delle popolazioni esistenti, alla gestione dei siti riproduttivi, al salvataggio delle uova e degli adulti e, infine, allo spostamento in ambienti più idonei.

**Daniele Pellitteri Rosa**



Foto di Fabio Pupin

# L'occhione



Foto di M. Arobba

Può capitare, camminando sugli ampi ghiareti del Po a valle di Casale Monferrato, di incontrare un uccello molto particolare, sconosciuto ai più, molto schivo e difficile da individuare tra i ciottoli e la bassa vegetazione... l'occhione. Il nome descrive perfettamente la caratteristica principale del suo aspetto: occhi gialli molto grandi, segnale dell'adattamento della specie alla vita notturna, periodo in cui è maggiormente attivo. Si tratta di un uccello molto mimetico: le penne e le uova deposte a terra tra i ciottoli riprendono il colore del terreno circostante.

Limicolo appartenente alla famiglia dei Burhinidi, ordine Charadriiformi, è alto sulle zampe, con lunghezza compresa tra 38 e 45 cm. Nonostante le dimensioni, l'unico segnale che permette di percepirne la presenza è il verso: il caratteristico "kuur-li-lii", molto forte, udibile in particolare dall'imbrunire all'alba, anche a notevole distanza.

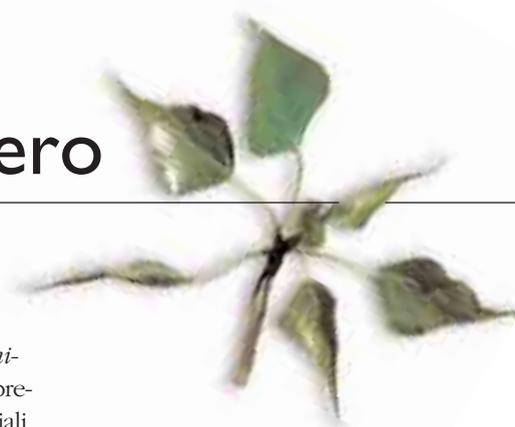
Diffuso in Europa, Asia e Africa, l'occhione (*Burhinus oedicnemus*) predilige gli ambienti secchi e semi-aridi, brughiere aperte e, principalmente nel

nord Italia, i greti fluviali. Proprio a causa della diminuzione di questi ambienti, a livello europeo la specie è considerata vulnerabile.

In Piemonte, fino alla prima metà del XX secolo, l'occhione era un nidificante abbastanza diffuso, ma negli anni '80 ebbe un tracollo tale da non raccogliere più prove di nidificazione certa nella Regione. La riconferma della nidificazione si ebbe soltanto a partire dal 1991 nel tratto vercellese/alessandrino del Parco del Po. Attualmente la sua popolazione è in ripresa, probabilmente anche grazie alla limitata frequentazione dei ghiareti da parte dell'uomo, principale fonte di disturbo durante il periodo riproduttivo. Oggigiorno lo si può osservare principalmente nella parte orientale del Piemonte, localizzato in alcune aree lungo il Tanaro in Provincia di Asti, oppure lungo il Po in provincia di Vercelli e Alessandria, sino al confine con la Lombardia. Sporadiche segnalazioni sono avvenute lungo il Torrente Orba e alcune coppie sono nidificanti lungo la Scrivia.

**Matteo Gagliardone**

# Il pioppo nero



Il Pioppo nero europeo (*Populus nigra* L.) è l'essenza arborea più rappresentativa delle antiche foreste ripariali. Albero di seconda grandezza, non molto longevo, è rifugio ideale per molte specie di insetti e di uccelli. Inoltre, grazie all'elevata capacità di assorbimento di nitrati e fosfati, può contribuire al miglioramento della qualità delle acque. Specie pioniera e rustica, si rigenera naturalmente per disseminazione e propagazione vegetativa di porzioni di rami e radici sui suoli poveri e detritici, nelle aree più assolate delle golene. Pur essendo una pianta tipica degli ambienti umidi, non tollera ristagni d'acqua e sommersioni prolungate. Nella colonizzazione dei greti fluviali segue in genere le formazioni di salice dando origine a ecosistemi dinamici, in cui salici e pioppi sono destinati a essere sostituiti nel tempo da altre specie quali ontani, olmi, carpini, frassini, aceri e querce.

Il pioppo nero è distribuito naturalmente dall'Europa centro-meridionale all'Asia centro-occidentale, fino a raggiungere la Siberia e alcune località dell'Africa settentrionale. A causa dell'intenso sfruttamento delle aree golenali per finalità agricole e industriali, è ormai raro in Italia e in buona parte dell'Europa e le formazioni ancora esistenti sono sporadi-

che e costituite da pochi esemplari. Il suo patrimonio genetico è inoltre messo a rischio dalla diffusa presenza del pioppo nero cipressino e dei cloni di pioppo usati in pioppicoltura con i quali si può incrociare. Considerata la sua notevole importanza ambientale, economica e sociale, nell'ambito dell'European Forest Genetic Resources Program (EUFORGEN) sono state intraprese varie iniziative per la sua conservazione. Fra queste, gli interventi di reintroduzione in corso di realizzazione nel tratto vercellese-alessandrino del Po.

**Lorenzo Vietto**



Foto di Lorenzo Vietto

# Abitare lungo il Po



Il Tanaro (affluente di destra del Po) a Mugarone. Foto di Carlo Lenti

*Il Po attraversa una delle  
piane più fertili del mondo.  
E allo stesso tempo una delle  
più inquinate. La Pianura  
Padana: una pressione  
antropica enorme.  
Infrastrutture in ogni dove,  
dai piedi delle Alpi alle soglie  
dell'Appennino. Con massima  
concentrazione proprio nel suo  
centro geografico, dove  
da millenni scorre il Po.  
Con la sua presenza,  
il suo divagare, il Fiume  
ha influenzato il processo  
antropico, grande e piccolo.  
Dalle grandi trasformazioni  
al semplice vivere quotidiano.  
Dagli insediamenti abitativi  
alle forme d'uso produttivo  
del territorio.  
Il Po quindi è anche storia  
di un rapporto secolare  
uomo-fiume. Leggibile  
nell'organizzazione territoriale,  
nelle forme e negli elementi  
del paesaggio (i canali irrigui,  
ormai parte integrante della  
pianura). Nelle testimonianze  
architettoniche, tutt'ora in  
grado di connotare visivamente  
e culturalmente la loro area.  
Castelli: Gabiano, Camino,  
Racconigi. Abbazie: Staffarda,  
San Genuario, Lucedio.  
E fortezze, come Verrua Savoia,  
straordinario view point sul  
Fiume e sull'intero Piemonte  
settentrionale.  
Come l'arco alpino, il Po è  
elemento di spartizione e di  
unione allo stesso tempo.  
In grado di generare culture  
comuni e dividere non solo  
geograficamente popolazioni.  
Un ostacolo e un'opportunità.  
Insomma: "un Po cerniera  
e un Po barriera".*

# Le agricolture del Parco del Po

Iniziamo con i numeri. Su 313 zone omogenee in cui è stato suddiviso il territorio del Parco, ben 172 sono state classificate “di prevalente interesse agricolo”. Nella porzione di Piemonte interessata dal Grande Fiume la dimensione rurale è quindi ancora importante. Una dimensione che, nonostante le modifiche subite negli ultimi decenni, è riuscita a conservare una certa diversità. Per questo è più corretto parlare di “agricolture”.

Produzioni che si succedono (e si intersecano) dalla parte montana alla pianura. In montagna i pascoli e i prati permanenti, nella pianura prealpina i frutteti, quindi i cereali “asciutti”, nel vercellese il riso, e da ultimo i pioppeti e l'orticoltura.

## La montagna.

I pascoli in quota sono quelli in cui si pratica l'alpeggio che da pratica antichissima è diventata, se correttamente gestita, modernissima e coerente con un modello di sviluppo sostenibile. E questo non solo perché non emette inquinanti, e sfrutta materia ed energia rinnovabili, ma anche perché è in grado di rendere più ricco il paesaggio alpino. L'agricoltura di montagna (alpicol-

tura) è in grado di costituire un neo-ecosistema in cui non solo gli animali domestici, ma anche molti animali selvatici sono in grado di trovarvi le fonti alimentari.

## Il fondovalle e la prima pianura.

La natura ostile dei terreni vi rende difficile l'aratura e la semina. Ecco allora prevalere i prati permanenti, costituiti da decine di specie di piante diverse (che per comodità siamo usi definire “erba”) in aspra contesa per conquistarsi più spazio, più acqua, più luce, più nutrimento. Nel groviglio delle radici il prato permanente svolge la funzione cruciale di efficiente filtro-depuratore, in grado di smaltire grandi quantità di inquinanti che nei terreni percolano con le acque reflue. Tra Revello e Saluzzo, dove la pianura è ancora “alta” e dove nebbia e ristagni d'aria fredda sono meno probabili, ci si trova circondati da interminabili filari di alberi di melo, di pesco e di kiwi. Produzioni intensive aiutate dalla tecnologia: irrigazione sovrachioma, miscelatori d'aria, candele di paraffina, reti antigrandine nere e bianche per contrastare gli eventi climatici avversi. Ed è così che il paesaggio frutticolo contemporaneo, proprio

con il suo alto tasso di “artificialità”, è in grado di esprimere un innegabile impatto di suggestione estetica.

## La pianura media.

Un'area estesa, che da Moretta e Villafranca, dribblando l'area metropolitana di Torino, si spinge fino a Chivasso e Verolengo. È qui che si colloca il regno in contrasto dei seminativi, del mais in particolare. In queste terre, risultato dei depositi di successive alluvioni, anche grazie alla disponibilità di acqua l'agricoltura non incontra limitazioni. In tal modo ha potuto “esprimersi”, elaborando quel mirabile esempio di integrazione tra architettura e territorio che è la cascina. In quest'area, a partire dal secondo dopoguerra l'organizzazione delle colture si è fondata sulla massima produttività, e la maglia fondiaria si è ridisegnata in base alle necessità imposte dalla meccanizzazione.

## Il vercellese.

Da Crescentino in poi trionfa la grande distesa della risicoltura. Le “terre d'acqua” sono la risultante di una capacità di pianificazione interdisciplinare che, consolidate nel corso del XIX° secolo, ancora oggi desta ammirazione (e invidia). Ne emerge un paesaggio di notevole suggestione che non trova confronti nel continente euro-

peo. Senza dimenticare che questa enorme laguna ad acque basse costituisce anche un “ecosistema di sostituzione” delle aree umide naturali: in essa trova infatti cibo in abbondanza una fortunata e diversificata avifauna.

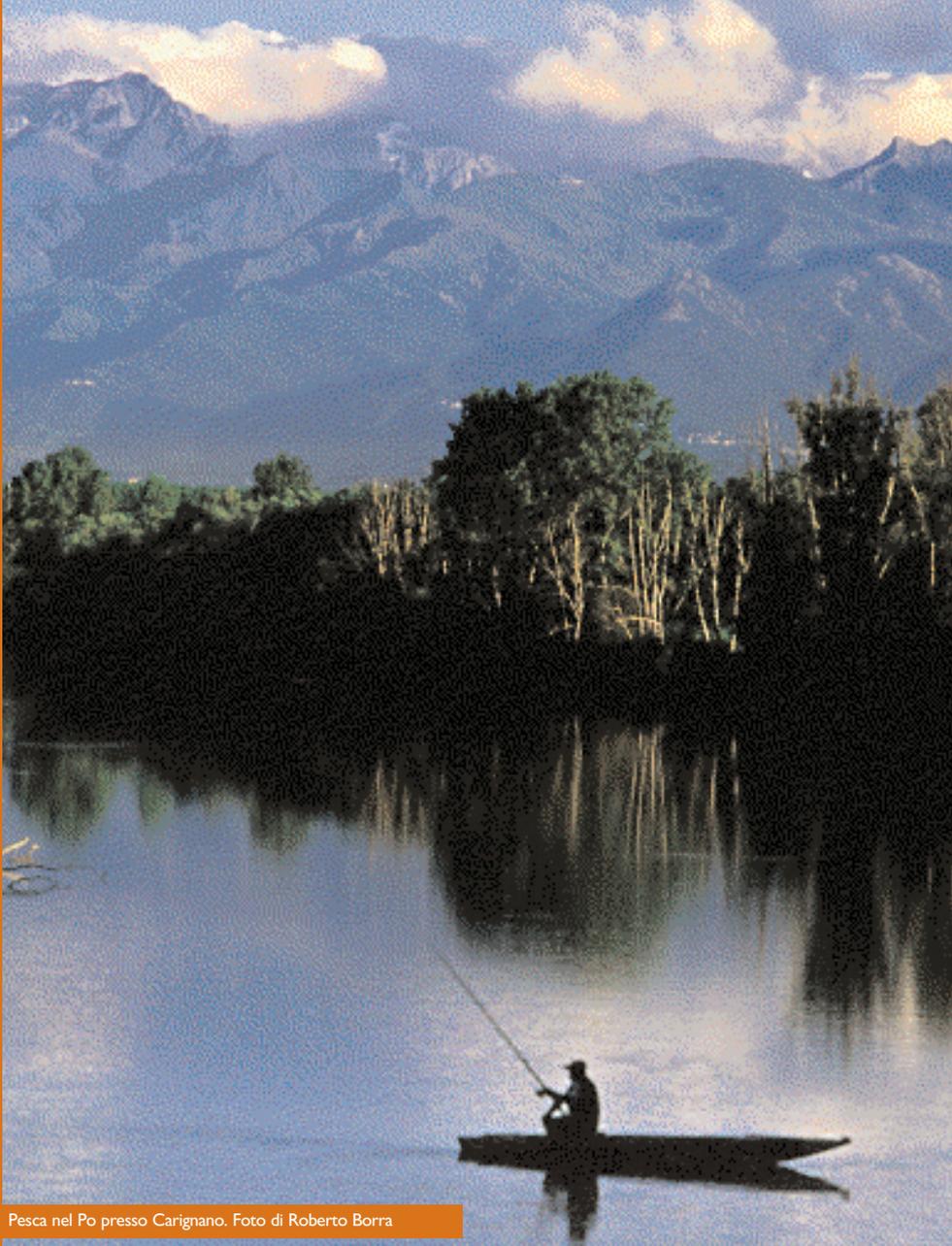
## Casale, Valenza e oltre.

Il casalese è terra di pioppeti, estesi filari che si spingono a lambire le zone golenali. Passata Valenza e le sue tranquille ondulazioni ritorna la pianura, che non avrà più soluzione di continuità. Ed è qui che la produzione agricola del Po presenta un'altra variante: l'orticoltura. Dapprima presente in frammenti a valle di Torino, diventa oggi via via più estesa nelle anse del Fiume ai piedi delle colline del Monferrato. Ma è soprattutto al limite orientale della regione che la coltivazione di ortaggi acquisisce la connotazione di “sistema”. Scrutare dall'alto la maglia fondiaria organizzata per ospitare cipolle e cavoli, sedani e piselli, angurie e spinaci, fa comprendere le ragioni per cui agricoltura e geometria da sempre viaggiano a braccetto. Tante agricolture quindi, intorno al Po. Attività che al Fiume contendono spazio, che dal Fiume traggono energia, ma che con il Fiume dialogano fittamente, contribuendo a fare di questo territorio un affascinante intreccio di acqua e di terra.

Giorgio Quaglio

# La pesca

## Evoluzione delle comunità ittiche e gestione degli ecosistemi fluviali



Pesca nel Po presso Carignano. Foto di Roberto Borra

Il Po ed i corsi d'acqua suoi tributari della parte occidentale del bacino appartengono alla zona che gli ittiologi definiscono "distretto padano-veneto". Un'area omogenea dal punto di vista ittico, dove si sono evolute in circa 10 milioni di anni specie caratteristiche, molte delle quali endemiche. In pochi anni il numero di queste specie si è ridotto e localmente si è assistito alla progressiva rarefazione e scomparsa di pesci un tempo comuni.

Le cause sono in gran parte di origine antropica: gli interventi dell'uomo tesi da una parte a modificare la composizione delle comunità ittiche, volutamente o inconsciamente, con l'introduzione di nuove specie, oppure finalizzati a modificare gli habitat fluviali, banalizzandoli e rendendoli ospitali per molte specie indigene. Tutti i recenti studi condotti a livello regionale evidenziano questa preoccupante involuzione, determinata dal degrado ambientale e accompagnata quasi sempre da un sensibile incremento dei pesci alloctoni, che in taluni casi arrivano a costituire quasi integralmente le comunità originarie.

In corsi d'acqua con temperature più favorevoli, come quelli di pianura, le immissioni hanno provocato danni incalcolabili. L'espansione incontrollata del pesce siluro, limitata in Piemonte al bacino del Po a valle di Torino, o del barbo europeo e del lucioperca, oggi diffusissimi nel Po a valle di Piacenza e già ben radicati nel tratto alessandrino-vercellese del Fiume, sono gli esempi più classici: in ogni situazione, a ogni nuovo arrivo è seguito il declino delle specie indigene.

Oggi, la nuova Legge regionale sulla pesca (approvata nel 2006) ha introdotto misure di protezione più restrittive, riconoscendo i rischi per la tutela

della biodiversità degli ambienti acquatici piemontesi derivanti da una non corretta gestione dei ripopolamenti. Sono inoltre previste pesanti sanzioni amministrative per immissioni di specie non autorizzate e programmi di contenimento per specie alloctone particolarmente pericolose. Misure importanti ma tardive: sono ormai non rimediabili i guasti dovuti a una passata gestione più attenta alle spinte del mondo della pesca che agli aspetti naturalistici.

Non va però attribuita alla sola pesca la responsabilità dell'involuzione delle comunità ittiche locali. La scomparsa di una specie autoctona e l'avanzata di un'altra introdotta sono anche legate al degrado delle condizioni naturali dei corsi d'acqua. La tutela degli habitat è infatti una condizione fondamentale per garantire una "normale" evoluzione delle popolazioni ittiche. Il concetto che deve essere evidenziato è che l'acqua non è una riserva inesauribile, a illimitata disposizione di tutte le attività produttive.

La sopravvivenza del Fiume Po e dei suoi abitanti dipendono quindi da una serie di fattori intrinsecamente legati alle attività dell'uomo. Fondamentali sono l'applicazione di corretti Deflussi Minimi Vitali in caso di prelievi idrici, il mantenimento della continuità e della diversità fluviale e la corretta gestione della fauna ittica.

Da tutto ciò dipende anche la possibilità di usufruire del corso d'acqua per attività solo parzialmente connesse con il comparto produttivo, ma non per questo meno importanti. Attività con valenza ricreativa, sociale e culturale. Fra queste rientra certamente anche la pesca dilettantistica.

**Massimo Pascale**



Abbazia di Staffarda e Monviso. Foto di Renzo Ribetto

## Le abbazie

Il territorio circostante il corso piemontese del Po conserva tracce importanti di numerosi centri monastici. Dal VIII al XV secolo, questi hanno contribuito a definire paesaggio, territorio ed economia, trasformando luoghi spesso selvaggi – zone desertiche, paludi, incolti, selve e boschi – in fiorenti realtà economiche e centri urbani in espansione. Il Fiume stesso ha rappresentato una notevole fonte di reddito e di potere: nei diplomi imperiali e papali di dotazione patrimoniale e concessione di privilegi si legge la tenace determinazione delle abbazie nel farsi riconoscere il monopolio dei diritti sulle acque: porti fluviali, riscossione di tributi sul passaggio e sull'attracco delle navi, teloneo e ripatico, sino alla ricca risor-

sa della gestione dei mulini.

Acquista così ancor più significato la presenza dei molti monasteri lungo il corso del Po, e in quest'ottica va anche vista la politica tesa a stabilire grange sulle sue sponde praticata dai centri cistercensi meno prossimi al Fiume. È il caso dell'abbazia di Santa Maria di Staffarda, fondata agli inizi del secolo XII da monaci cistercensi giunti dalla Francia, sotto il patronato dei marchesi di Saluzzo, il cui ambito d'influenza giunge sino al Po con la grangia presso il "Bosco di Aymondino".

Proseguendo idealmente sul territorio toccato dal corso del Po, si incontrano l'Abbazia cistercense di Santa Maria di Casanova di Carmagnola, l'Abbazia di Santa Maria di Cavour (a sua volta pro-

motrice dell'Abbazia di Santa Maria di Moretta più prossima al Po), e l'Abbazia di San Mauro in Pulcherada di San Mauro Torinese.

Si giunge così all'Abbazia di Santa Fede, che sorge in una valletta presso Cavagnolo. Eretta verso la metà del XII secolo, quale diretta filiazione dell'Abbazia benedettina di Sainte-Foy-de-Conques (Alvernia), raggiunge il massimo splendore nella seconda metà del XIV secolo.

Fra i centri monastici più antichi si colloca l'Abbazia di San Genuario presso Crescentino. Fondata prima del 707 dal soldato longobardo fattosi monaco Gauderis, l'Abbazia benedettina ha sin dalle origini una dotazione patrimoniale di tutto rilievo e per più di cinquecento anni si configura come il principale centro monastico della zona. Basti pensare che i possedimenti e la zona d'influenza si estendevano negli attuali comuni di Crescentino, Fontanetto, Lamporo, Livorno Ferraris, Verrua Savoia per giungere sino al lago di Viverone, al Biellese, al Torinese, alla Val d'Ossola, e includevano i diritti di pascolo, di caccia e pesca, sui bo-

schì, sui mulini, sui porti e su entrambe le rive del Po da Chivasso sino alla confluenza della Dora Baltea.

L'Abbazia di Santa Maria di Lucedio presso Trino è fondata nel 1123 da monaci cistercensi provenienti dal monastero francese di La Fertè. La peculiare politica di conduzione agraria che ispira l'ordine cistercense è all'origine di un'intensa azione di disboscamento, bonifica, irrigazione e coltivazione, e soprattutto dà origine al sistema delle grange, unità agricole dipendenti dalla sede centrale: alle grange intorno all'abbazia – Lucedio, Montarolo, Montarucco, Castel Merlino, Leri, Ramezzana, Darola – si aggiungono le più lontane Gaiano, Gazzo, Pobietto, quest'ultima sorta intorno al 1185 proprio sulle sponde del Po presso Morano.

Per concludere non si può non ricordare il monastero benedettino femminile di Santa Maria della Rocca, che sorgeva in frazione Rocca delle Donne di Camino, a strapiombo sulla riva destra del Po.

**Valeria Mosca**



Abbazia di Santa Fede. Foto di Toni Farina

# Castelli e fortezze

Quale baricentro della terra sabauda, il Fiume Po fa da riferimento geografico per un cammino a ritroso nei secoli. Un cammino fra arte, architettura e storia che inizia intorno all'anno Mille e attraverso il Medioevo arriva al tempo nostro, guidato da torri, merli, mura di cinta e giardini. Luoghi di soggiorno - e di guerre - dei signori che, nel bene e nel male, hanno retto le sorti e la quotidianità delle genti del Piemonte.

I primi segni si scorgono già nei pressi di Paesana, resti di fortificazioni tutt'oggi visibili nella Frazione Erasca. "Scorgere" non è invece il verbo appropriato per il Castello della Manta. In alto sulla collina - come si conviene - nel paese omonimo, il maniero non sfugge infatti allo sguardo di quanti da Saluzzo si dirigono verso Cuneo. Un notevole frammento di medioevo che il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) ha rilevato e reso fruibile al pubblico, che può così apprezzare gli splendidi dipinti della Sala Baronale, fra i più importanti del gotico internazionale. A testimonianze di tale lignaggio, le terre del Marchesato alternano esempi meno evidenti e cono-

sciuti, ma ugualmente degni di considerazione. Come il Castello di Faule, sulla riva destra del Fiume. Voluto dalla Famiglia Romagnano alla fine del XII secolo, è un imponente struttura in laterizio, circondata da un grande parco e fiancheggiata da due torri circolari. Dell'antico castello medioevale di Polonghera, punto terminale della Via del Sale, alla confluenza con la Varaita, restano invece solo una torre quadrata d'angolo e una minore. Più avanti, in località Carpenetta di Casalgrasso, al confine con la Provincia di Torino, dove il Po incontra il Maira, si osserva una massiccia fortificazione, dominata da una torre quadrata, le cui origini risalgono al X secolo. Ma è più a meridione, più discosto dal Fiume che si trova un altro pezzo da novanta: Racconigi, il Castello. Dimora dei Carignano, ramo laterale della dinastia Savoia, costituisce l'ultima tra le Ville di delizie dell'età barocca nei dintorni di Torino a essere frequentata dai Savoia fino al secondo conflitto mondiale. Residenza estiva della casata, circondata dal grande parco voluto da Carlo Alberto, il Castello costituisce una tappa obbligata nel circuito delle residenze sabaude. Non meno obbligata è la tappa successiva. Ed è il Fiume che

conduce direttamente al suo cospetto, all'esor-  
dio della Collina to-



Il Castello di Racconigi. Foto di Alessandra Longo

rinese. Moncalieri, un castello ancora. Le origini risalgono al XII-XIII secolo ma è tra il Sei e il Settecento che la struttura raggiunge l'apice del suo splendore, con il contributo dei più grandi architetti del tempo: Carlo e Amedeo di Castellamonte, Filippo Juvarra, Francesco Martinez. Torino, la Città. Il Fiume la separa dalla collina, sulle cui pendici a cavallo tra il '600 e il '700 vengono costruite le residenze, le vigne, della corte sabauda e dell'aristocrazia cittadina. E nel Fiume si specchia il Castello del Valentino, progettato da Carlo e Amedeo di Castellamonte, con pianta a ferro di cavallo e ampia corte chiusa da quattro torri angolari. Lasciata la Città e i suoi dintorni, il Fiume si dirige verso il Monferrato, con i suoi castelli che orlano i crinali delle colline. Brusasco, borgo in destra Po con l'antico "Borgo del Luogo" (dal latino *lucus*, ossia "bosco sacro"), dove nel medioevo, a difesa degli abitanti, sorse il primo nucleo del locale Castello. Edificio imponente, di arcaica origine (probabilmente del 1300), la cui conformazione ultima risale alla metà del 1700, attribuita all'architetto Giovanni Maria Molino. Da Brusasco si sale a Verrua, la Rocca, la Fortezza. Una prua naturale che divide torinese e vercellese, e che ospita sul culmine i resti di un complesso ben più vasto, già citato in documenti antece-

denti l'anno Mille. Collocato in posizione che più strategica non si potrebbe, il bastione ha visto scornarsi nei secoli, assedio dopo assedio, successioni di armate. Al contrario, oggidi si concede senza pugna alcuna al pubblico nelle occasioni organizzate. E il pubblico approfitta perché, da lassù, con mezzo Piemonte di fronte, "l'occhio si perde e il cor si spaura".

Dalla Rocca, se "l'occhio si perde" a oriente, coglie Gabiano. O meglio il suo Castello di medioevale nascita. Salendo al paese si è attratti dalla fuga di torri lungo le mura, in alto contro il cielo, oltre una fuga di filari di vigna. E più a oriente ancora c'è il Castello di Camino, il più antico del Monferrato (XI secolo), circondato da possenti mura sulle quali, dice la leggenda, si aggirano senza pace i fantasmi dell'antico proprietario Scarampo Scarampi e della moglie Camilla. Dall'alta torre quadrangolare la vista spazia sulle colline e sulle Alpi, con il Po in primo piano a indicare la via. E la via conduce a Casale, con il suo castello risalente alla metà del XIII secolo. Più recente è il Castello di Pomaro (XVII secolo), che fa capolino tra i vigneti oltre Valenza. Il Monferrato è alle spalle, e i grandi affluenti hanno reso il Po definitivamente fiume.

**Alessandra Cesare e Claudia Oreglia**



La fortezza sulla Rocca di Verrua. Foto di Toni Farina

# La pioppicoltura in Piemonte

La pioppicoltura riveste una notevole importanza nell'economia del Piemonte: coinvolge oltre 10.000 aziende agricole e fornisce circa 200.000 metri cubi di legname all'industria del legno che produce pannelli compensati di alta qualità. Circa 4.600 ettari, pari al 38% della superficie coltivata a pioppo in pianura, sono localizzati nelle gole dei fiumi, zone particolarmente sensibili e spesso inserite in aree protette, come avviene nel caso del Fiume Po.

Qui il pioppo trova condizioni particolarmente favorevoli alla sua coltivazione, pur con le li-

mitazioni imposte dagli eventi di piena e dai cambiamenti nella morfologia del corso d'acqua. In tali ambiti a forte valenza naturalistica, questa coltura è considerata un'attività con un certo impatto sul territorio. La pioppicoltura richiede infatti lavorazioni del terreno e trattamenti fitosanitari mediante l'uso di prodotti chimici. Da alcuni anni tuttavia, su iniziativa della Regione Piemonte, si sono messi a punto modelli colturali disciplinati per ridurre l'impatto ambientale. Queste tecniche sono alla base degli attuali sistemi di certificazione forestale che i pioppicoltori più sensibili alle problematiche ambientali iniziano ad adottare, incentivati anche dai risparmi colturali che ne possono derivare e alla crescente necessità di materiale certificato richiesto dall'industria.

Una ricerca finanziata dalla Regione Piemonte ha riconosciuto alla pioppicoltura un impatto inferiore alle colture agrarie tradizionali e, nel caso dei pioppeti adulti, ha evidenziato una - seppur temporanea - valenza ecologica simile a quella degli ambienti naturali. Questo ruolo, parzialmente sostitutivo dei boschi originari, può essere potenziato con alcuni semplici accorgimenti colturali.

**Pier Mario Carabaglio**

## Info

[www.populus.it/tapioca](http://www.populus.it/tapioca)

Filare di Pioppi. Foto di Pier Mario Chiarabaglio



Il Canale Cavour presso Casalbeltrame. Foto di Toni Farina

## Da Noè a Cavour. Le acque dell'area vercellese

Raramente una regione geografica ha alimentato e sostenuto così tanti legami simbolici fra la sua vocazione idraulica e gli uomini che l'hanno assecondata, per secoli, sino a renderla un distretto produttivo fra i più particolari d'Europa. La pianura irrigua vercellese sin dai tempi di Strabone fu teatro di contese fra i Libici ed i confinanti Salassi per questioni di acque sia per uso minerario, sia per uso agricolo. Con l'anno Mille, tale vocazione idraulica si fonderà efficacemente con i fondamenti della Regula di San Benedetto. Il basso vercellese è "un'isola d'acqua" sia in termini di spazio sia in termini di tempo, e straordinaria appare, in un simile scenario, la stretta continuità fra le antiche Grange benedettine ed i principali artefici dell'Unità d'Italia. Alcune di esse (Leri, Montarolo, Montarucco) vengono utilizzate dal Cavour come un vero e proprio laboratorio sperimentale per le innovative tecniche agrarie che lo statista intende introdurre nel Regno.

Asse portante di questo enorme labo-

torio a cielo aperto fu il canale che prese il suo nome. Prefigurato sin dal 1633 da padre Bertone di Cavaglia, riproposto da Francesco Rossi nel 1840, fu progettato e realizzato dall'ingegnere Carlo Noè fra il 1863 ed il 1866. Venne inaugurato ancora senza l'apparato dei numerosi canali derivatori, vera e propria "pianta senza rami" come efficacemente lo definì Carlo Cattaneo. I canali furono aperti sin dal 1868, anno in cui la portata venne incrementata con le acque della Dora Baltea mediante la costruzione del canale sussidiario Farini. Fra le vicende risorgimentali che ebbero per teatro questo territorio, particolarmente emblematica è proprio la figura del Noè, ovvero il principale referente professionale attorno a cui gravita la trasformazione della pianura vercellese. L'ingegnere fu infatti l'artefice di una personale inondazione: la creazione di quel lago non geografico con cui l'esercito piemontese fermò l'avanzata degli austriaci verso Torino nel 1859.

**Vito A. Lupo**

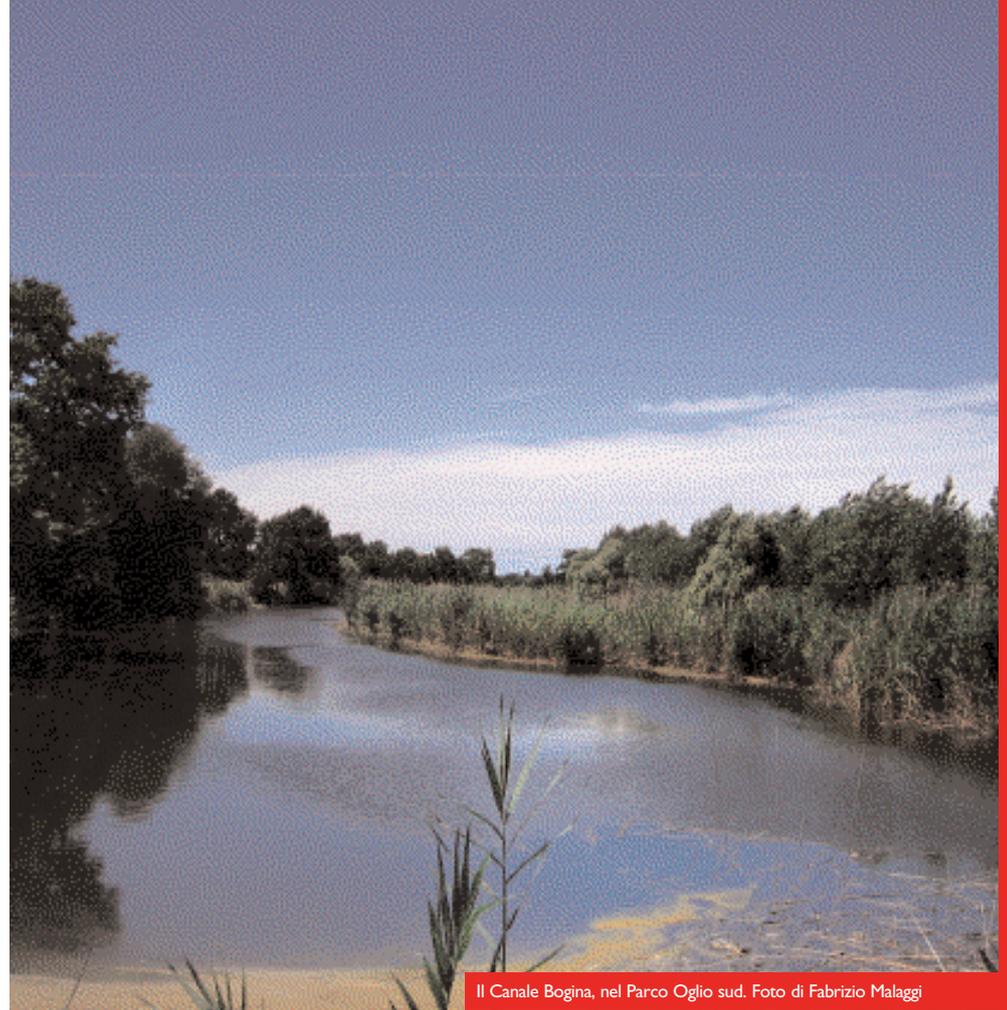
# I parchi della Lombardia e dell'Emilia Romagna

Stefano Camanni

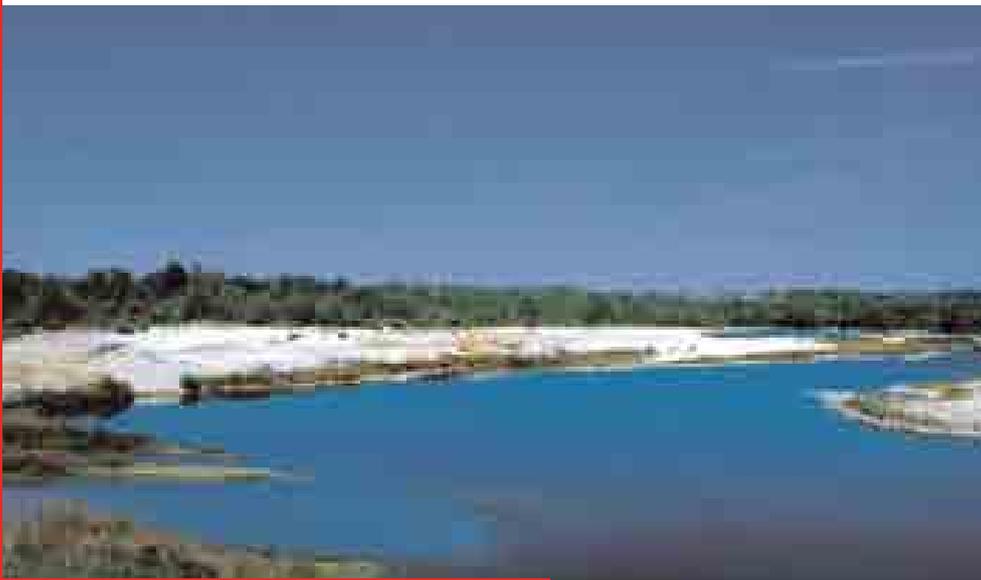
Percorrendo in auto la Pianura Padana, lungo le autostrade Torino-Venezia o verso Bologna, si apre intorno una grande pianura ricoperta di campi, paesi, città, centri commerciali e zone industriali a perdita d'occhio. Nulla ormai, se non quel poco che si studia nei libri di scuola, consente di percepire come si sia formata nel tempo la Pianura Padana e come si presentavano queste terre fino a poche centinaia di anni fa. Dal finestrino dell'auto non si vede quasi mai l'artefice di tutto questo, eppure è stato proprio il Grande Fiume, il più lungo e importante d'Italia, a depositare nel corso di milioni di anni i detriti portati giù dalle Alpi, colmando poco a poco il gran-

de golfo marino che si insinuava nella penisola dal Mare Adriatico. È così che si è formata la grande pianura, per migliaia di anni ricoperta da paludi e boschi a perdita d'occhio. Prima degli estesi tagli boschivi e delle bonifiche. Per vedere ancora frammenti che ricordino quegli ambienti arcaici, non resta che seguire il Grande Fiume e i suoi affluenti. È infatti lungo le loro rive che oggi sopravvivono lembi di natura inseriti in un paesaggio ricco di storia e tradizioni. Molti di questi lembi sono oggi protetti da parchi e riserve naturali.

In Piemonte, come visto, l'intero corso del fiume è salvaguardato da un sistema di aree protette, in Lombardia e in



Il Canale Bogina, nel Parco Oglio sud. Foto di Fabrizio Malaggi



Parco lombardo del Ticino. Foto arch. Parco Ticino lombardo

Emilia, se si esclude il delta, parchi e riserve naturali sono invece situati in gran parte lungo i grandi affluenti. Ticino, Adda, Oglio e Mincio.

## Il Ticino

Entrati in Lombardia si arriva a Pavia e alla confluenza del Ticino. Uno dei territori più popolati d'Italia, dove proteggere le rive del fiume significa conciliare la difesa degli ambienti naturali con le esigenze sociali ed economiche delle popolazioni. Una sfida difficile, la cui parola d'ordine è sviluppo sì, ma sostenibile. In particolare, una sfida per l'amministrazione del Parco lombardo della Valle del Ticino, primo parco regionale d'Italia, nato nel lonta-

no 1974. Malgrado nei secoli l'ambiente sia profondamente modificato, volando sulle acque del Ticino fino a quelle del Po si osservano ancora numerosi boschi ripariali. Le grandi querce, che un tempo ricoprivano con una grande foresta tutta la Pianura Padana, lasciano spazio vicino all'acqua ai pioppi e ai salici. Alcuni di questi boschi in riva al fiume, particolarmente protetti, ospitano centinaia di nidi di aldeidi: aironi, nitticore e garzette. Non mancano altri tipici ambienti fluviali, aree palustri e grandi greti di ciottoli sui quali nidificano le sterne o i corrieri piccoli. Un discorso a parte meritano le risaie, un ambiente creato dall'uomo al quale si sono adattate

moltissime specie di uccelli che vi trovano nutrimento e luoghi adatti alla nidificazione. La Valle del Ticino è un Parco tutto da scoprire: oltre 400 chilometri di sentieri pedonali e ciclabili tracciati e segnalati ne consentono la visita. Nell'area meridionale, dove il fiume si incontra con il Po, è possibile percorrere la ciclabile, non ancora interamente segnalata, che da Bereguardo si avvicina al Po, o visitare il Centro Parco "Cascina Venara", che ospita il centro per la reintroduzione della cicogna bianca, un sentiero didattico e un osservatorio per il birdwatching.

### **L'Adda, l'Oglio**

Dopo un tratto esclusivo in Provincia di Pavia, superata Piacenza, dove si incontrano alcuni meandri molto profondi, il Po inizia a segnare il confine

fra Lombardia ed Emilia. Si arriva così alla confluenza con l'Adda, fiume interamente protetto fino alle rive del Lago di Como da due parchi distinti: il Parco naturale Adda sud e il Parco del Po e del Morbasco. Il primo è gestito da un Consorzio tra le province di Lodi e Cremona e diversi comuni e offre tutti gli ambienti tipici delle aree fluviali, dai boschi ripariali ai greti di ciottoli, ambienti dove è l'avifauna a farla da padrone. Mezzo ideale per la visita è senz'altro la bicicletta, utilizzabile sui sette percorsi individuati ognuno da un colore dell'arcobaleno. Il violetto interessa l'estrema zona meridionale del Parco e permette di visitare la vallata che si origina dalla confluenza con il Po, a pochi chilometri di distanza dal citato Parco del Po e del Morbasco, piccola area protetta di interesse so-

vracomunale creata nel 1999 sulle rive del Grande Fiume in corrispondenza del comune di Gerre de' Caprioli. Il parco, il cui paesaggio è profondamente condizionato dai secolari interventi di bonifica agraria, è diventato per buona parte dei cremonesi un luogo da vivere nei fine settimana, per passeggiate a piedi, in bicicletta e a cavallo. Il Comune ha posto particolare attenzione nel mantenimento delle testimonianze naturali, con la riqualificazione forestale e la valorizzazione ambientale delle aree naturali e delle aree ripariali lungo il Morbasco e la Morta. Lasciata Cremona, si procede a oriente verso la confluenza con il Fiume Oglio.

Poco prima però, nell'angolo nord-orientale della Provincia di Parma, a breve distanza dal Po, si incontra la

Riserva regionale di Parma Morta che tutela un ramo abbandonato del Torrente Parma. Negli ultimi secoli il Torrente ha cambiato più volte percorso prima di confluire, come avviene oggi, nel Po all'interno della golena destra, una lunga e sottile zona umida di circa 5 chilometri, testimonianza delle antiche dinamiche fluviali della pianura. Una striscia di canneto, fitti arbusti e alcuni grandi alberi che segnano l'antico percorso del torrente caratterizzano questo ambiente, piccolo relitto di natura isolato tra i coltivi e i pioppeti. Di grande interesse l'avifauna del canneto che annovera il tarabusino, un piccolo airone molto difficile da osservare, e alcuni passeriformi come l'usignolo di fiume e il pendolino. Poco oltre si incontra l'Oglio, anche questo interamente protetto fi-



Nel Parco del Delta del Po emiliano. Foto di Toni Farina

no al Lago d'Iseo. Scendere lungo le sue rive è un'occasione - come si legge dal sito web - per "Perdersi nella campagna silenziosa o lungo gli argini del fiume, in bicicletta, a piedi o a cavallo..." o percorrere il fiume in canoa... Muniti di binocolo e stivali, scoprire angoli inaspettati di natura praticando birdwatching dagli osservatori faunistici delle riserve naturali... Infine, vivere la quiete della campagna e degli antichi borghi storici della pianura degustando i prodotti della cucina tradizionale negli agriturismi, nelle trattorie e nelle feste popolari...". E se tutto ciò non bastasse, poco a nord della confluenza con il Po è possibile visitare la Riserva naturale Le Bine, che ospita percorsi di grande interesse per la flora e la fauna, osservabile dagli appositi capanni.

### Il Mincio

Non lontano, prima di uscire dalla Lombardia, si trova la confluenza con il Mincio. Il territorio protetto dall'omonimo Parco spazia dalle colline moreniche, a nord, fino alla pianura terrazzata e alle zone dei meandri del fiume dove si trovano splendide zone

umide e il noto Bosco Fontana.

Di grande valore il sistema di chiuse e canali storici, nonché elementi architettonici quali le ville risalenti ai tempi dei Gonzaga. Da Mantova è possibile salire su una motonave che percorre il Fiume fino al punto in cui si immette nel Po. Durante la navigazione si attraversa la Vallazza, ambiente umido di grande interesse.

### Il Delta del Po

Dopo Mantova il Po acquista tutta la sua grandezza. Il letto si allarga via via che ci si avvicina a Ferrara. Passata la città degli Estensi, il Po inizia a separarsi in due grandi rami, con il Po di Goro che si dirige a sud.

È qui che inizia il grande Delta, dapprima ricco di campi coltivati frutto delle grandi bonifiche, ma che lascia man mano spazio a zone paludose, canneti e aree fluviali di grande interesse naturalistico e culturale.

Il Parco del Delta del Po, tra le più importanti e preziose aree naturali italiane, apprezzata dagli appassionati dell'osservazione degli uccelli. Una degna conclusione del viaggio sul Grande Fiume.

### Lombardia

Parco lombardo della Valle del Ticino  
Superficie: 91mila ettari,  
anno di istituzione: 1974  
Sede: Via Isonzo 1, Pontevecchio di Magenta (MI), tel. 02 972101,  
e-mail [info@parcoticino.it](mailto:info@parcoticino.it)  
Sito internet: [www.parcoticino.it](http://www.parcoticino.it)  
Centro visite: Cascina Venara, aperto dal mercoledì alla domenica,  
tel. 338 6320830

### Parco naturale Adda Sud

Superficie: 24mila ettari,  
anno di istituzione: 1999  
Sede: Viale Dalmazia 10, Lodi (LO),  
tel. 0371 411129, e-mail  
[info@parcoaddasud.it](mailto:info@parcoaddasud.it)  
Sito internet: [www.parcoaddasud.it](http://www.parcoaddasud.it)

### Parco del Po e del Morbasco

Superficie: 500 ettari,  
anno di istituzione: 1974  
Sede: c/o municipio, via Roma - Bosco ex Partigiano 7, Gerre de' Caprioli (CR),  
tel. 0372 452322, e-mail  
[gerrecaprioli@dinet.it](mailto:gerrecaprioli@dinet.it)  
Sito internet:  
[www.parks.it/parco.po.morbasco/par.html](http://www.parks.it/parco.po.morbasco/par.html)

### Parco Oglio Sud

Superficie: 12.800 ettari,  
anno di istituzione: 1988  
Sede: Piazza Donatore del Sangue 2,  
26030 Calvatone (CR), tel. 0375 97254,  
e-mail [info@ogliosud.it](mailto:info@ogliosud.it)  
Sito internet: [www.parco.ogliosud.it](http://www.parco.ogliosud.it)  
Centro visite: Azienda agrituristica Le Bine, tel. 348 3850901

### Parco del Mincio

Superficie: 16.000 ettari,  
anno di istituzione: 1984  
Sede: Piazza Porta Giulia 10, 46100  
Mantova (MN), tel. 0376 22831,  
e-mail [info@parcodelmincio.it](mailto:info@parcodelmincio.it)  
Sito internet: [www.parcodelmincio.it](http://www.parcodelmincio.it)

### Emilia Romagna

Riserva regionale Parma Morta  
Regione: Emilia Romagna  
Superficie: 65 ettari  
Anno di istituzione: 1990  
Sede: c/o Comune di Mezzani, Strada della Resistenza 2, Mezzani (PR), tel. 0521 817131, e-mail  
[pamamorta@comune.mezzani.pr.it](mailto:pamamorta@comune.mezzani.pr.it)  
Sito internet: [www.ermesambiente.it](http://www.ermesambiente.it)

### Parco del Delta del Po - Emilia Romagna

Superficie: 53.653 ettari  
Sede: Corso Mazzini, 200 - 44022  
Comacchio (FE)  
Tel: 0533 314003  
e-mail: [info@parcodeltapo.it](mailto:info@parcodeltapo.it)  
Sito internet: [www.parcodeltapo.it](http://www.parcodeltapo.it)

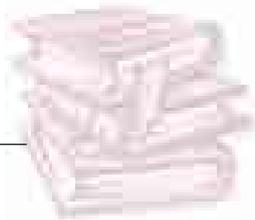
### Parco del Delta del Po - Veneto

Superficie: 12.592 ettari  
Sede: Via G. Marconi, 6 - 45012 Ariano  
Polesine (RO)  
Tel: 0426 372202  
e-mail: [info@parcodeltapo.org](mailto:info@parcodeltapo.org)  
Sito internet: [www.parcodeltapo.org](http://www.parcodeltapo.org)



Aironi bianchi Nel Parco del Delta del Po. Foto di Toni Farina

# Un Po di libri



Mauro Beltramone e Paola Sartori

Una selezione di volumi sul Fiume Po, compresi nel catalogo della Biblioteca delle Aree protette, consultabile sul sito: [www.erasmo.it/parchipiemonte](http://www.erasmo.it/parchipiemonte)

## PO CUNEESE



“La pietra di sole... e altre storie di un guardaparco del Po” di Renzo Ribetto - Fusta Editore.

Sono racconti di fantasia, con maghi, fate, gnomi e streghe che si muovono in una dimensione al di fuori del tempo ma non dello spazio. I fiori, gli alberi, gli animali sono quelli del Monviso e del Po.

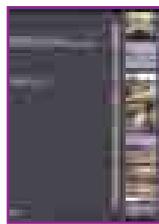


“Ricerche sugli ambienti acquatici del Po Cuneese” a cura di G. B. Delmastro, A. Gaggino, P. M. Giachino, A. Morisi e M. Rastelli - Memorie dell'Assoc. Naturalistica Piemontese - Vol. VIII. L'obiettivo del Parco è quello di migliorare la conoscenza degli ecosistemi dei corsi d'acqua, laghi e zone umide presenti sul proprio territorio.

## PO TORINESE



“Atlante del Parco fluviale del Po Torinese” a cura di Ippolito Ostellino - Alinea. A 15 anni dall'istituzione del Parco e a 10 dall'approvazione del Piano d'area, si tenta un bilancio di questa importante esperienza.



“L'infrastruttura verde del Parco del Po Torinese” a cura di Carlo Socco - Alinea. Questo volume propone un nuovo momento di riflessione intorno all'esperienza di gestione e tutela del territorio fluviale inserito nell'area protetta.

## PO VERCELLESE-ALESSANDRINO



“Una vita sul Po” fotografie di Carlo Lenti e testi di Bruno Gambarotta - Robotti &

Company. L'autore porta il lettore a vivere una vera esperienza emotiva, poiché ogni fotografia trasmette emozioni. Comunicare le emozioni vissute, lasciando l'interpretazione individuale a chi sfogliando le pagine.



“Agricoltura e paesaggio” a cura di Luca Cristaldi e Franca Deambrogio - Ente Parco. Le aree protette del Po e dell'Orba custodiscono una natura inattesa al centro della Pianura Padana. Stimolare la scoperta del territorio, raccontandone le produzioni agricole, è il motivo di questa pubblicazione.

## GUIDE - ITINERARI



“Il Po dalla sorgente al delta” di Roberta Ferraris e Riccardo Camovalini - Touring Club Italiano. Il Po, la sua storia, le sue terre. Ecco cosa racconta questa guida, introdotta da brevi saggi e “percorsa” da 33 itinerari.

Corredano ogni itinerario la carta del percorso e le informazioni che ne individuano la specificità.



“Itinerari lungo il Po” di Giorgio Roggero e Mirella Morelli - De Agostini. Un'idea che ripercorre un viaggio antico lungo le rive del maggior fiume italiano. Alla scoperta dei rapporti tra le popolazioni alpine e padane con il Po e dei legami che uniscono la vita dell'uomo alla vita del fiume.



“Itinerari nel Parco del Po” di Marco Pozzi - CDA Un viaggio attraverso il territorio piemontese del Parco del Po, lungo il filo conduttore del primo tratto del più lungo fiume italiano, dal suo sgorgare sulle pendici del Monviso.



“Piemonte. Il Parco del Po” - Musumeci. Uno dei simboli della nostra terra è il Po, il Grande Fiume che fa parte non solo del paesaggio, ma anche della cultura, della storia e della tradizione piemontese.

## EDUCAZIONE AMBIENTALE



“Un Po di acque” a cura di Ireneo Ferrari e Gilmo Vianello - Diabasis. Il volume analizza il bacino del Po, l'attività dell'uomo volta a moderare e cogliere le opportunità offerte dalle acque del fiume, la pianificazione e riqualificazione degli ambienti fluviali.

## STORIA

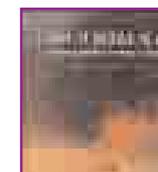


“Bevevamo l'acqua del Po” di Guido Borgna - Rotary Club di Moncalieri. Grazie alle testimonianze di barcaioli e pescatori, tutti depositari di preziose memorie tramandateci per lo più oralmente e all'abbondante documentazione storica, è stato possibile tratteggiare il ritratto millenario del Po.

## FOTOGRAFIA



“La fatica per immagini” di Dino Felisati - I.P.A.G. Ritorno alle origini nel mondo contadino di cinquant'anni fa: la stalla, le colture, le case, le donne, le feste, le botteghe, il fiume e tutto quanto si addensava intorno ad una vita regolata dall'alternarsi delle stagioni.



“Cosa ti svela il Po” di Luigi Meroni e Sergio Luzzini - Pubblinova. La visione e la lettura di questo libro sono vivamente consigliate a chi si ostini a voler ricondurre tutto alla dimensione dell'uomo, a chi non sia ancora disposto ad osservare gli elementi naturali con spirito nuovo.

# Informazioni generali



**“Sistema delle Aree protette della Fascia fluviale del Po”**, questa la dicitura istituzionale del Parco del Po piemontese. Istituito nel 1990, si estende su una superficie totale di 35.674 ha.

**Il sistema comprende aree protette di varia tipologia:**

**Riserve naturali:** situate nelle zone a maggior rilevanza naturalistica (in particolare nelle zone di confluenza) sono finalizzate alla tutela e allo studio degli habitat e delle specie

**Riserve orientate:** vi sono consentiti interventi culturali agricoli, pastorali e forestali compatibili con la conservazione dell'ambiente naturale.

**Zone di salvaguardia:** hanno ruolo di aree di raccordo geografico-ecologico tra le varie aree. Ospitano gran parte degli interventi di ripristino ambientale.

**Aree attrezzate:** collocate nelle aree più antropizzate, o tradizionalmente utilizzate nel tempo libero, sono espressamente finalizzate alla fruizione pubblica.

**La gestione è affidata a tre enti, individuati su base provinciale:**

**Ente di gestione del Parco fluviale del Po - tratto cuneese**

Sede: via Griselda 8, Saluzzo (CN)

Tel. 0175 46505.

E-mail: [info@parcodelpocn.it](mailto:info@parcodelpocn.it)

[www.parcodelpocn.it](http://www.parcodelpocn.it)

[www.parks.it/parco.po.cn](http://www.parks.it/parco.po.cn)

Superficie: 7.708 ha.

Comuni interessati: 19

Comprende 5 riserve naturali e 4 aree attrezzate.

**Ente di gestione del Parco fluviale del Po - tratto torinese**

Sede: Cascina Le Vallere

Corso Trieste, 98 Moncalieri (TO)

Tel. 011 64880.

E-mail: [info.parcopotorinese@inrete.it](mailto:info.parcopotorinese@inrete.it)

[www.parks.it/parco.po.to](http://www.parks.it/parco.po.to)

Superficie: 14.034 ha.

Comuni interessati: 35

Comprende 8 riserve naturali e 3 aree attrezzate.

**Ente di gestione del Parco fluviale del Po**

**tratto vercellese/alessandrino**

Sede: Piazza Giovanni XIII 6,

Valenza (AL)

Tel: 0131 927555. - E-mail:

[uffici.amministrativi@parcodelpo-vcal.it](mailto:uffici.amministrativi@parcodelpo-vcal.it)

Sede Operativa e Centro Visite:

Cascina Belvedere, S.S. 494 Km.70,

27030 Frascarolo (PV)

Tel: 0384 84676

E-mail: [centro.visita@parcodelpo-vcal.it](mailto:centro.visita@parcodelpo-vcal.it)

Superficie: 13.932 ha

[www.parcodelpo-vcal.it](http://www.parcodelpo-vcal.it)

[www.parks.it/parco.po.al-vc](http://www.parks.it/parco.po.al-vc)

Comuni interessati: 23

Comprende 5 riserve naturali e 1 area attrezzata.

**Altre informazioni**

**sul Po piemontese sul sito:**

[www.papiemonte.it](http://www.papiemonte.it)